



La Sampdoria scivola sulla buccia di banana del derby con il Genoa, facendosi agganciare al vertice della classifica dall'Inter, vittorioso nella sfida con un Napoli sempre più in caduta libera. Con la Samp (Viali nella foto), è scivolata in questa domenica anche la Juventus, battuta da un sorprendente Bari, privo di quattro titolari. Il Milan pareggia a Torino grazie ad un gol di Maldini negli ultimi secondi di gara, mentre il Parma, s'installa al terzo posto in classifica dopo la vittoria sul Cagliari.

L'Inter aggancia la Sampdoria in cima alla classifica

La Sampdoria scivola sulla buccia di banana del derby con il Genoa, facendosi agganciare al vertice della classifica dall'Inter, vittorioso nella sfida con un Napoli sempre più in caduta libera. Con la Samp (Viali nella foto), è scivolata in questa domenica anche la Juventus, battuta da un sorprendente Bari, privo di quattro titolari. Il Milan pareggia a Torino grazie ad un gol di Maldini negli ultimi secondi di gara, mentre il Parma, s'installa al terzo posto in classifica dopo la vittoria sul Cagliari.

Totocalcio miliardario Al «treddici» L. 1.013.289.000

spariranno un miliardo e tredici milioni più qualche altro spicciolo. Una vincita ricca, la diciannovesima di tutti i tempi. I 13 sono stati realizzati nelle zone di Bari (2), Bologna, Milano (2), Napoli, Palermo (2), Pescara (2), Roma (3), Torino e Verona (2).

Giornata nera nel basket Rissa a Varese con 15 espulsi

basket Ranger-Koor. a due minuti dal fischio finale della gara, e con i padroni di casa in netto vantaggio. La scintilla è stata provocata da un pugno del bolognese Richardson al varesino Rusconi. Poi tutti in campo, giocatori e dirigenti, a darsi di santa ragione. Regolamento alla mano i due arbitri hanno espulso 15 persone: sul parquet, tanto per archiviare il risultato, sono rimasti 5 varesini e 3 bolognesi.



NELLE PAGINE CENTRALI

Successo del leader di Danzka (39%)
Il premier escluso dal ballottaggio

Walesa in testa Sconfitto Mazowiecki

Tadeusz Mazowiecki rischia di essere tagliato fuori dalla scena politica polacca. Il risultato più clamoroso delle elezioni presidenziali, stando alle prime proiezioni, non è tanto la vittoria di Walesa, ma la seconda posizione conquistata dall'uomo nuovo Stanislaw Tyminski: 39% Walesa, 23% Tyminski, 20% Mazowiecki. Se l'esito finale sarà questo, l'attuale premier non potrebbe partecipare al ballottaggio.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. La sorpresa era nell'aria. I sondaggi lasciavano temere che il misterioso Stanislaw Tyminski, candidato indipendente, businessman arricchitosi in Canada e Parigi e rientrato in Polonia solo l'anno scorso, avrebbe ottenuto un grosso successo. Le proiezioni, stando alle prime proiezioni statistiche, non le ha date: si è avvertito. Tyminski avrebbe ottenuto il 23%, addirittura meglio del premier Mazowiecki. Indimenticabilmente le rivelazioni o i sospetti sulle sue semi-identità, e addirittura, su presunte connessioni con servizi segreti e trafficanti di droga, hanno inciso sull'elezione: il risultato che Tyminski ha ottenuto con grande generosità verbale, ricchezza facile e subito per tutti. Mazowiecki, la figura che incarnava insieme le grandi speranze del nuovo corso post-comunista e la delusione cocente per un benessere che troppi avevano creduto potesse arrivare automaticamente dalle porte della democrazia, rischia una clamorosa disfatta. Se il verdetto alle spalle di Tyminski non potrebbe nemmeno presentarsi al ballottaggio con Walesa il 9 dicembre prossimo. Quest'ultimo risulta il più votato, con il 39% dei suffragi. Ma è una vittoria che al premio Nobel sta stretta. Voleva un ampio mandato popolare. Il 39% è dato in un primo tempo, poi ripiegando ad un meno rotondo 55%. Prevedeva probabilmente al ballottaggio. In un paese profondamente spaccato, dove il grande moto unitario e solidale sfociato nel pacifico rovesciamento del regime comunista, è ormai un ricordo abitato.

I dati ufficiali, disaggregati per sesso, geografiche, gruppi d'età, categorie sociali, fotografano in maniera piuttosto chiara la fortissima erosione di consenso tra giovani, operai, e contadini intorno all'ipotesi di trasformazione del paese su cui Mazowiecki aveva puntato fin dall'inizio senza tentennamenti: applicazione ineluttabile di una politica economica anti-inflazione, basata sul controllo dei salari e la liberalizzazione dei prezzi, e cambiamenti gradualisti del quadro istituzionale senza indulgere a spirito di vendetta verso l'anti-

A PAGINA 8

Tre anni dopo il massacro della Mecnavi un'altra terrificante sciagura a Ravenna
Il velivolo portava i tecnici sulle piattaforme petrolifere Agip. Si è spaccato un rotore

Strage sull'elicottero Andavano al lavoro: 13 morti

Ancora tredici morti nel porto di Ravenna. Un elicottero è caduto in mare, subito dopo la partenza verso le piattaforme. Solo due corpi sono stati recuperati. «Ho sentito uno scoppio, le pale si sono staccate e l'elicottero è caduto in verticale». A Ravenna torna il lutto delle famiglie e dei lavoratori. «Chiediamo verità e giustizia». Oggi riprenderanno le ricerche dei corpi nascosti dal mare a pochi metri dalla spiaggia.



Un rottame dell'elicottero precipitato in mare, sulla spiaggia di Marina di Ravenna

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
JENNIFER MELETTI

RAVENNA. Poche centinaia di metri in volo, poi lo schianto in mare. Così tredici lavoratori sono morti ieri mattina, mentre di domenica stavano partendo per un turno di lavoro di sei giorni sulle piattaforme Agip per l'estrazione del metano. La tragedia è avvenuta a fianco del porto di Ravenna, dove tre anni fa, il 13 marzo del 1987, tredici ragazzi rimasero uccisi come topi nella sfilza di una nave nel cantiere Mecnavi. «Queste non sono vittime della deregulation come allora - dicono i sindacati - ma bisogna ottenere anche oggi verità e giustizia». La sciagura è avvenuta alle nove del mattino. Ot-

ARCUTI GAMBONI EMILIANI ALLE PAGINE 3 e 4

Armistizio nella Dc De Mita torna presidente

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ciriaco De Mita è tornato presidente della Dc. La decisione di respingere le dimissioni, date nove mesi fa, è stata presa ieri sera, su proposta di Forlani, dopo l'ultima, convulsa giornata del Consiglio nazionale della Dc. Nel pomeriggio c'era stata una riunione a sorpresa dell'ufficio politico del partito. Per uscire fuori dalla contrapposizione tra maggioranza e minoranza, è stato approvato un documento un po' criptico, che recita: «Il Consiglio nazionale, udite la relazione e le convergenze espresse nel corso del dibattito raccolto nella replica, le approva». L'altro giorno Gava, leader doroteo e capogruppo alla Camera, aveva minacciato: «O si raggiunge l'unità o mi dimetto». Nell'ultima giornata sono intervenuti, oltre a De Mita e Gava, Guido Bodrato e Andreotti.

ALLE PAGINE 6 e 7

Forse già domani il gruppo degli ostaggi (la lista è pronta) partirà da Baghdad
La nostra delegazione prosegue la missione. «Speriamo nel rilascio di altri stranieri»

Successo dei pacifisti: liberi 70 italiani

Via libera per settanta ostaggi italiani. Forse domani la partenza dalla capitale irachena. I pacifisti, soddisfatti, proseguono la missione in Irak. «Speriamo nel rilascio di altri stranieri, non solo italiani». Nuovi incontri con Arafat e Aziz. Nel gruppo anche l'ambasciatore italiano in Kuwait. La lista compilata, per metà, dagli iracheni. Gli Usa all'Onu chiederanno, giovedì, un voto sul «possibile uso della forza».

TONI FONTANA

ROMA. Partono in settanta. Forse domani un jet dell'Alitalia andrà a Baghdad a prenderli. La delegazione di pacifisti è soddisfatta per il rilascio degli ostaggi italiani deciso da Saddam, ma prosegue la missione e ostenta ottimismo. «Speriamo ancora in un risultato più positivo», hanno dichiarato. Ieri mattina monsignor Capucci ha incontrato nuovamente Arafat. Nel pomeriggio i pacifisti hanno avuto un colloquio con il ministro degli Esteri Aziz. La lista dei nominativi è stata compilata, per metà, dagli iracheni. Nel gruppo, l'ambasciatore italiano in Kuwait, Marco Colombi.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 9

Egiziano apre il fuoco al confine con Israele 4 morti e 24 feriti

GIANCARLO LANNOTTI

Sanguinoso attentato terrorista sul confine fra Israele ed Egitto, nel Sinai: un uomo in uniforme militare egiziano ha varcato la frontiera e ha aperto il fuoco a raffica contro i veicoli in transito. Quattro israeliani (tre soldati e un civile) sono rimasti uccisi e altri 24 feriti, molti in modo grave. L'attentatore è ripartito di nuovo oltre confine ed è fuggito a bordo di un'auto; più tardi le autorità del Cairo hanno annunciato l'arresto di una guardia di frontiera, sospettata per l'attentato. Non è stato il solo episodio di sanguine: nel sud Libano la notte scorsa la marina israeliana ha intercettato e ucciso cinque guerriglieri a bordo di un canotto, ieri un attentato-suicida libanese è morto lanciandosi contro alcuni militari israeliani, due dei quali sono rimasti feriti.

A PAGINA 9

Gadamer: «In Italia la democrazia è monca»

FRANCO LAVATELLI

Il filosofo tedesco Hans Georg Gadamer in un'intervista all'Unità giudica la situazione politica italiana: «Anche noi, in Germania, scontiamo una troppo lunga epoca di dominio di un partito conservatore. In Italia, le cose sembrano aver peggiorato sul conto, con un partito democristiano che ha monopolizzato il potere dal dopoguerra a oggi. E che ha legittimato questa occupazione del potere, demonizzando l'opposizione, vanificandone le ragioni dietro la cortina fumogena del furore ideologico, che oscura e deforma l'altro. Ma una democrazia, che non vede nell'opposizione il possibile governo di domani, è cieca e monca, degenera in oligarchia».

A PAGINA 11

Gladio, il Psi ritroverà l'orgoglio?

GIANNI GIACOMO MIGONE

Qualcosa si muove, nel Partito socialista, rispetto ai misteri della Repubblica. L'altro ieri la segreteria del Psi ha affermato che il governo, dopo aver aperto il caso Gladio, ha ora il dovere di fornire tutte le informazioni di cui dispongono i suoi apparati, e di collaborare attivamente con la magistratura. Niente male, anche se è un poco riduttivo definire «grottesca vicenda», da «chiudere» con «chiarezza, rapidità e contestualità», un groviglio di eventi che mettono in discussione la natura stessa della nostra Repubblica.

due fatti politici di prima grandezza. In primo luogo, l'operazione Gladio diventa di rilevanza europea nel momento in cui il Parlamento di Strasburgo ne sollecita lo smantellamento e chiede la costituzione di commissioni parlamentari di inchiesta in tutti i paesi interessati chiamando il Consiglio dei ministri della Cee a risponderne. Insomma, nessuno può più illudersi di appiattire la vicenda come uno scandalluccio all'italiana: siamo di fronte ad una delle conseguenze del crollo del Muro di Berlino; tali da mettere in discussione alla radice rapporti passati, presenti e futuri tra gli Stati Uniti e i suoi alleati europei.

dentil del Consiglio laici, a proposito delle modalità con cui vennero messi al corrente della Gladio. Il rapporto tra le strutture della Nato e certa sinistra dc costituisce un altro significativo capitolo a parte.

IL CAMPIONATO DI

Non confondete cacio e maccheroni

JOSE ALTAFINI

Perdono le capintesta. Il doppio stop di Samp e Juve agevolò il recupero di Inter e Parma. Qualcuno anzi, confondendo il cacio con i maccheroni, pronostica per gli uomini di Scala orizzonti da scudetto. Sciocchezze, è chiaro. Ma tant'è. Sognare non costa nulla. Scrivere e parlare di calcio ancor meno. Ogni anno il campionato, e i giornalisti-sponsor che ne tessono le lodi, ci regalano il brivido di una «sorpresa». Va da sé che l'unico vero miracolo sarebbe un torneo senza neanche lo straccio di una provinciale invitata al banchetto dei ricchi o, almeno, alle prime portate. Ma, dicono coloro che se ne intendono, non farebbe fine. La squisita sensibilità democratica dei padroni del pallone ha sempre bisogno di alibi. E il Parma, appunto, fa benissimo, la parte del cacio, anzi, in questo caso, del parmigiano.

Non capisco quello che dice, ma mi è chiaro che il Gigi versione aristocratico-piemontese è quanto meno più nervoso del dovuto. E poi le bugie, come le barzellette, bisogna saperle raccontare. A Roma fanno scuola, ma anche a Torino quanto a stile non scherzano. Vero Avvocato?

E ora? Ora si vedrà come le due ex verginelle reagiranno al primo scivolone stagionale. La Juve, Malfredì-pensiero a parte, ha un tale potenziale di fuoco da fare invidia al Bush d'Arabia. Il carattere psicopatico, immaturo e imprevedibile dei ragazzotti sampdoria è stato oggetto in questi anni di numerose dissertazioni. Di una cosa invece sono soddisfatto. La «mia» (ai fini di un pronostico per la vittoria finale) Inter è in netta ripresa e già in testa al plotone. Sapete che vi dico? Appettiamo domenica. La prossima, naturalmente.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Dc, ma che unità...

ENZO ROGGI

Ma, allora, la Dc è tornata unita? E se lo è, su che cosa si fonda? Semplicemente la Dc è unita e divisa come lo era la settimana scorsa...

Eppure va registrato il fatto che, in qualche modo, sono emersi i temi reali del contrasto. Diciamo temi reali perché nella gran confusione delle settimane passate erano emerse ragioni polemiche astruse, velleitarie, furberesche...

In questo non è solo visibile un limite culturale (la incapacità di cogliere la profondità delle trasformazioni del mondo e la loro inevitabile proiezione in Italia)...

La sinistra Dc è apparsa, davvero, parlare a una platea che non vuol sentirsi dire verità sgradevoli. E qualcosa di sostanziale lo ha detto. Sul punto della strategia, ha detto che la questione principale non è la salvaguardia di un equilibrio di governo...

Quanto di queste «ragioni» della sinistra è stata disposta a riconoscere la maggioranza conservatrice? Stando alle cose dette, nessuna. E così, come avviene al congresso, l'operazione per il presidente del Consiglio nazionale lascia le cose politiche come stavano e assume il significato di una tregua istituzionale in vista di una crisi di governo annunciata...

La Rete di Orlando

e soprattutto una voglia comune di ribellarsi all'attuale stato di cose Interesse e curiosità fra imprenditori, sinistra comunista e giovani

Il vento di Palermo sulla Mole Antonelliana

TORINO. È considerato un imprenditore di area democristiana. Ma se qualcuno glielo fa notare, lui si incavola sul serio. Dice di sé: «Mi considero un imprenditore comunista. Di quelli che Marx avrebbe voluto incontrare».

Di sicuro è il gran patron della Rete a Torino. Si chiama Riccardo Mottigliengo, 42 anni, si occupa di analisi patrimoniali e di consulenza aziendale. S'è guadagnato il titolo di «reccante orlandiano» da quando ha messo il suo studio a disposizione della Rete...

Riccardo Mottigliengo, soliti studi dai salesiani, non parla a vanvera. Evoca due figure che rappresentano un po' il percorso ideale che lo hanno portato a scegliere la Rete. Da un lato, Diego Novelli, cioè la politica delle mani pulite. Dall'altra, Carlo Maria Martini, leader dell'ala progressista della Chiesa italiana...

Certo un movimento politico non può essere raccontato col metodo delle pagine gialle. Purtroppo, è interessante guardare alle biografie degli uomini che hanno fatto questa scelta di campo. Angelo Tartaglia, 40 anni, cattolico, per dieci anni consigliere comunale della Sinistra indipendente e per un anno e mezzo assessore nell'ultima giunta guidata da Diego Novelli...

Se nel Triveneto, come abbiamo visto nella prima puntata dell'inchiesta, la Rete porta il marchio di origine di (tentata) scissione dalla Dc, in Piemonte le cose stanno così fino ad un certo punto, come si vede. Orlando qui ha colpito in più direzioni, non escluso nel mondo imprenditoriale, che in questi luoghi è

Un insieme di numeri di telefono una serie di incontri casuali

«Ci vorrebbe un sindaco come Diego Novelli», si lamentano gli imprenditori. Attorno alla Rete si raccoglie un'ansia di novità, ingenua e disordinata, che è disposta a sfiorare la «provocazione».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO DEL GIUDICE



Un'immagine panoramica della città di Torino; sulla destra, l'imponente sagoma della Mole Antonelliana

Il salto nella Rete a conclusione di un litigio con il suo gruppo. La mossa piazzata di Orlando non si sono fatti incantare. Respiro al mittente. Gaiotti si è messo a contrattare un posto nella giunta di Orlando. Mentre più serio e disinteressato appare l'interesse di Gianfranco Peano, consigliere regionale dc eletto a Cuneo.

Piccole crepe nello scudo crociato, piccole almeno per ora. Non si può dire la stessa cosa andando qualche chilometro più in là, e precisamente a Vercelli. Qui, la guerra fra la Dc e gli ex-dissidenti orlandiani è ormai alle carte bollate. Il pretesto è l'elezione di Gianfranco Carnevali ad assessore all'urbanistica. Carnevali è in attesa di giudizio per uno scandalo alla Usi di Torino. Tre dei quattordici consiglieri dc si oppongono, in nome dell'articolo 8 del regolamento dei candidati (l'aspirante assessore non doveva essere nemmeno in lista).

I contestatori sono di varia estrazione: Simonetta Zini (scilista), Francesco Radaelli (orlandiano) e Milly Cometti (grande centro). I tre vengono deferiti al provvisorio con proposta di espulsione. Si dimette il segretario provinciale, che viene sostituito in ventiquattrore. L'onorevole Gian-

Intervento

Le difficoltà di far convivere culture diverse

FRANCO FERRAROTTI

Accade talvolta di cogliere in un articolo senza pretese, buttato giù forse in fretta e nei limiti di spazio rigorosamente delimitati di un settimanale di rapido consumo, un nodo problematico che merita una considerazione approfondita.

Il noto storico lamenta il sincrismo culturale che, a suo parere, contrassegna i nostri tempi, così «aperta da segnalare un vero e proprio caso di claustrofobia».

Difficile, negargli l'assenso. E tuttavia mi sembra anche difficile sostenere una cesura assoluta fra il piano della conoscenza intellettuale e della coerenza culturale da una parte, e quello dell'accettazione pratica del diverso, dall'altra.

Ma è un rischio da correre. L'alternativa, quella di una chiusura totale d'una cultura rispetto alle altre, mi sembra singolarmente superba e fionera di prosaie tragedie.

Il rischio di neo-alexandrinismo, vale a dire di una certa misura di confusione, c'è. Ma è un rischio da correre. L'alternativa, quella di una chiusura totale d'una cultura rispetto alle altre, mi sembra singolarmente superba e fionera di prosaie tragedie.

Più arduo si fa l'argomentare quando si affronta il problema del dialogo interculturale. Si sa infatti che le culture, per valermi della formula di Michael

Advertisement for l'Unità newspaper, listing the editorial board and contact information.

La settimana scorsa, in questa rubrica, a proposito della Gladio scrisse che si tentava di minimizzare, sdrammatizzare, far finta di niente. Poi c'è stato un altro intervento di Cossiga e l'atmosfera si è surriscaldata.

Advertisement for Emanuele Macaluso's article 'Al limite della Costituzione', including a small portrait of the author.

Craxi, se ragiona così, si sbaglia. Non tiene conto che i processi politici conosceranno una forte accelerazione. E se la sinistra non sarà in grado di proporre come forza di alternativa e garanzia democratica...

La tragedia di Ravenna

L'elicottero è precipitato subito dopo il decollo Un testimone ha sentito uno scoppio, poi l'ha visto cadere Per il momento sono soltanto due i corpi recuperati Tre anni fa la strage della Mecnavi sempre nella stessa città

Si è inabissato in pochi secondi Tutti morti. Andavano sulle piattaforme dell'Agip

Tredici morti, come quando tre anni fa ci fu la strage della Mecnavi. L'elicottero si è alzato in volo, diretto verso le piattaforme con le quali si estrae il metano. Poche centinaia di metri e lo schianto in mare. Solo due corpi recuperati, gli altri sono ancora nascosti dalle onde. Gli operai-tecnici stavano iniziando il loro turno di lavoro: sei giorni in mare, quattro a casa. «Anche oggi chiediamo verità e giustizia».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
JENNIFER MELLETTI

RAVENNA. Il vento di levante alza le onde e riempie gli occhi di sabbia. Il canotto dei vigili del fuoco porta verso la spiaggia due corpi straziati. Uno dei morti ha la faccia da ragazzo, e la fede al dito brilla, a ricordare un matrimonio recente. Solo questi due corpi toccano ancora terra, gli altri undici sono poco lontani, tre o quattrocento metri dalla spiaggia, sepolti da quattro metri d'acqua. Ma nessuno riesce a tirarli fuori. Cantotti, barche e motovedette ballano sulle onde impazzite. Il mare sembra volere coprire la tragedia improvvisa che per la seconda volta sconvolge il porto di Ravenna: tredici morti nel marzo di tre anni fa, uccisi come topi nella siva di una nave nel cantiere Mecnavi; tredici morti oggi, inabissati con un elicottero mentre stavano andando al lavoro su una piattaforma petrolifera.

Per questi tecnici tanto stress e pochi soldi Soli in mezzo al mare, pensando alle famiglie

Vivono a contatto di gomito, ognuno sa i problemi dell'altro, così in quelle piattaforme in mezzo al mare, senza telefono per poter comunicare con la famiglia, possono nascere o grandi amicizie o grandi stress. Ecco come vivono gli uomini delle piattaforme. Il lavoro non è faticoso, ma l'isolamento pesa. Ogni anno devono passare un test fisico e psicologico. Lo stipendio? Intorno ai 2 milioni.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
DANIELA GAMBONI

RAVENNA. Manomreri da rivelazione, pressioni da controllare, verificature da rinviare, e ovviamente le pulizie. Non è un lavoro duro. Non troppa fatica, poco sudore. Sulle piattaforme che succhiano e trattano il metano in mezzo al mare è quasi tutto automatizzato. «Ma quando sei lì, sei solo. Se quando arrivi hai qualche problema, sei un po' triste, o anche euforico, dopo due ore vai giù di testa», sintetizza Adriano Patuelli, uno che sulle piattaforme ci lavora da sette anni e mezzo.

che a Marina di Ravenna gestisce il bagno Trieste - come un tuono. L'elicottero si è impennato, si è spaccato ed è caduto giù. Tanti altri, sulla spiaggia per guardare il mare pieno di onde, hanno visto la tragedia. «Le pale si sono staccate, l'elicottero è venuto giù di colpo». Nessuna comunicazione con la torre di controllo, nessun allarme. Dopo le prime telefonate all'Agip ed ai vigili del fuoco, nel porto è tornata l'angoia di tre anni fa, quando le sirene annunciarono la strage alla Mecnavi.

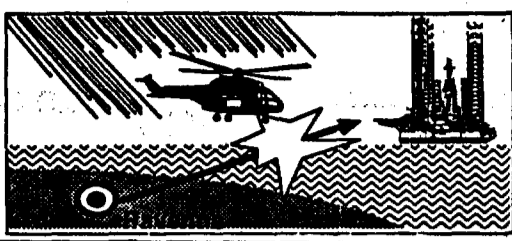
Arrivano gli elicotteri dei vigili del fuoco, di Ravenna Soccorso e dell'Agip. «Non si vede nessun superstiti», annunciano via radio. Arrivano le motovedette. Le navi grandi ed i rimorchiatori non possono avvicinarsi, perché il fondale è troppo basso. Le barche piccole rischiano invece di rovesciarsi. Si tuffano anche i sommozzatori. «Correte, abbiamo avvistato dei corpi». Riescono ad afferrarli ed a metterli su un canotto del pompieri. Sono i corpi di Stanislao Serpe, 38 anni, e Angelo Aprea, 29 anni, i due cuochi della Ligabue. Per gli altri, fino a sera, da fare. Arrivano i magistrati, il procuratore capo Vittorio Vincini ed il sostituto Francesco Mauro Jacoviello. «Inutile continuare le ricerche, sta facendo buio, non richiamo la vita di altri uomini. Riprenderete domani all'alba, stanotte presidiare la spiaggia».

Dagli uffici, arrivano le notizie. Sono partite le telefonate, nessuno portato la disperazione in tredici famiglie. «C'è stato un incidente, purtroppo...». I parenti arrivano a gruppi di tre o quattro, si sorreggono gli uni agli altri. In una saletta dell'Agip ci sono lavoratori e sindacalisti: le lacrime aglioc-

gulation della Mecnavi, ma ci si trova di fronte al medesimo bilancio di vite umane. Anche oggi si impongono verità e giustizia». Arrivano in elicottero Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni e Raffaele Santoro, presidente dell'Agip. Si incontrano con i sindacati, le giunte regionali, provinciale e comunale, con i tecnici. «Dalla prime notizie, e dalle testimonianze - dice l'ingegner Santoro - sembra che sia scoppiata una turbina, provocando il distacco del rotore e delle eliche. Si pensa che la morte dei tecnici e dei piloti sia stata provocata dalla caduta, da un'altezza di cento, centocinquanta metri».



Vigili del fuoco recuperano il corpo di una delle vittime



Il recupero del battellino dell'elicottero



Alcuni molto giovani. Uno alla vigilia della pensione Per loro tredici una domenica di lavoro

Alcuni di loro erano molto giovani, 25, 27, 28 anni. In parecchi avevano moglie e figli. Uno di essi sarebbe andato in pensione fra pochi giorni. Tredici i dispersi nella tragedia che si è consumata ieri mattina al largo di Ravenna. Si tratta di otto dipendenti dell'Agip Spa, dei tre componenti dell'equipaggio dell'Elitos di Firenze e di due dipendenti della Ligabue, una società di forniture d'appalti aeronavali di Venezia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA EMILIANI

RAVENNA. Alberto Bellinelli, 56 anni, sposato ed una figlia di 20 anni. Era nato a Crevalcore, in provincia di Bologna ma da qualche tempo aveva messo su casa a Lido Adriano, nella costa ravennate.

Dal 1971 lavorava per conto dell'Elitos con mansioni di meccanico e nella sua lunga carriera professionale, svolta alle dipendenze anche di altre ditte, era stato coinvolto in situazioni di gran lunga più pericolose.

Ieri mattina, vacanziano i famigliari, era uscito di casa tranquillo. Poi alle 13.30, al TG, si è visto il video della tragedia. La moglie è stata informata così che l'elicottero dove viaggiava il marito era esploso nel cielo al largo di Ravenna, ad una manciata di chilometri da casa.

Claudio Beltrami invece, 32 anni, originario di Ferrara lavorava per l'Agip, si era da poco trasferito a Marina di Ravenna. Separato, un figlio, nel tempo libero faceva il portiere per una squadretta di calcio amatoriale.

Ed ancora: Angelo Aprea, 29 anni di professione cameriere e Stanislao Serpe, 38 anni, cuoco. Entrambi con moglie e figli in tenera età. Entrambi alle dipendenze della Ligabue erano partiti insieme da Torre del Greco, la loro città, sabato scorso. E per un tragico gioco del destino sono morti anche insieme.

Piccoli brandelli di storie personali, raccolti man mano dai parenti, dagli amici e colleghi di lavoro giunti increduli e disperati sul luogo di un'altra grande tragedia che ha colpito la città.

Parlano soprattutto amici, conoscenti, colleghi di lavoro. Della maggior parte dei dispersi emergono solo gli scarni dati anagrafici: nome, cognome, una data di nascita; per qualcuno anche il curriculum professionale fornito

dalla Ligabue. Gli otto dipendenti Agip avrebbero dovuto salire sulla piattaforma ieri mattina. Dovevano partire come sempre dalla base Agip di Marina di Ravenna per dare il cambio ai colleghi su una delle piattaforme petrolifere al largo della costa. Sarebbero tornati sulla terraferma venerdì prossimo. Dopo qualche giorno di riposo e poi di nuovo al lavoro.

Antonio Graziani, 51 anni, di Sant'Agata sul Santerno in provincia di Ravenna, svolgeva mansioni di capipiatteforma. Era alle dipendenze dell'Agip da quasi sette anni e mezzo; prima aveva lavorato alle dipendenze dello stabilimento Anic (ora Enichem).

Quando anche il grande colosso della chimica ravennate iniziò a sentire i colpi della crisi, Graziani fu uno dei primi operai ad essere prepensionati. Avrebbe dovuto andare in pensione il 31 dicembre prossimo dopo trentacinque anni di duro lavoro. Sposato, tre figli ormai grandi, aveva l'hobby della caccia.

Di Domenico, Mimmo Monticelli, 28 anni sposato da un anno ed una bimba di pochi mesi, Sarah. Chi lo conosce bene parla di un ragazzo tranquillo, con buone idee e gran lavoratore. Mimmo aveva fatto il militare nell'Arma, poi, dopo essersi congedato, aveva fatto domanda per andare a lavorare all'Agip come tanti. E come tanti era stato inizialmente assunto con un contratto di formazione lavoro. Anche lui abitava a Ravenna come Giancarlo Semenzato 18 anni ex dipendente della Sarm, Giovanni Melli 27 anni e Giovanni Baroncelli, 25 anni appena residente nella frazioncina di Sant'Antonio, il più giovane dei cinque ravennati che risultano ufficialmente dispersi nella trage-

Le vittime

Questo elenco, fornito dall'Agip, delle persone che si trovavano a bordo.

I tre uomini dell'equipaggio (Elitos): Alberto Bellinelli, 56 anni, meccanico di Crevalcore (Bologna); Nicola Pelusio, 43 anni, comandante, nato a Firenze e residente a Roma; Giuseppe Paolillo, 52 anni, comandante in seconda, di Torre del Greco (Napoli).

I due dipendenti della Ligabue: Stanislao Serpe, 38 anni, cuoco; Angelo Aprea, 29 anni, cameriere, entrambi di Torre del Greco.

Gli otto dipendenti Agip: gli operatori di esercizio Simone Ratti di Battola (La Spezia); Giancarlo Baroncelli di Sant'Antonio (Ravenna); Giancarlo Semenzato, Giovanni Melli, Domenico Monticelli, tutti tre di Ravenna; i capipiatteforma Idilio Nonnato di Comacchio (Ferrara), Claudio Beltrami di Marina di Ravenna, Antonio Graziani di Sant'Agata sul Santerno (Ravenna).

Morti il pilota e i quattro passeggeri. L'apparecchio ha urtato un colle nei pressi di Amelia

Precipita in Umbria aereo da turismo

FRANCO ARCUTI

AMELIA. Il collegamento radio con l'aeroporto romano dell'Urbino si è interrotto alle 12. Probabilmente, in quel momento il piccolo aereo da turismo - con i cinque passeggeri, il pilota ed altre quattro persone fra cui due donne - si schiantava sul monte Pian di Nappa, alto poco più di 750 metri. È stato un contadino della zona, vicino alla cittadina umbra di Amelia, a dare subito l'allarme. In quel momento, l'uomo stava raccogliendo i funghi. All'improvviso, ha visto l'aereo precipitare e schiantarsi sulla montagna. Un impatto tremendo, che ha ucciso sul colpo i quattro passeggeri ed

non sono ancora state chiarite. Forse si è trattato di un guasto tecnico, forse è stato il maltempo. Il fatto però che il pilota non abbia avuto nemmeno il tempo di comunicare via radio una eventuale anomalia lascia più spazio all'ipotesi che l'aereo si sia imbattuto in una improvvisa perturbazione. In quel momento nella zona imperava un forte vento; da qualche ora s'era levata anche una fitta nebbia. L'aereo procedeva con un piano di volo «a vista», una procedura che non prevede l'utilizzo di strumenti di radionavigazione e assistenza al volo; una tecnica di volo praticamente normale per questo tipo di veli,

soprattutto in presenza di condizioni atmosferiche non ottimali. Il pilota comunque conosceva molto bene la zona ed anche la rotta per Perugia essendo atterrato più volte all'aeroporto regionale di Sant'Egidio. I cinque probabilmente erano diretti a Perugia per un volo turistico. Difficilissima per carabinieri e vigili del fuoco l'operazione di soccorso. La zona dove si è verificata la tragedia, infatti, è impervia e ricoperta da una fitta boscaglia. Neppure gli elicotteri del soccorso aereo hanno potuto avvicinarsi al luogo dell'incidente. Soltanto dopo una lunga camminata nel bosco è stato possibile ai primi soc-

corritori (tra cui molti volontari) raggiungere il relitto dell'aereo. Prima sono stati localizzati tre corpi ed alcuni rottami del velivolo, quindi, a duecento metri di distanza, gli altri due corpi. Il «Sial S-208» precipitato aveva volato, fino allo scorso anno, 1295 ore. Dunque era abbastanza «giovane». Si tratta di un tipo di aeroplano molto utilizzato dall'aeronautica militare italiana, che ne ha 40 degli 80 prodotti dal 1967, anno in cui è entrato in produzione questo velivolo. È in grado di trasportare cinque persone, raggiunge una velocità di 300 chilometri all'ora, può volare ad una quota di 5 mila 400 metri, ed è capace di atterra-

re e decollare su piste di 360 metri. Nella stessa serata di ieri, Civiltavia ha provveduto ad istituire la commissione di inchiesta che sarà presieduta dal direttore della circoscrizione aeroportuale di Roma-Urbe, Vitaliano Turrà. «Per far sì che della commissione faccia parte anche un pilota - ha detto il responsabile del servizio di navigazione aerea di Civiltavia, gen. Giuseppe Gregori - dovremo rivolgerci all'Aeroclub d'Italia perché noi abbiamo soltanto due ispettori di volo, uno dei quali proprio oggi è stato incaricato di far parte della commissione che indagherà sull'altro tragico incidente aereo avvenuto a Ravenna».

La tragedia di Ravenna

Denuncia del presidente dell'aviazione civile che spiega perché non esiste prevenzione: sono tre gli ispettori, ne servirebbero trenta. Nominate due commissioni d'inchiesta

«Civilavia non riesce a controllare la sicurezza»

«Manca il personale specializzato e Civilavia non è in condizioni di svolgere un'azione preventiva di sicurezza». Una denuncia drammatica e clamorosa che viene, a poche ore dal disastro di Ravenna, dal direttore generale dell'aviazione civile, Federico Quaranta. «Ci sono 4 ispettori, ne servirebbero 30», ha aggiunto. Costituite anche due commissioni d'inchiesta.

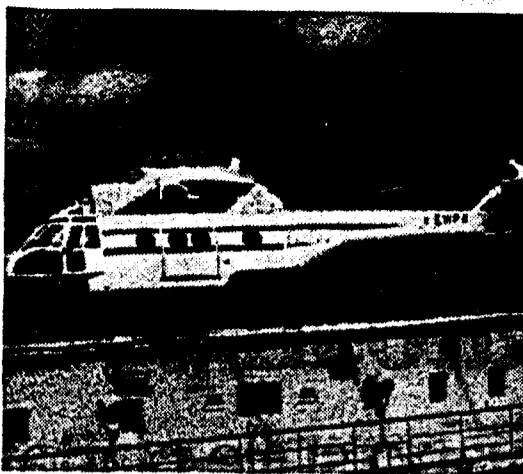
ROMA. Tredici morti, il più tragico e grave incidente che abbia mai coinvolto un elicottero civile in Italia. E immedesimate sono esplose le polemiche. Quell'elicottero viaggiava in condizioni di sicurezza? «Chi può dirlo», ha

sottolineato il direttore generale dell'aviazione civile, Civilavia, Federico Quaranta, che a poche ore dal tragico incidente ha affermato che Civilavia non è assolutamente nelle condizioni di svolgere un'azione preventiva di si-

urezza. Affermazioni gravissime. «Manca il personale specializzato», ha aggiunto Federico Quaranta - nonostante tutte le denunce presentate da Civilavia. Abbiamo chiesto inutilmente da mesi un decreto legge che aumenti il numero degli ispettori di volo da un organico di venti a trenta. Attualmente gli ispettori in servizio sono tre o quattro. Il direttore generale della Civilavia ha costituito la commissione che indagherà sull'incidente. Presidente è Giuliana Guazzali Cucchiari, direttrice della circoscrizione aeroportuale di Ancona e Rimini. La funzionaria è arrivata nella giornata di ieri a Ra-

venna. Altri componenti della commissione d'inchiesta sono l'ingegnere di volo Tibaldi, specializzato in elicotteri, un ingegnere del registro aeronautico italiano (della sede di Milano) e un controllore di volo dell'azienda nazionale di assistenza al volo. Il direttore di Civilavia Quaranta ha comunque concluso affermando che, secondo le informazioni raccolte, nella zona dell'incidente c'era, anche se non forte, vento. La visibilità era invece buona. Potrebbe essere il vento una delle cause del disastro? L'ingegnere Luigi Torricelli, responsabile del settore operativo nord dell'Agip

(una struttura di 650 persone che controlla 26 piattaforme per l'estrazione del metano nell'alto Adriatico), tre ore dopo l'incidente ha detto di non sapersi spiegare le cause dell'incidente («forse un guasto al rotore, forse un guasto al mezzo») ma ha escluso che le condizioni meteorologiche possano aver influito: «Il vento non ci ha mai preoccupato. Anzi, in alcuni casi è utile per reggere l'elicottero. In tante altre occasioni i voli sono stati fatti con situazioni di questo tipo e non ci sono mai stati problemi. Certo, soltanto la perizia potrà dirci cosa è successo». «In genere - ha spiegato



L'elicottero «Puma» della Elitos precipitato ieri a Marina di Ravenna

ancora Torricelli - il trasporto del personale viene compiuto con l'elicottero che abbiamo a nostra disposizione nel canale vicino allo stabilimento. Questa mattina per le cattive condizioni del mare abbiamo preferito utilizzare l'elicottero». I tecnici, gli operai e i due addetti alla mensa erano destinati alle piattaforme «Porto Corsini» e «Cervia», undici miglia al largo di Cesenatico e di Cervia per operazioni di controllo sul funzionamento dei pozzi. Tutte le piattaforme sono infatti automatizzate e funzionano senza personale.

In un comunicato diffuso alla stampa nel tardo pomeriggio l'Eni fa sapere che il suo presidente, Gabriele Cagliari, ed con il presidente dell'Agip, Raffaele Santoro, sono andati immediatamente a Ravenna dove hanno incontrato i familiari delle vittime, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e le autorità politiche locali. Poi il comunicato stampa aggiunge che l'Agip ha nominato una propria commissione d'inchiesta per indagare sulle cause del disastro aereo.

Elicottero Lo «Sa 330» il più sicuro del mondo

FIRENZE. Il «Sa 330 Puma», l'elicottero di proprietà della società di elicotteri francese Elitos, la cui sede italiana è a Firenze, è diffuso in tutto il mondo. È ritenuto dagli esperti uno dei mezzi più affidabili per questo tipo di operazioni. Il «Sa 330 Puma» è costruito dalla francese Aerospaziale in collaborazione con la Fiat Aviazione. Nelle sue varie versioni può trasportare fino a 24 passeggeri più i due piloti. È dotato di una sofisticata strumentazione e proprio grazie alle sue caratteristiche tecniche e aerodinamiche è in grado di affrontare le condizioni climatiche più difficili. Non a caso è il solo elicottero al mondo autorizzato a volare senza particolari restrizioni in condizioni di ghiaccio. Per queste ragioni viene impiegato nel mare del Nord e dell'Alaska. Lungo 18,70 metri, largo 3,79, il «Sa 330 Puma» ha un peso massimo, al decollo, di 9.350 chilogrammi. Può volare alla velocità massima di 278 chilometri all'ora. Ha una autonomia di 870 chilometri ed è autorizzato a coprire il trasporto su piattaforme petrolifere fino a quasi 300 chilometri dalla costa.

1988-1990 Undici gli incidenti mortali

Guasti, errori, fatalità. Negli ultimi tre anni, in Italia, sono precipitati undici elicotteri. L'ultimo, il 12 ottobre scorso, trasportava Alessandro Nanni. Il velivolo si schiantò a terra nei pressi di Siena. La lamiera troncò di netto il braccio destro del pilota. Altri tre passeggeri rimasero feriti. Tra le sciagure più gravi degli ultimi anni, quella del 16 aprile 1988. I tre alpini stavano rientrando in caserma, dopo ore di manovra. Caddero a Pontebba, nei pressi di Udine. Il pilota, che il pilota, abbagliato dai raggi del sole, non avesse scorto i cavi dell'alta tensione. Nell'urto, la coda venne tranciata di netto. Il cavo si attorcigliò intorno all'asse del rotore principale. Si sfiorò la strage: il velivolo precipitò a pochi metri da un gruppo di case. Dovevano fare delle riprese dall'alto per la trasmissione «Parola mia», che l'indomani sarebbe stata dedicata al verbo «volare». Il 5 maggio 1988 l'elicottero della Rai, che stava sorvolando Torino, urtò un cavo della linea elettrica. Il velivolo precipitò nel fiume Stura. Il corpo del pilota rimase imprigionato nella carlinga. I due dipendenti Rai, che dovevano effettuare le riprese, furono trovati a parecchia distanza. La corrente del fiume li aveva trascinati via. Il 22 maggio 1988 un elicottero civile precipitò durante l'atterraggio a Orto al Serio, in provincia di Bergamo. Il velivolo s'inabissò nelle acque dell'Adda. Apparteneva ad una scuola di volo. Il pilota aveva appena conseguito il brevetto. Con lui, perse la vita il fratello. Il 1 giugno 1989, due elicotteri dell'Arma, si scontrarono in volo nel cielo di Roma. Caddero nel prato di Villa Borghese, a due passi dal centro abitato. Due giovani carabinieri morirono carbonizzati, altri due riportarono gravi ustioni. Uno dei piloti riuscì a guidare il proprio velivolo contro un gruppo di alberi, evitando così di falciare un camion di militari. Il 18 agosto scorso, un elicottero-ambulanza diretto all'ospedale di Parma si schiantò contro il Monte Nell velivolo apparteneva alla società «Elitos», come l'elicottero precipitato ieri. Nell'incidente, perse la vita la paziente e i tre uomini dell'equipaggio medico.

Allagamenti, fiumi in piena e tanta neve sui monti

Nevicata e pioggia in tutto il Nord. A Bologna straripa il Reno. Nelle località sciistiche sabato apriranno gli impianti. Chiusi alcuni valichi alpini

CARLO FIORINI

ROMA. A Bologna il Reno è straripato in alcuni punti, dove le sue acque hanno superato di quattro metri il livello di guardia. Fiumi in piena anche in Lombardia, con il Seveso che sporcava al livello degli argini. L'ondata di maltempo, che ha interessato tutto il Nord, con copiose nevicata e piogge insistenti, ha provocato allagamenti e danni in parecchie regioni, ma ha anche fatto felici operatori turistici e appassionati dello sci.

A Bologna la pioggia ha cominciato a cadere verso le 11 di ieri e le acque del Reno, già alimentate dalle precipitazioni dei giorni scorsi, sono straripate a Vergato nel primo pomeriggio, costringendo i vigili del fuoco a tamponare gli allagamenti con sacchetti di sabbia. La sala operativa della questura di Bologna si è preoccupata di sgomberare i campi normati, che si trovano lungo gli argini nella zona di Casalecchio e che erano minacciati dalle acque.

A Torino, tra le 6 e le 8.30 di ieri si è verificata la prima nevicata della stagione, ma la pioggia, arrivata subito dopo, ha sciolto il manto bianco, alto non più di tre centimetri, che aveva coperto le strade della città. Per chi ha in programma viaggi al di sopra dei 700 metri la polizia stradale consiglia di portare con sé le catene. Il Piemonte è una delle regioni più abbondantemente coperte dalla neve, ma anche nel resto del Nord, nella giornata di ieri si sono verificate nevicata e nella tarda serata di ieri le previsioni del tempo annunciavano nevicate e piogge. Così all'Acq già prevedevano che questa mattina alcuni valichi alpini sarebbero stati impraticabili. Già ieri, in provincia di Bolzano, il Passo Fedale e il Passo Gardena, dove sono ca-

duti 40 centimetri di neve, sono stati chiusi per pericolo di valanghe. Se la neve, arrivata in anticipo rispetto agli ultimi anni, è stata ben accolta dagli operatori turistici, il maltempo con la pioggia insistente, oltre che a Bologna ha provocato allagamenti e danni in molte località. A Pisa, Lucca, Pistoia e Firenze i vigili del fuoco hanno dovuto far fronte a centinaia di chiamate che segnalavano magazzini, garage e negozi allagati. Molti anche i casi di alberi e pannelli pubblicitari abbattuti dalle forti raffiche di vento che hanno spazzato soprattutto il litorale. In Versilia si sono verificate anche alluvioni improvvise d'aria e a Viareggio, dove si sono allagate parecchie strade, c'è stato anche un lungo blackout elettrico. Pioggia anche a Milano, dove, se il traffico ne ha sentito negativamente per alcuni sottopassaggi allagati, l'aria invece è stata ripulita dalle precipitazioni, tanto che le centraline per il controllo dell'inquinamento hanno rilevato

valori di biossido di azoto al di sotto delle soglie di sicurezza. La Sardegna Nord-occidentale è stata battuta da un forte vento di maestrale che, con un'intensità di 60 nodi, ha scoperto tetti e provocato il crollo di comicioni. Una forte mareggiata ha poi colpito le coste di Alghero e Capo Caccia. Con 80 centimetri di neve ieri a Madonna di Campiglio si è inaugurata la riapertura degli impianti e in quota si è misurato fino a un metro e mezzo di coltre bianca. Il peso della neve ha fatto crollare il tetto di un teatro tenda in corso di allestimento per effettuare delle riprese televisive. Anche in Val di Fassa neve alta (oltre 80 centimetri). Dopo gli ultimi tre inverni avari, anche in Valle d'Aosta si annuncia una stagione sciistica coi fiocchi. Ieri mattina le piste erano ben innevate e gli operatori hanno annunciato che il prossimo weekend, con una settimana di anticipo sul previsto, tutti gli impianti cominceranno a funzionare.



Bolzano durante la fitta nevicata di ieri



PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro il 15 dicembre. In ognuna delle 13 versioni AX, tre e cinque porte, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, record di economia nei consumi, troverai ad aspettarti 8 fruscianti milioni* di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55 a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno lasciato per te 10 milioni* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili** e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN FINO AL 15 DICEMBRE

Africo Nuovo «Sindaco & C. incendiarono il municipio»

AFRICO. (Reggio Calabria) Svolta clamorosa nell'inchiesta sul furioso incendio che nell'agosto del 1987 distrusse mezzo municipio di Africo Nuovo...

Rocco Lombardo, procuratore della Repubblica di Locri, accusa sindaco e giunta di Africo di aver fatto appiccare le fiamme agli uffici comunali. Stupefacente il motivo per cui gli amministratori avrebbero ideato e cagionato l'incendio...

Nel dossier sugli amministratori nessun intreccio camorra-politica I nomi di consiglieri e assessori che hanno commesso banali reati

Un bluff la «lista nera» di Napoli

«E un gran polverone dietro il quale, forse, si nascondono le vere collusioni tra potere politico e camorra». Questo il giudizio di gran parte delle forze politiche napoletane all'indomani della consegna, da parte del Prefetto, del dossier con i 400 nomi dei candidati alle ultime elezioni amministrative ed i loro precedenti penali...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Basta sfogliare quei 400 nomi della «lista nera» - resi noti su disposizione del ministro degli Interni, Vincenzo Scotti - dal Prefetto Angelo Finocchiaro, per rendersi conto che dall'elenco dei politici «incriminati», non emerge alcun intreccio tra politica e camorra...

tratta di piccoli reati, nei confronti di queste persone bisogna prendere provvedimenti drastici, come noi abbiamo già fatto o stiamo per fare, sospendendole dal partito. Da parte sua, il repubblicano Giuseppe Galasso, ha constatato che «ai fini dell'intreccio tra politica e camorra, questo dossier non appare per niente utile. Certo, ci sono anche vistosi casi che avrebbero dovuto scongiurare la candidatura nei vari partiti».

Il Pci: attendiamo il vero rapporto Galasso: sono profondamente deluso A Sala Consilina prefetto sospende esponente pli: spacciò dollari falsi



Giuseppe Galasso esponente del Pri

ci regoleremo secondo la gravità dei reati. I consiglieri comunali del Pci che figurano nella lista sono Domenico De Crescenzo di Ercolano, condannato a 500mila lire di ammenda per emissione di assegni a vuoto...

alle persone, Rosario Fiorentino, di Sorrento, condannato a 25.000 lire di ammenda per violazione delle norme sulla circolazione stradale. Orazio Passaro, di Marano di Napoli, condannato dalla Corte di Assise di Appello (pende ricorso in Cassazione) a 3 anni e 2 mesi di carcere...

Giovanni Paolo II «Da ragazzo non pensavo di diventare Papa»



«Da ragazzo è meglio non pensare di poter essere un giorno il Papa. Farebbe paura». Giovanni Paolo II ieri ha risposto così a un bambino di una parrocchia romana che gli ha chiesto se quando era piccolo gli era mai passato per la mente di fare il Papa da grande...

Aversa Uccisa in casa con 30 coltellate

preoccupata per non aver ricevuto sue notizie negli ultimi giorni, si è recata nella sua abitazione, in via Leonardo da Vinci, nel centro di Aversa. Il corpo della donna, che viveva da sola, era in camera da letto, immerso in una pozza di sangue...

Coniugi assassinati a fucilate Un arresto

Due coniugi sono stati uccisi a colpi di fucile ieri mattina a San Sosti, un paese a 70 chilometri da Cosenza. A sparare a Vincent Oddo di 70 anni e a sua moglie Saundra Oddo di 46 sarebbe stato Giovanni D'Addino, un agricoltore di 70 anni che è stato arrestato subito dopo il fatto...

Pennacchio sull'Etna Dalla bocca nuova bagliori rossi

Un bel pennacchio di fumo ieri è comparso sul cratere dell'Etna. Il bel tempo e la notevole visibilità hanno permesso di distinguere bene la colonna di fumo che si levava in cielo. La notte di sabato sulla sommità del vulcano erano stati avvistati invece i bagliori rossastri provocati dal magma all'interno della bocca nuova...

Muore a 84 anni il biochimico Rossi Fanelli Oggi i funerali

È morto sabato notte a Roma, dopo una lunga malattia, Alessandro Rossi Fanelli, biochimico italiano. Lo scienziato, che aveva 84 anni, era nato a Napoli ed era professore emerito di chimica biologica all'università La Sapienza di Roma...

Informazione e volontariato Concluso a Pisa il convegno

Si è concluso con una dichiarazione di intenti per la formazione di un «Coordinamento per l'informazione e solidarietà» il convegno sul rapporto tra volontariato e mass-media che è tenuto a Lucca. I promotori del coordinamento sono il Centro nazionale del Volontariato, di cui è presidente la senatrice Maria Eletta Martini...

GIUSEPPE VITTORI

A Taurianova esplose la protesta «Chi protegge il dc Macri? Cossiga deve intervenire»

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

TAURIANOVA. È possibile che un confinato ritenuto pericoloso continui ad essere il presidente di una Usl che amministra 60.000 abitanti? Perché mai i processi già iniziati e formalizzati contro di lui vengono regolarmente ripuliti dal Tribunale di Palmi? Perché il presidente Cossiga non sciolge un Consiglio comunale in cui, oltre al personaggio in questione, vi è un altro consigliere dc inviato al confino perché in odore di mafia ed un grappolo di consiglieri, ancora dc, secondo Sica collegati ad una potente cosca della 'ndrangheta?

ieri a Taurianova manifestazione pubblica organizzata da Pci e Psi per chiedere lo scioglimento del consiglio comunale in cui siedono Francesco Macri, democristiano, Rocco Zagari, anche lui dc e anche lui confinato, con un sindaco che è la sorella dello stesso Macri. All'iniziativa fioccano e restano (apparentemente) senza risposta gli interrogativi inquietanti sull'incredibile vicenda del boss democristiano, Don Ciccio Mazzetta, come tutti lo chiamano, è attualmente al confino, ha tre processi sospesi, deve restituire alla Corte dei conti quasi mezzo miliardo di lire, ha un certificato dei carichi pendenti di tre fidejussioni che sembrano strappate dall'elenco telefonico. Senza contare che su Taurianova l'Alto commissariato ha elaborato un «quaderno rosso» in cui si parla di un sistema politico - mafioso che ha al centro il comune e la Usl. Macri non può metter piede a

di tutti i reati che è possibile commettere come amministratore. Macri nei mesi scorsi, quando si rese conto che non si trattava della solita indagine ispettiva distratta e formale, ha denunciato accusandolo di essere andato lì per costruire prove false. Villa e Marchitelli non si sono lasciati intimorire. Hanno trovato, 17 fatti di rilevanza penale sui quali sono in corso indagini della procura di Palmi. Storie di ruberie, concorsi fasulli, assunzioni con diplomi falsi, apertura di reparti medici con l'unico obiettivo di assumere e fare commesse, convenzioni illegittime a colpi di centinaia di milioni con medici potenti od imparentati con personaggi autoveglia della burocrazia e della magistratura. «Non possiamo tollerare lo stitillicidio di rinvii dei processi, serve che si attivino il Cam ed il ministro» commenta il senatore Tripodi.

Emblematica, tra le tantissime, la storia della Interpass, un'azienda di Mil Marina in provincia di Messina che produce materassi plastici. Macri cedeva alla Interpass (chiamata perché) migliaia di pasti precotti spacciandola come «ditta specializzata nel settore». L'azienda però non è mai occupata di precotti e l'ordina ad un'altra ditta del Nord: acquista le porzioni di pollo a 2300 lire e rivende alla Usl a 6500. Inutile cercare la delibera dell'infante: non ne esiste traccia. Ma i ricoverati della Usl qui polta non lo mangiarono mai. Ufficialmente, infatti, il giorno successivo all'arrivo dei pasti tutte le celle frigorifere della Usl vanno in tilt e quindi, questa la giustificazione, i pasti infredditi vengono bruciati.

Processo per 47 attentati dal 1986 Alto-Adige, alla sbarra quegli «anni al tritolo»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

Karl Auserer, il «mastro Geppetto» del terrorismo, una viandiera degli Schützen, quattro delinquenti comuni «politizzati» vengono processati da oggi a Bolzano per i 46 attentati firmati «Ein Tirol» che hanno colpito l'Alto Adige tra il 1986 e il 1988. Tranne due imputati minori, tutti gli altri resteranno in Austria. Sullo sfondo, i vecchi circoli neonazisti, 403 le parti civili. Tra i testi, Amos Spiazzi.

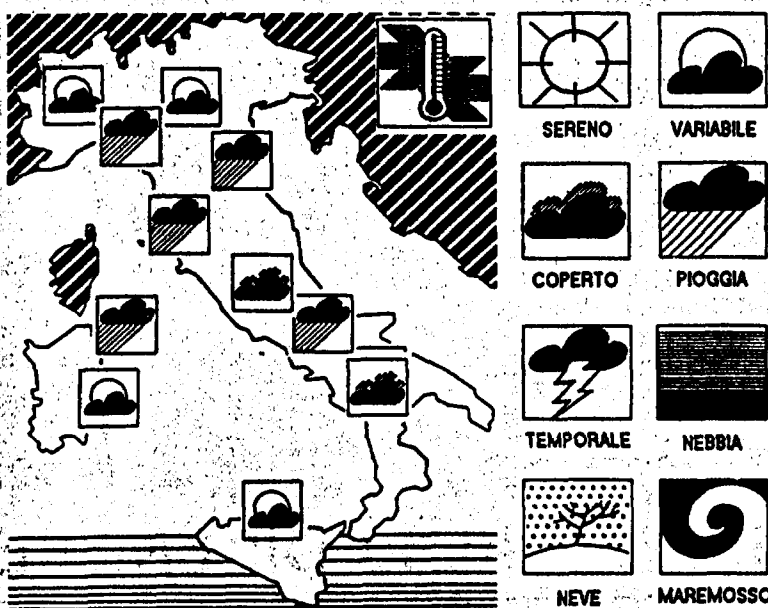
BOLZANO. Aveva l'aria frastornata e incredula Karl Auserer quando, l'11 maggio dell'anno scorso, il presidente della Corte d'assise di Innsbruck lesse la prima sentenza mai pronunciata in Austria contro un terrorista sudtirolese: 5 anni e mezzo di carcere. Ma come, a lui, a un «patriota» che dal 1962 aveva abbandonato la Val Senales per trasferirsi nel Tirolo del Nord?

Adesso Karl Auserer viene processato anche in Italia, accusato di essere, se non la mente, almeno un robusto braccio di «Ein Tirol». Al fidejussore che nella sua bottega di Innsbruck custodiva busti di Hitler assieme a mitra, proiettili e quintali di esplosivo di tutti i tipi è addebitata la partecipazione organizzativa a buona parte degli attentati, 46 in tutto, che hanno tormentato in anni recenti l'Alto Adige: dal primo del 18 aprile 1986 alle poste di Postal agli ultimi due del 30 ottobre 1988 contro il liceo Carducci di Bolzano e la chiesa di Appiano. Al processo che inizia oggi, però, Auserer non ci sarà. Lui si rifiuta «categoricamente» di metter piede in Italia e contemporaneamente l'Austria - la collaborazione vale fi-

Italia, Austria e Germania. Le indagini iniziate ad Innsbruck nel 1989 dopo l'arresto di Auserer per risalire ai suoi superiori politici (tra i più sospettati i vecchi terroristi neonazisti condannati all'espulsione in Italia per varie stragi, libertissimi in Austria e Germania) non hanno, più, dato segni di vita. Sono a tutti gli effetti 32, di cui 8 altotenenti. I bombardieri degli anni Sessanta condannati in via definitiva e rifugiati all'estero. Tra questi lo stesso Auserer, che per vecchi attentati dovrebbe scontare 24 anni. Uno dei ricercati, Sepp Forer, benché condannato all'ergastolo ha potuto addirittura ottenere la cittadinanza austriaca. Formalmente, non può essere concessa l'estradizione per «realtà politica». Ma lo stesso Zwischenbrugger, condannato in Italia a 8 anni per reati comuni, una volta rifugiato in Austria ha «confessato» la partecipazione ad un attentato per ottenere la patente di «politico».

Il processo invece sarà affollato di parte lese: ben 403 danneggiati si sono già costituiti parte civile. Tra i testimoni citati il colonnello Amos Spiazzi. Tra gli incubi pendenti, il mistero dell'esplosivo ancora in dotazione ad Ein Tirol. Auserer ha usato una decina di chili di Knauerit, ne resta ben nascosto da qualche parte ancora un quintale. Qualcuno ogni tanto ne preleva pochi grammi. Il infilza in buste e le spedisce da Innsbruck e Norimberga alla Rai ed ai giudici di Bolzano, assieme a messaggi di minaccia che terminano regolarmente col saluto nazista «Gott mit Uns».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è sempre compresa entro il raggio d'azione di una vasta area depressionaria che si estende dall'Europa centro-occidentale al bacino del Mediterraneo. La perturbazione inserita nella depressione continua ad interessare tutte le regioni italiane spostandosi molto lentamente verso Est-Nord Est. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina cielo coperto con nevicata al di sopra degli 800 metri di altitudine. Sulle regioni settentrionali cielo coperto con precipitazioni diffuse. Sulle regioni centrali cielo da nuvoloso a coperto con piogge sparse e nevicata sugli Appennini al di sopra dei 1.200 metri. Per quanto riguarda il Meridione nuvolosità irregolare alternata a limitate zone di sereno. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI: tutti molto mossi o agitati al largo. DOMANI: ancora condizioni di tempo perturbato al Nord ed al Centro con annuvolamenti e piogge sparse di tipo nevo-sullo fascia alpina e sulle cime appenniniche. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento sul settore Nord-occidentale e successivamente sulla fascia tirrenica centrale. Per quanto riguarda il Meridione cielo nuvoloso con alternanza di limitate zone di sereno.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, Athens, Berlin, etc.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Includes details about radio services and contact information.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Details about subscription rates for different regions and advertising prices.

In Lombardia si all'unificazione ma con due documenti. Il 7 dicembre la convention nazionale

I verdi vanno divisi verso l'unità

Banco di prova importante a Milano in vista dell'unificazione nazionale del Sole che ride e degli Arcobaleno che si terrà il 7 dicembre a Castrocara. Ieri si è svolta l'assemblea regionale lombarda. Fallito il tentativo di votare un'unica mozione: ne sono state presentate due, una sottoscritta da Arcobaleno e Verdi, che ha preso l'81 per cento dei voti, l'altra di una parte del Sole che ride, che ha ottenuto il 19 per cento.

PAOLA RIZZI

MILANO. Il mondo verde va all'unificazione politica, ma a ranghi separati. Questa sembra essere la lezione lombarda, dopo l'assemblea regionale di unificazione tra Arcobaleno e Sole che ride, che si è svolta ieri a Milano, con la partecipazione di 250 delegati in rappresentanza di 135 comuni,

26 dei quali vedono la presenza ambientalista in maggioranza. Un banco di prova importante per quell'unico «soggetto politico verde» che sarà battezzato a livello nazionale il 7 dicembre a Castrocara; quello di ieri è stato uno dei primissimi appuntamenti, preceduto solo dal «congresso

veneto la settimana scorsa, ma di ben altra portata: la Lombardia con i suoi sessanta delegati rappresenterà un sesto dell'intera assemblea nazionale verde.

Tutti d'accordo sulla necessità di procedere alla costituzione di un'unica formazione politica ambientalista, per la quale è già pronto un simbolo: un sole che ride tagliato a due terzi a sormontare la scritta verdi. Il punto di scontro politico è un altro e si gioca sul modello di formazione e soprattutto sulla parità autonoma. Uno scontro che ieri si è articolato nella presentazione di due mozioni, una «trasversale» e maggioritaria di Arcobaleno e liste Verdi, che ha preso l'81 per cento dei voti, l'altra (19 per cento) in rappresentanza

di varie componenti del Sole, tra cui capanniani e esponenti del cosiddetto «partito degli eletti».

«Partidino» o arcipelago? Federazione o confederazione su un modello fortemente autonomistico? Gli Arcobaleno sono riusciti a catalizzare opzioni e voti attorno ad una formula di partito federativo su base regionale, inserito in un quadro nazionale, che non si vuole mettere in concorrenza con le Leghe su un progetto «troppo» autonomistico, come ha detto il verde Edo Ronchi. L'esigenza è proprio opposta: secondo l'arcobaleno Franco Corcione «abbiamo bisogno di creare un soggetto politico solido in tutto il paese per un'elaborazione comune». Un soggetto nel quale siano visibili

centri di direzione politica, punti di riferimento. «Abbiamo richiesto l'astensione», ha detto l'esponente di maggioranza Fabio Terragni «per l'assenza di un punto di vista politico generale, demandando tutto alle istituzioni. Ma le ragioni dell'ambiente non si possono lasciare a quattro spampanti di eletti. Un principio che è un giudizio: l'esperienza milanese brucia ancora e pesa molto sugli schieramenti: la maggioranza «trasversale» sancita ieri dal voto si è in effetti costruita nelle settimane scorse sulla base di un distacco progressivo fino alla condanna esplicita dei verdi in giunta a Milano per come hanno condotto la verifica seguita alla «Duomo connection». «Una verifica che si è

chiusa con un discreto programma, ma lasciando fuori la questione morale, visto che la giunta ha sempre le stesse facce» ha detto il deputato Verde Gianni Mattioli.

Non è un caso che sul fronte battuto della minoranza troviamo in gran parte proprio coloro che siedono nelle giunte lombarde, anche a Palazzo Marino, gli «istituzionalisti» o «oltranzisti» come vengono definiti dagli avversari, che non vogliono sapere di linee calate dall'alto, che dicono no all'autonomia limitata, soprattutto per quanto riguarda gli eletti, che in particolare rivendicano la «cultura di governo che vada oltre l'ecologismo protestatario». Alla base l'idea di un «non partito», un progetto confederativo, dove liste, associazioni,

realità locali costituiscono non l'unico, ma il mille soggetti autonomi. Punto centrale la questione delle liste elettorali: per quella che già si mostra come un'opposizione agguerrita, già pronta a lavorare all'interno del soggetto verde lombardo con lo stile della corrente, la preoccupazione è che le liste elettorali non vengano decise a Roma, «in base all'appartenenza a surrettizie maggioranze o minoranze interne», ma a livello locale, rispecchiando quindi «il partito che verranno subito a galla a Palazzo Marino, dove a dispetto delle unificazioni, il Sole che ride sta nei banchi della maggioranza, mentre l'Arcobaleno siede all'opposizione, per ora senza imbarazzi».



Una manifestazione dei verdi

In una manifestazione a Torino Tortorella e Pecchioli accusano il governo per i silenzi sull'«affare Gladio» «Andreotti ha raccontato al Parlamento mezze verità o intere bugie. Per questo è giusto che si dimetta»

«Il Pci non metterà pietre sul passato...»

«Andreotti deve andarsene». Aldo Tortorella e Ugo Pecchioli ribadiscono, in una manifestazione del Pci a Torino, la richiesta di dimissioni del presidente del Consiglio: «Se si vogliono cacciare davvero i fantasmi del passato si cominci con chi è custode di tutti i segreti della Repubblica». Su Cossiga: «È indispensabile che il presidente della Repubblica sappia rimanere sul terreno che gli impone la Costituzione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Si devono scacciare i fantasmi del passato? Bene, si cominci con Andreotti, custode di tutti i segreti della Repubblica, che ha sempre conosciuto. Aldo Tortorella, ministro degli Interni del governo ombra e Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, parlano al Teatro Juvvara

dello scandalo Gladio», che «macchia di illegalità il potere di questo paese», e della battaglia che il Pci conduce perché tutta la verità venga a galla.

Le rivelazioni sulla «Gladio», esordisce Pecchioli, mettono in evidenza che la politica italiana di questi quarant'anni è stata condi-

zionata da forze occulte, da vere e proprie bande militari che sfuggivano a ogni controllo. È interesse di tutti gli italiani sapere. Soprattutto, ciò che interessa è l'uso che di questa e altre organizzazioni consimili è stato fatto nei decenni settanta e ottanta. «È una singolare coincidenza che ogni volta che nel paese si sono avuti grandi movimenti riformatori e per cambiamenti politici, sono scattate operazioni eversive, colossali provocazioni e anche atti di violenza e di strage».

Non è credibile che chi ha governato non sapesse. «Alcuni presidenti del Consiglio e ministri forse sapevano meno di altri perché giudicati meno «affidabili». Supi-

sce però che una personalità come Craxi, benché informato come se fosse un presidente di serie B, non abbia sfoderato la sua grinta e il suo decisionismo per la ricerca della verità. Aveva il dovere di esigere che si facesse luce. E tutti, in ogni caso, avevano il dovere di accertare e non lo hanno fatto. È positivo che ora il Psi ponga domande incalzanti alla Dc. Noi faremo la nostra parte, conclude Pecchioli, perché trionfino verità e giustizia: «Non si può mettere una pietra sul passato quando questo passato è fatto anche di stragi e di coperture venute dall'alto».

Per l'on. Tortorella, l'accertamento della verità non riguarda solo la ricostruzione

ne della storia lontana, ma è problema del presente. «L'Italia è l'unico paese al mondo dove il governo è retto da chi ha avuto le più pesanti responsabilità in quel passato di cui si dice di voler dissipare i fantasmi. Fino all'ultimo, i governanti che appaiono, come Andreotti, hanno raccontato al Parlamento e al paese o mezze verità o intere bugie: «Solo il fatto che alcuni giudici scrupolosi si siano sempre di più avvicinati alla verità ha incominciato a diradare una scandalosa cortina di menzogne».

Perché le dimissioni di Andreotti «sono doverose». Ed è «indispensabile che il presidente della Repubblica sappia rimanere sul terreno che la Costituzione impone a questo istituto, che non può

non deve in alcun modo entrare nella contesa politica tra i partiti».

Giusto è stato il richiamo che i comunisti hanno compiuto ai doveri costituzionali del presidente. Tra essi va ricordato in particolare quello di «agevolare l'opera della giustizia e l'autonomia del potere giudiziario». Questo richiamo è stato fatto «col massimo senso di rigore e di responsabilità», e unitariamente, dalla direzione del partito. Sarà utile al paese e alla democrazia, afferma ancora Tortorella, che di quel richiamo alla Costituzione si tenga pienamente conto: «In democrazia, infatti, non esistono e non possono esistere poteri non sindacabili quando si travalichino i dettati costituzionali».

Taviani
«Mai dette quelle cose su Nenni»

Rognoni
«I servizi fanno il loro dovere»

ROMA. «Leggo sui giornali una frase riguardante Pietro Nenni che sarebbe stata a me attribuita da una velina nordamericana del 1956: è talmente assurda e anacronistica che si smentisce da sé». Il senatore dc Paolo Emilio Taviani ha replicato così alle indiscrezioni di fonte americana, anticipate da «Panorama», che lo chiamano gravemente in causa per un «auspicio» fatto quando era ministro della Difesa, nel '56: «Se Pietro Nenni dovesse morire o scomparire - questa la frase «incriminata» - l'intero scenario volgerebbe decisamente al meglio». A riprova dei buoni rapporti con Nenni e il Psi, Taviani cita infine l'esempio della sua città, Genova, dove - ricorda l'esponente dc - «si costituì il primo centrosinistra fra democristiani e socialisti».

ROMA. «Gladio è stata pensata, non solo da noi, in una stagione politica in cui si doveva prevedere la possibilità che l'Italia potesse essere invasa da un nemico». Così il ministro della Difesa Virginio Rognoni ha liquidato l'affare Gladio nel corso di un'intervista a «Domenica In». Appena qualche parola in più sui servizi segreti, per rassicurare l'investigatore Bruno Vespa e i telespettatori che «hanno fatto fino in fondo il loro dovere», anche se - ha promesso - «in passato le indagini giudiziarie hanno accertato delle deviazioni». Quanto ai rischi di uso esterno dei servizi, «beh - ha esclamato Rognoni - questo può capitare in tutti gli organismi». E chi sarà il nuovo capo del Sismi? «So soltanto - ha risposto Rognoni - che il mandato di Martini verrà a scadere il 26 febbraio».

NEI SUPERMERCATI E NEGOZI ALIMENTARI CRAI
IL GRANDE CONCORSO «LA CARTA VINCENTE»

ACQUISTA, SCOPRI E VINCI



e oltre
3 MILIARDI
in premi immediati



Entra nei supermercati e negozi alimentari CRAI e partecipa a «La carta Vincente», il fantastico concorso che mette in palio ben 10 fuoristrada Suzuki, 10 Autobianchi Y10, 100 mountain bike Atala, 100 TV color portatili Grundig, 100 radiostereo Grundig e premi immediati in prodotti per oltre 3 miliardi di lire. Vincere è facilissimo: ogni 25.000 lire di spesa scegli una carta, scopri quella vincente (ce ne sono oltre 1.500.000) e il gioco è fatto. Buona fortuna.

CRAI
Dove la spesa è una festa



L'armistizio dc La pressione di Gava favorisce voto unitario nel parlamentino No (per acclamazione) alle dimissioni del leader della sinistra L'accordo raggiunto in una riunione dell'ufficio politico

Vince il compromesso De Mita ritorna presidente

De Mita torna presidente dc, con un applauso che ne respinge le dimissioni. Si vota un dettagliato documento: «Udite la relazione e le convergenze nel dibattito raccolte nella replica, si approva».

La formula finale è un po' diversa, quasi sgrammaticata, di scuola bizantina «Il Consiglio nazionale udite la relazione e le convergenze espresse nel corso del dibattito raccolte nella replica, si approva».

Quella di Virginio Rognoni, l'ex esponente della sinistra entrato al governo mentre i suoi amici di corrente ne uscivano.

Gioranza, e non solo la sinistra, esce da questo Consiglio nazionale con problemi di tenuta.

Assemblea con Magri a Roma «Una sinistra del Pds? No grazie, noi ci battiamo per rifondare il Pci»

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Siamo arrivati al dunque. Non ci saranno più prove d'appello. Le prossime settimane decideranno se il Pci deve continuare ad esistere oppure no».

Non solo il nome, il senso di chiamarsi ancora comunisti. Per tre ore dal palco si succedono le voci e le ragioni del no alla svolta di Occhetto.



Qui accanto: Antonio Gava, il «grande mediatore» tra la sinistra e la maggioranza. Sopra: Arnaldo Forlani, Nino Cristofori e Giulio Andreotti. In alto, accanto al titolo: Ciriaco De Mita, attuale presidente della Dc.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Su, nella decima fila della sala ad anfiteatro dove si riunisce il Consiglio nazionale dc, Ciriaco De Mita ascolta la replica del segretario.

«Perché io - ha sostenuto il segretario - non ho alcuna preoccupazione né di gruppo né personale».

Qual è, allora, il vero Forlani quello della relazione che sbeffeggiava le ragioni della rottura della sinistra opposta?

Dibattito fiacco. Per Gava l'unità «un dovere», Andreotti difende Gladio. E in mattinata Bodrato tuonava «Non faremo i figliol prodighi...»

De Mita e Gava, Andreotti e Bodrato. Su questi quattro interventi ha fatto perno la terza giornata al Consiglio nazionale dc.

«Non si può parlare di unità senza la consapevolezza di un gruppo dirigente che corrisponda a questa esigenza».

«Non avere alcuna reale volontà di cambiamento», l'unità del partito, secondo Gava, è «un dovere».

«Una volta, a difendere i «patrioti gladiatori». «Una ferma reazione va posta contro la demonizzazione gratuita di quanti si impegnarono».

Cuperlo «Costruiamo una «rete» dei giovani»

Bassolino «La scissione l'abbiamo evitata noi»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Eia? «Rinuncia» alla sala. Pomicino? «Rinuncia». Rognoni? «Rinuncia».

«Non si può parlare di unità senza la consapevolezza di un gruppo dirigente che corrisponda a questa esigenza».

«Non avere alcuna reale volontà di cambiamento», l'unità del partito, secondo Gava, è «un dovere».

«Una volta, a difendere i «patrioti gladiatori». «Una ferma reazione va posta contro la demonizzazione gratuita di quanti si impegnarono».

FORL. «La Fgci non basta più a Gianni Cuperlo, segretario nazionale dei giovani comunisti».

MILANO. «Dopo il crollo del sistema dell'Est europeo dobbiamo elevare la nostra critica al mondo occidentale».

A Palermo assemblea show contro il commissariamento del Pri siciliano. «Non taglierete la testa a tutti...»

Gunnella arringa i suoi: «Fermate La Malfa»

Gunnella non cede. E mette in guardia Roma dalla tentazione di metter fuori legge il suo partito pigliatutto.

«Vogliono cacciar fuori me che da solo qui rappresento il 90 per cento della forza del partito?».

Gunnella, ieri mattina, ha inteso misurare la febbre dei suoi E ne ha concluso che il morale delle truppe è molto alto.

Gunnella, ieri mattina, ha inteso misurare la febbre dei suoi E ne ha concluso che il morale delle truppe è molto alto.

Cuperlo descrive la futura sinistra dei ventenni come «una rete» di associazioni capaci di fare incontrare giovani diversi, impegnati sugli spazi culturali e sui diritti in fabbrica».

Il discorso di Bassolino si è soffermato in particolare sui caratteri che dovrà assumere il nuovo partito, precisando che «nessuna politica riformatrice si può esprimere se prima non è antagonista».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LOBATO

PALERMO. Ma La Malfa, Visentini e Spadolini, dicono sul serio? Davvero hanno deciso di «privare» il partito repubblicano del suo fondatore-leader-factotum-padrone e padrino, Arnaldo Gunnella?

«Vogliono cacciar fuori me che da solo qui rappresento il 90 per cento della forza del partito?».

Gunnella, ieri mattina, ha inteso misurare la febbre dei suoi E ne ha concluso che il morale delle truppe è molto alto.

Gunnella, ieri mattina, ha inteso misurare la febbre dei suoi E ne ha concluso che il morale delle truppe è molto alto.

Cuperlo descrive la futura sinistra dei ventenni come «una rete» di associazioni capaci di fare incontrare giovani diversi, impegnati sugli spazi culturali e sui diritti in fabbrica».

Il discorso di Bassolino si è soffermato in particolare sui caratteri che dovrà assumere il nuovo partito, precisando che «nessuna politica riformatrice si può esprimere se prima non è antagonista».

Se il Diesel aveva qualche colpa ora va rivalutato

Il motore Diesel è meno inquinante di quello a benzina. È emerso dal convegno per il rilancio del Diesel, organizzato a Firenze dalla Confindustria toscana. Il mercato del settore è, in Italia, bloccato. Le cause sono il superbollo, l'aumento del prezzo del gasolio e una cattiva informazione. Al governo viene chiesto che la politica fiscale non penalizzi più le auto a gasolio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

■ FIRENZE. Il motore Diesel non inquina, è più duraturo e ha consumi più contenuti rispetto a quello a benzina dotato di catalizzatore. Queste le valutazioni di sintesi che sono emerse dal primo convegno nazionale, tenuto a Firenze, per il rilancio, in Italia, delle vetture equipaggiate con motori Diesel. Il convegno è stato organizzato dalla Confindustria toscana e ha avuto il supporto di importanti sponsor: la Esa, la Lucar, la Cassa di Risparmio di Firenze, l'Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri (Unrae) e la Vm motori. La diffusione del Diesel, che negli ultimi otto anni aveva superato il 25% del parco autoveicoli nazionale, è bruscamente scesa al di sotto del 6%. Molte le cause: il superbollo, i continui aumenti del prezzo del gasolio (sempre più vicino a quello della benzina super), ma soprattutto l'accusa di inquinare. Un'accusa non del tutto infondata, visto che i controlli eseguiti avevano a suo tempo rilevato che l'emissione di monossido di carbonio, idrocarburi incombusti e del particolato superava i limiti consentiti.

Oggi però, dicono gli organizzatori del convegno, non è più così. I motori Diesel, soprattutto quelli dell'ultima generazione, dotati cioè di sistema di iniezione diretta, marmitta catalitica e turbocompressore, sarebbero assai meno inquinanti. La dimostrazione sta negli studi della Vm motori, un'azienda di Cento, in provincia di Ferrara, che dal dopoguerra produce motori Diesel e che per prima ha sperimentato, alla fine degli anni '70, il motore turbodiesel. Oggi la Vm motori equipaggia le vetture Diesel Alfa Romeo, Rover e Toyota portoghesi, e fedele agli investimenti nel settore delle sperimentazioni, nel gennaio di quest'anno ha presentato - come i lettori ricorderanno - l'ultima novità in fatto di motori Diesel, il «Turbotronic».

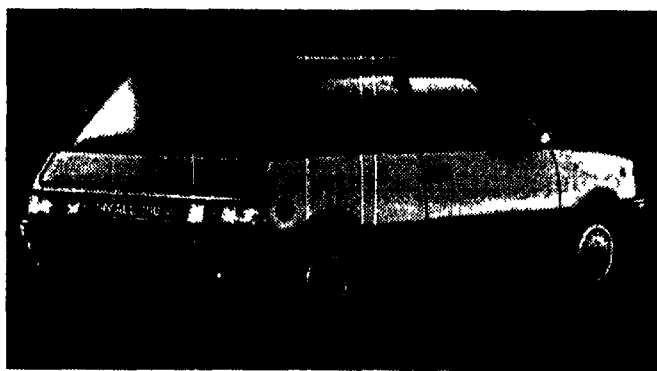
Questo nuovo motore, controllato attraverso una centralina elettronica, presenta, da un punto di vista ecologico, un'emissione degli scarichi già oggi compatibile con le normative vigenti. Inoltre, le emissioni dei motori Diesel risultano più contenute e quindi meno inquinanti, di quelle prodotte dai normali motori a benzina. Solo le emissioni del particolato risultano più elevate rispetto al motore a benzina, ma anch'esso rientra comunque nei limiti delle normative. Stesso discorso, sem-

pre a vantaggio del Diesel e con scarsi addirittura maggiori, vale per il settore delle auto usate. Ovviamente senza scordare che il Diesel, a differenza del benzina, non rilascia emissioni di piombo. E ancora i consumi sono ridotti, rispetto al benzina, di circa il 25%.

«In sintesi», afferma un comunicato dell'Unrae - il motore a gasolio è meno inquinante perché consuma meno, quindi aiuta a ridurre il bisogno di risorse energetiche, un vantaggio per la bilancia dei pagamenti, considerato il peso che su essa esercita il petrolio. E tutti questi elementi, dice lo studio della Vm, hanno permesso una espansione del mercato Diesel negli Stati Uniti, in Germania, in Austria e in Francia, cioè proprio in quei paesi dove le norme antinquinamento sono assai più ferree che in Italia.

Nonostante questi dati, confortati anche da una certificazione dell'Università di Pisa, in Italia per il Diesel, di lì a poco non esistono prospettive. «Se la cattiva informazione sui limiti inquinanti può essere sconfitta», ha detto l'ingegner Pierfranco Brighigna - le leggi italiane non permettono un'espansione del mercato Diesel. In particolare a penalizzare il mercato delle auto a gasolio sarebbe la politica fiscale, introdotta sulle teorie che Diesel corrisponde in ogni caso a inquinamento. Chi ha investito in una macchina equipaggiata con motore Diesel non ha, in questi anni, fatto un affare. L'introduzione del superbollo ha in pratica causato una progressiva contrazione del mercato, tanto che quest'anno il gettito fiscale tornerà ad essere uguale al 1987, ultimo anno prima del sovrapprezzo. In questi due anni, insomma, si sono comprate molte meno auto a gasolio, il che ha ridotti, fatto portate alla scomparsa del mercato dell'usato, non esistendo più alcun parametro di convenienza nell'acquisto di un'auto a motore Diesel. Ma anche il continuo aumento del prezzo del gasolio per autofornitura ha giocato la sua parte. Alla fine la convenienza rispetto alla benzina super è andata scomparendo.

La richiesta che quindi la Confindustria toscana, insieme al partner del convegno, ha avanzato è stata unicamente quella dell'abolizione del superbollo. È ovviamente anche la fine di una campagna di «scorpolizzazione» che, a fronte degli ultimi parametri, non ha più ragione di essere.



La carrozzeria della Innocent Small 990 si distingue per la verniciatura bicolore con tetto e montanti in grigio antracite



La Innocent Small 500 LS ripresa nel traffico. Questa versione, con motore a tre cilindri di 659 cc, fa i 120 orari

Le «city car» dell'Innocenti rilanciate con il nome «Small»

Le piccole auto dell'Innocenti assumono un nome nuovo, «Small», dopo essere state sottoposte ad un'operazione che è qualcosa di più di un semplice «maquillage». La gamma si riduce da 8 a 3 versioni con 2 motorizzazioni. Nonostante i maggiori contenuti e le migliori prestazioni, i prezzi restano praticamente immutati. Da mercoledì la commercializzazione.

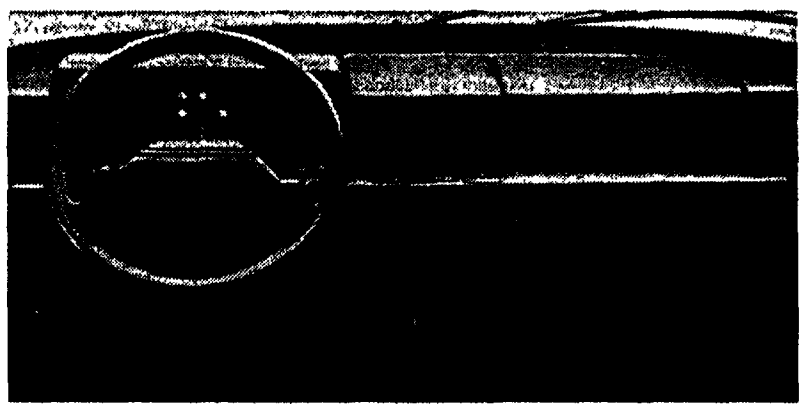
FERNANDO STRAMBACI

■ MILANO. Per il rilancio delle «city car» dell'Innocenti la località più appropriata non poteva essere che Milano, visto che queste vetture restano da sempre le più vendute in Italia. Costi gli uomini della Fiat, della Innocenti e della Maserati hanno dato appuntamento nella metropoli lombarda ai giornalisti specializzati ed hanno illustrato loro il senso dell'operazione che vede una sorta di rinascita di queste piccole automobili, già in circolazione da qualche anno e che da mercoledì scorso sono state riproposte con il nome «Small» (che in inglese si pronuncia small e che significa piccolo).

La modestia della «micchia» nella quale queste vetture si collocano (alla Innocenti contano di produrre, tanto per cominciare, 13 mila l'anno) ha suggerito di «razionalizzare» la gamma, che passa da otto a tre versioni con conseguente scomparsa della Turbo, delle due Diesel e dell'Automatica.

In compenso si sono praticamente raddoppiati i prezzi delle tre versioni rimaste, nonostante abbiano beneficiato di una sorta di «maquillage» alla meccanica, alla linea e agli allestimenti, che ne ha di parecchio aumentato quello che viene ormai comunemente definito come «controllato».

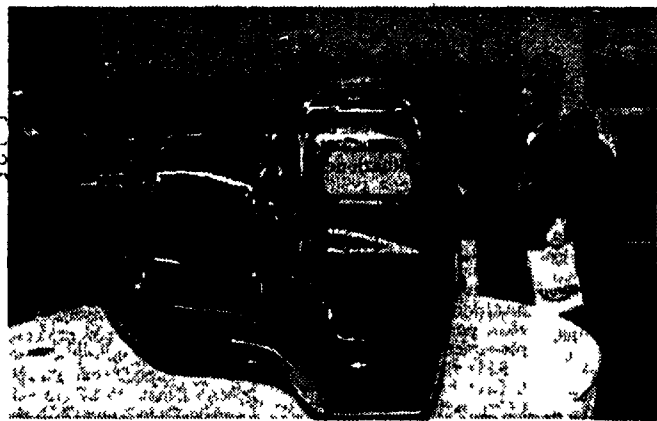
Le versioni che si sono maggiormente avvantaggiate di questi interventi sono le due che, secondo le consuetudini commerciali, rientrano nel segmento A (quello della Fiat 126 e della Panda, per intenderci), ossia la «Small 500 L» e la «Small 500 LS», che vengono proposte, chiavi in mano, rispettivamente a 7.668.000 lire e a 8.547.000 lire.



La plancia della Small 990 SE si distingue per la strumentazione di generose dimensioni e per la modanatura centrale tipo radica

Michael Krauser ha ripensato completamente il tradizionale concetto di «motocarozzino»

Un sidecar chiamato Domani



Il sidecar Domani, realizzato da Krauser visto frontalmente. Il motore è quello della Bmw K 100

«Il vero limite di ogni motore», Michael Krauser non aveva dubbi. «La limitata capacità di carico e di trasporto, naturalmente». E' forse per questo che il tedesco, tecnico e des-

gnato di talento, trascurando tutto il mondo. Ma la più grande ambizione di Krauser, in passato anche eccellente pilota di sidecar, era quella di ripensare completamente il tradizionale concetto di «motocarozzino».

Nessun compromesso, niente di mai visto prima in un veicolo di normale produzione e soprattutto il massimo piacere di guida possibile su tre ruote. Il sidecar che Krauser ha presentato al Salone di Colonia si chiama Domani ed è di quelli che fanno voltare la gente per strada.

Gran parte del merito va alla bellissima carenatura integrale. In un solo pezzo, che fa sì che il sidecar con la stessa armonia di una automobile sportiva di gran razza. Sotto il «vestito», un complicato telaio in tubi dove è alloggiato il motore, il quattro cilindri a iniezione della Bmw K 100 da un litro di cilindrata.

Per la sospensione anteriore è stata adottata la soluzione del doppio braccio oscillante (i bracci sono due, ma dal medesimo lato). I freni sono naturalmente a disco e agiscono sulle tre ruote con comando a

pedale, mentre un secondo disco anteriore è azionabile dalla consueta leva sul manubrio. Notevoli le dimensioni dei pneumatici di tipo automobilistico, 185/60 per la ruota anteriore e per il carrozino, ben 195/60 per la ruota posteriore motrice, tutti ovviamente radiali a profilo ribassato.

Con i 90 cavalli del collaudato motore Bmw la velocità massima del Domani supera agevolmente i 180 orari, ma il costruttore non esclude la possibilità di utilizzare anche il quattro valvole della K 100 Rs da 100 cavalli.

Unica nota stonata il prezzo. La tecnologia e il design, non è un mistero, costano caro. Se poi si pretende un mezzo davvero esclusivo come il Krauser Domani, i costi inevitabilmente salgono. Quaranta milioni di lire almeno, anche se per vederlo su strada in Italia bisognerà aspettare fino al prossimo anno e, soprattutto, prenotarsi per tempo. □ C.B.

In occasione del centenario della casa automobilistica francese

Quattro modelli Peugeot tutti casa e ufficio impegnati in Africa sulla «pista dei leoni»

■ EL-GOLEA. Per le venti vetture Peugeot la grande fatica è iniziata a Taroudannt, nel Marocco meridionale. Al massacrante esame sono stati sottoposti i modelli più popolari, quelli che vediamo circolare nelle strade delle nostre città: la «205 GR» (1360 cc di cilindrata) la «309 GR» (con motore di 1580 cc), la «405 SR» (1905 cc) e, infine, l'ammiraglia, ossia la «505 SV 3.0», sei cilindri per 2975 cc. La precisione è d'obbligo: sono assolutamente normali. O meglio sono in «definizione Africa». Vetture che subiscono qualche variazione rispetto a quelle vendute in Europa in considerazione delle differenti situazioni ambientali.

Un esempio? Le sospensioni rinforzate in verità, le vetture messe a disposizione per la «prova Sahara» avevano subito qualche ulteriore modifica. Innanzitutto erano state carenate con delle piastre d'acciaio a protezione del motore, montavano, inoltre, una frizione ceramico-metallica, un po' più faticosa da usare rispetto alle normali, ma con un grosso vantaggio: dura fino a 300 mila chilometri il che, per le inevitabili sgombrature sulla sabbia,

rappresenta una bella iniezione di tranquillità. In più le auto avevano due serbatoi, entrambi protetti uno era quello normale, l'altro invece era stato montato per l'occasione. Il motivo è facilmente intuibile: il deserto non è proprio l'Autosole e alcune tappe superavano abbondantemente gli ottocento chilometri. E poi c'era da mettere in conto un'imprevedibile margine di rischio ad esempio la possibilità di perdersi. Un pericolo che gli organizzatori avevano affrontato e parato con una doppia rete di sicurezza: una radio di bordo in contatto con un gruppo di fuoristrada (di marca Peugeot, naturalmente) pronti a intervenire in ogni momento e un piccolo aereo a far da graditissima sentinella volante.

Inutile dire, infine, che tutte le vetture avevano nel bagaglio due strumenti essenziali: una pala e una pompa manuale. Dall'esame erano state bandite le quattro ruote motrici. E così in caso di insabbiamento, l'equipaggio (due giornalisti per vettura) doveva lavorare di vanga. E se i risultati erano scoraggianti non c'era alternativa: bisognava sgonfiare le gomme ben visibili).

Quando si imbecca la prima pista sahanana le difficoltà cambiano repentinamente. Qui i nemici principali sono tre le grosse pietre che punteggiano il tracciato di terra bruciata. I piccoli dossi che nascondono alla vista gli immediati avvallamenti (che fanno letteralmente volare la vettura col pericolo di «atterrare» su pericolosi spuntoni di roccia); la pista che improvvisamente si trasforma in un arenile (il che subito dopo una curva, può mutarsi in un temibile agguato).

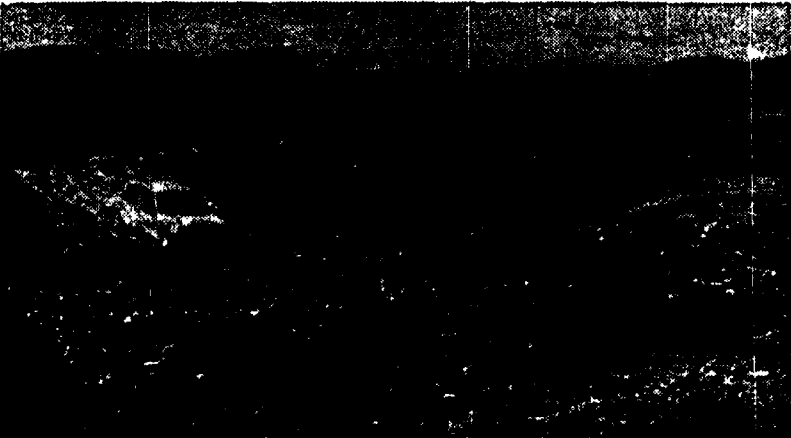
Ma è nella seconda tappa, da Zagora a Erfoud, che la legge del Sahara si impone senza pietà. Su 387 chilometri 261 sono di pista. Non c'è parte delle vetture che venga rispar-

miata. Vibrazioni sconcertanti, colpi micidiali, il motore sempre tirato allo spasimo. Per tentare di evitare gli insabbiamenti non c'è, infatti, che un sistema tenere sempre sufficientemente alto il numero di giri. Parola d'ordine che impone un frenetico uso del cambio ma che in compenso, tenendo sistematicamente sotto controllo il motore, tiene ben incollata a terra la vettura. Il rischio non è solo di rimanere fermi e dover lavorare di pala. Quello più preoccupante è un altro: le incontrollabili e pericolosissime sbandate quando la pista diventa d'improvviso una leggera e mobilissima coperta di sabbia.

L'avventura riprende sull'asfalto, in direzione del confine con l'Algeria. Qui le strade sono più larghe che in Marocco. Ma un nuovo pericolo subito si segnala: quello delle dune. Hanno un fascino ambiguo e colori incredibili che variano dal bianco al rosa fino al violetto carico dei tramonti del deserto. Ma hanno anche una caratteristica che gli automobilisti devono sempre ricordare: si muovono. Ecco allora che d'improvviso l'asfalto scompare sotto il loro imprevedibile

cammino, trasformandosi ancora una volta in una trappola. Ogni sera l'équipe dei meccanici Peugeot lavorava sodo per rimettere a punto le vetture della «pista dei leoni». E quando la carovana su quattro ruote arriva a El-Golea, nel centro dell'Algeria sahanana, è tempo di bilanci. I danni provocati dal deserto? Sorpresa. L'unico intervento di un certo peso ha riguardato una «605» a cui si è dovuto rinsaldare il tubo di scappamento. Tutte le scatole del cambio e le sospensioni hanno resistito perfettamente. I tecnici Peugeot confessano però di aver avuto un bel da fare con le piastre protetto-motore. Sottoposte a colpi di ogni tipo si sono sacrificate con successo. Ma dieci hanno dovuto essere smontate e sistemate.

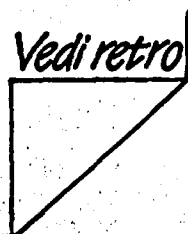
D'altra parte a El-Golea si è conclusa solo la prima tappa della «pista dei leoni». Le venti Peugeot all'esame del Sahara continuano nella loro sfida. Raggiungeranno Nefta, in Tunisia, dopo aver percorso, ciascuna, un totale di 8.144 chilometri di cui 3.565 su pista. Un bel record per delle auto tutte casa e ufficio.



La situazione degli equipaggi prima della partenza (foto in alto) per le ultime istruzioni. Poi (foto sotto) ciascuno deve sbrigarsi sulla «pista dei leoni»

Mike Bongiorno
presenta su Canale 5 «C'era una volta il Festival»
rassegna di vecchie glorie
E lo presenta tra gaffe, critiche e polemiche

«**Don Giovanni**»
di Ronconi apre domani la stagione lirica a Bologna
Il regista e Ruggiero Raimondi
parlano del loro Mozart nel duecentesimo della morte



CULTURA e SPETTACOLI

L'Europa in movimento

Intervista al filosofo Hans Georg Gadamer a Napoli per ricevere la cittadinanza onoraria
«In Italia la demonizzazione dell'opposizione ha generato una democrazia cieca e monca»

PIERO LAVATELLI

NAPOLI «Anche noi, in Germania, scontiamo una troppo lunga epoca di dominio di un governo conservatore. Per fortuna sembra vicina la fine. In Italia, le cose sembrano però ben altrimenti gravi, con un partito democristiano che ha praticamente monopolizzato il potere per un'epoca intera, dal dopoguerra a oggi. E che ha legittimato questa occupazione del potere, demonizzando l'opposizione, vanificandone le ragioni dietro la cortina fumogena del furore ideologico, che oscura e deforma l'Altro. Ma una democrazia, che non vede nell'opposizione il possibile governo di domani, è cieca e monca, degenera in oligarchia. Una cecità che qui vive dentro questa terribile energia dei vecchi tutti presi dall'ansia del potere. Una cecità che ritrovo anche in altri campi. Ho conosciuto il presidente dell'Accademia dei Lincei, vecchissimo, e il vice presidente, che mi sembrava uscito dalla tomba. Gli ho detto: non sarebbe ora di far largo ai giovani? Mi hanno risposto: i giovani non sono capaci, lo, che appena giunti all'età pensionabile, ho lasciato il mio incarico a Heidelberg? Io bene che non è così. Se ancora oggi mi cercano per discutere di filosofia, di arte e di politica, io faccio lo stesso interesse che io ho a discutere con loro, specie se da punti di vista diversi. Non lo fanno per mendicare favori accademici, che non ho più il potere di concederli. Questo blocco della democrazia, che genera cattiva e corrotta amministrazione e qui ha lasciato incancrenire i poteri mafiosi e l'arretratezza al Sud, rischia ora di far perdere all'Italia il

treno dell'Europa in uno scenario dove tutto è in movimento e occorrono idee radicalmente nuove. A parlare è Hans Georg Gadamer, la cui opera più nota *Verità e metodo* (1960), ormai un classico della filosofia, è la prima consapevole fondazione dell'ermeneutica filosofica, oggi ben viva sull'orizzonte del pensiero moderno. Gadamer è in questi giorni a Napoli, ospite come ogni anno del prestigioso Istituto italiano per gli Studi Filosofici presso cui si è appena svolto, con la partecipazione di Gianni Vattimo e altri, un seminario sulle fortune dell'ermeneutica gadameriana in Italia. A suggello di questo sodalizio più che decennale con l'Istituto, domani verrà conferita a Gadamer la cittadinanza onoraria della città.

Dall'ultima volta che ne abbiamo parlato - non molto tempo fa - la riunificazione della Germania ha fatto passi da gigante, insospettiti. E lei l'altro si è sottoscritto la Magna Carta della Nuova Europa, vero e proprio certificato di morte della guerra fredda e, insieme, certificato di nascita di una nuova epoca politica. Quali?

È il grande tema di discussione che occupa tutti ad Heidelberg, dove ci sono anche studiosi russi e dell'Est europeo non meno interessati di noi a discuterlo. Che la riunificazione della Germania procedesse speditamente era - a mio vedere - inevitabile. Non fosse stato così, l'emigrazione dei talenti dall'Est avrebbe creato un vuoto pauroso. Per contro, senza piena libertà di decisioni economiche, i capitali della Germania occidentale non

sarebbero fluiti all'Est. Ora, non solo i mercati tedesco-orientali, ma anche quelli di tutti i paesi dell'Est, Russia inclusa, che hanno liberalizzato le loro economie, appaiono sempre più come mercati privilegiati, ricchi di prospettive future molto favorevoli per l'occasione che offrono di nuovi, grandi spazi d'espansione economica. Certo, in questo calcolo economico-politico, che porta all'integrazione di economie diverse nella Nuova Europa, c'è il rischio molto grosso dei crediti ingenti che sono richiesti per attivare le economie più deboli.

Ma oltre a questo, ci sono rischi politici che possono far naufragare questo calcolo?

Tutto il progetto si regge sul permanere di una situazione in Russia, che possa evolversi entro una prospettiva gorbacioviana. Il piano dell'integrazione di quelle economie nella Nuova Europa naufragherebbe se prendessero l'aperto sopravvento le forze oggi sabotatrici della politica di Gorbaciov, o il paese precipitasse - come non è escluso - nel caos di una guerra civile.

Quanto le sembra esplicita la situazione in Russia?

Il potere di Gorbaciov è seriamente intaccato. Tante delle sue decisioni vengono in pratica sabotate, in primo luogo dalle forze più conservatrici dei vecchi apparati. La sua popolarità in Russia è caduta molto in basso, quasi in ragione inversa del suo prestigio internazionale. E deve affrontare la situazione di un paese alla fame e dentro il vortice dei nazionalismi. Se la crisi del Golfo confliggesse la sua politica ne subirebbe



«Le passi murali» di Jean Marzisa a Parigi, in alto a destra Hans Georg Gadamer

certo ripercussioni negative. Per fortuna, pare abbia l'appoggio del potere militare, che vede il risanamento dell'economia del Paese come un obiettivo ineludibile.

Al di là delle possibili battute d'arresto, quale del tutto incerta situazione si apre sulla scena politica del mondo con l'avvento della Nuova Europa (estesa peraltro fino all'Asia sovietica), con la fine della guerra fredda e l'avvio di un processo di integrazione di queste economie?

Non c'è dubbio, che l'emergere della Nuova Europa darà un forte scossone agli equilibri mondiali fin qui costituiti. Sta già mettendo in allarme potenze mondiali quali gli Stati Uniti e il Giappone, che vedono con preoccupa-

zione gli inizi di un processo tendente a mettere in campo una potenza continentale che già ne mette in questione il loro primato.

È all'interno della Nuova Europa quali nuovi equilibri e dislocamenti possono prodursi in questo scenario in movimento?

Il paese che ha davanti prospettive più favorevoli è la Germania. E' evidente che è molto più facile integrare come membri del Mec. I due Stati tedeschi, oggi uniti. E ciò dà fin da adesso alla Germania un potere economico-politico ben maggiore di quello fin qui avuto. Non a caso l'elemento che ha deciso la fine delle fortune della Thatcher in Inghilterra è stato il suo atteggiamento che l'ha isolato dall'Europa e avrebbe

rischiato oggi, nel nuovo continente europeo in movimento, di portare una ulteriore emarginazione e ridimensionamento della potenza britannica. Anche la Francia guarda con sospetto al crescente potere economico-politico della Germania, che ridimensiona il posto da essa fin qui occupato nell'equilibrio europeo. L'Italia con la sua leadership politica di corto respiro non sembra avere grandi possibilità in questo scenario in movimento. Sembra invece schiudersi in questo nuovo quadro, per i paesi dell'Est, la più grande promessa. Credo però sia difficile che si ripeta per tutti il caso non paradigmatico della Spagna e del suo impetuoso sviluppo. Vi saranno differenze tra i vari paesi nello sviluppo. La Germania Est parte

in posizione privilegiata perché sta rapidamente formando, al posto dei funzionari statali e di partito, una nuova classe dirigente dinamica e innovativa. Il problema di fondo per i paesi dell'Est è, appunto, la formazione di élites intellettuali e imprenditrici capaci di prendere il posto delle vecchie burocrazie funzionaliste. La Cecoslovacchia e i Paesi baltici mi sembrano i paesi dove ciò può avvenire più speditamente. Non così in Polonia e in Ungheria.

E la Russia?

La Russia rimane un mistero. Chi riuscirà, e come, a fare emergere in positivo la ricchezza delle diversità nazionali e a promuovere una diffusa iniziativa individuale in tutto il grande continente

russo, dopo le tragiche esperienze dello zarismo, del leninismo e dello stalinismo, tutte all'insegna del centralismo burocratico? Occorrerebbe una seconda grande ondata di riforme più incisive di quelle, pur memorabili, di Pietro il Grande.

Ma quale politica può meglio orientare gli sviluppi di questo nuovo scenario europeo in movimento? Le forze democratiche della sinistra hanno ancora un compito decisivo da svolgere per fare della Nuova Europa un grande centro di civiltà?

Sarebbe un disastro se la riorganizzazione economica in atto riproducesse su scala più vasta un tipo di sviluppo che aggrava i problemi ecologici non più rinviabili, anziché affrontarli, che disequilibra ancor più le ricchezze tra i popoli, le etnie e i ceti, anziché comporre, che dà fiato ai nazionalismi selvaggi e distruttivi anziché farli convergere nella cooperazione ecologica e degli scambi, capaci di favorire la ripresa delle nazioni povere. Le forze democratiche della sinistra hanno in ciò un grande e insostituibile ruolo da giocare perché negli orientamenti delle forze conservatrici hanno un peso decisivo le ragioni di profitto e di potere delle grandi imprese, del mercato senza vincoli e del nazionalismo di vecchio stampo. Solo dalle forze di sinistra può venire un solidarismo internazionale che attivi la cooperazione ecologica e una distribuzione più equilibrata delle risorse. Ma per far nascere dalle ceneri della guerra fredda un nuovo patriottismo mondiale, fondato sulla cooperazione ecologica e il diritto alla

vita di tutta la specie umana, diventa essenziale la fondazione di una nuova coscienza ecumenica da parte di tutte le religioni.

L'accenno che lei ne ha fatto qualche giorno fa, parlando al seminario di studi, ha molto colpito. È stato recepito come il messaggio centrale del suo intervento. Può dirmi di che si tratta?

L'esigenza di una nuova politica ecumenica, che attui la cooperazione ecologica tra le nazioni e il loro diritto a una vita umana, può trovare la sua fondazione solo in una nuova coscienza ecumenica elaborata col concorso di tutte le religioni. Diversamente dagli uomini politici e dagli intellettuali, i religiosi hanno un legame più profondo e continuo con la gente e i loro discorsi investono profondamente la sostanza etica dell'agire umano. L'educazione religiosa delle famiglie, collegata ai riti, dura poi tutta la vita e comincia per tempo, con l'educazione dei bambini e dei ragazzi. L'ascolto religioso della gente è diretto e vicino ai loro più pressanti problemi. Lo spazio religioso rappresenta ancora oggi il luogo di una possibile vera comunità. Solo qui, dunque, può fondarsi una nuova coscienza ecumenica, che sia il sostegno etico di una politica ecumenica universalistica. Forse è per capire meglio questa idea che mi ha cercato nei giorni scorsi il mio amico Leoluca Orlando, che ben conosco fin dai suoi studi ad Heidelberg. È una proposta del tutto connaturale anche all'ermeneutica filosofica, che è, prima di ogni altra cosa, profondo ascolto dell'Altro, degli Altri.

L'impetosa incriminazione dello scrittore da parte di «Civiltà Cattolica»
Ma l'accusatore falsifica i principi religiosi di cui si fa portatore

Quel Moravia, dannato peccatore

BENEDETTO MARZULLO

Un improvvisato querelista ha commentato (a suo modo) la scomparsa di Alberto Moravia, nel fascicolo ultimo di *La civiltà cattolica* (3 nov. 1990). Sconcertanti estratti ne hanno divulgato i quotidiani, compresi *l'Unità*. Né il suo argomento, né il suo eloquio meritavano attenzione. Generica è, del resto, la *dammatio*, connotata (si fa per dire) da risapute incriminazioni, banali gli stessi ed occasionali elogi, intollerabili le forme linguistiche, triviali quando non sgrammaticate. Una operazione di piccola civiltà, solo approssimativamente cattolica: per la sua radicalità, prima che impetuosa inintelligente, per quella che vedremo la conclusione fallica degli stessi principi, che intenderebbero scanzanarla teologia.

Non ferisce l'accidentato dissertare, petulantemente moralistico, paternalistico, predicatorio, la pretesa pedagogica, insomma, stridente in una disputa letteraria. Né offendono le motivazioni, esplicitamente ripetute del resto da infelici considerazioni di Norberto Bobbio, da alcune riserve di Genio Pampaloni.

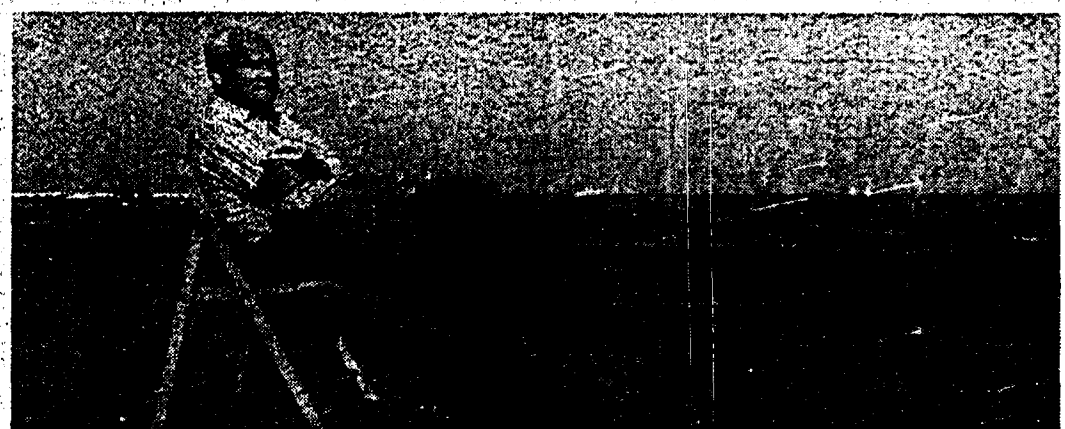
Non si intende se da incriminare sia la «sessualità» moraviana, o l'«equivoco» del suo persecutore. Sarà il sesso, visto che egli lo ha descritto e rimastato in tutte le sue espressioni, anche le più depravate, con una monomania ossessiva, da provocare la nausea. Non le realiste ricette risultano ora stomachevoli, ma quelle più abiette, giudicate tuttavia con il metro di certa religiosità intolleranza, freneticamente fobica, inconsapevolmente però psicotica. Ovviamente ossessiva risulta però ogni monomania, mentre la conseguenza, qui introdotta dalla rozza preposizione «da», costituisce puro solesismo.

Moravia, a dispetto di pur sinceri moralisti, afferma che affronta ed accetta il sesso, ovunque «si renda artisticamente necessario». Il suo accusatore lo incrimina, nonché le sconfinata spalle di Dostoevskij (ma le risorse morali non sono solitamente interiori, piuttosto che sticche?) costituiscono ulteriori e prelibati flosculi, concettuali e verbali di questa prosa.

Moravia, oltre che freudiano, è tuttavia ritenuto esistenzialista. Ci si ricorda che

avrebbe anticipato... Sartre, Camus e Simone de Beauvoir. «Ha presentato (sic) l'uomo nella sua realtà concreta, mettendone in risalto, con impetuosa insistenza, degradazioni e frustrazioni, vuoto e ambiguità». Una energica, quanto rude semplificazione dell'esistenzialismo, una orecchiata riduzione poco oltre: «Tutto ciò per convincere della fatalità del male: siamo tutti (un *Lieblingswort*, notoriamente, di fantesche e fantolini) corrotti e condannati a camminare sulla strada del peccato a motivo di tanti (!) elementi, che imprigionano e vanificano la nostra volontà». Moravia è indegne da siffatte trivialità, la cui invenzione esibisce un marchio stilistico culminante nel curiale «a motivo».

«Moravia non ha mai saputo cogliere l'aspetto essenziale del cristianesimo, quello trascendentale, perché allergico ad ogni trascendenza». Un luminoso truismo, in cui barbaglia l'allergico, a dispetto del magisterale «mai saputo cogliere». Ma riconoscendo il reprobato sensibilità anche agli animali, il suo persecutore sembra intenerirsi, con



Alberto Moravia a Venezia

una lapidaria conclusione: «Nessuna trascendenza e uno scampolo - se pure - di spiritualità». La congiunzione (e) sostituisce, volgarmente, una aversativa (ma), il «se pure» è immediatamente romanesco, spiritualità per la pragmatica sensibilità è grottesca aberrazione.

Secondo copione (diventato un rituale sciocallaggio) di Moravia «piace soprattutto quel suo timido aprirsi al mistero, negli ultimi tempi della sua vita». Anche se egli confessava di non sapere cosa mai fosse. «Tutto ciò (a suo dispetto, noi diremmo) fa ricordare due famose affermazioni, sentenza rasserenato il querelista. «Ci ha fatti per te, o Signore, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te». Un sospetto re-

fuoso ha sconciato alla fine «riposi». Ma questo sedicente «ricordo» di Agostino (*Conf. I*) risulta mutilo, ma subito una manipolazione: tema è, infatti, il glososo elogio del Signore, che concede tregua agli affanni soltanto a chi dichiara resa e dedizione assolute. Costituisce il *leitmotiv* dell'opera, di chi sappia votarsi ad integrale, esaltante santità. Un coro in cui dissuonerebbe, sgomento, Alberto Moravia.

L'altra, ed in verità suadente affermazione (si intendeva ammaestramento, suggestione) è di Pascal (*Pensieri*, nr.434): «L'uomo sorpassa infinitamente l'uomo». Ma Pascal intendeva tutt'altro, definiva infatti l'uomo una chimera, un mostro, un caos di contraddizioni, depositario della verità, ma anche una cloaca di

incertezza e di errore. Premesse che Moravia condividerebbe: il suo stesso accusatore gli rinfaccia di credere che «la vita è un perfetto caos» e che «tutte le vite in fondo possono dirsi sbagliate». Ma, per affrancarsi dallo sconcio groviglio, secondo il filosofo, all'uomo basterà ascoltare la parola di Dio: per sua «grazia» egli intendere la interiore verità, con autentica sorpresa scavalcherà finalmente la sua degenerata natura. La millantata citazione si rivela però un salvifico assioma, che Moravia stesso non intenderebbe, a dispetto delle manipolazioni del brano lodato, della interessata edulcorazione.

Siffatti «ricordi» risultano, tuttavia, perfettamente congrui con altro e più famoso apoteigma, quello che campeggia nel frontespizio del-

l'autorevole Rivista. Sotto il cubitale *La civiltà cattolica* si legge, infatti, un più svelto ed esultante corsivo: «Beatus populus, cuius Dominus Deus eius». La cui interpretazione è inequivoca, quanto agghiacciante: identifica *dominus* e *deus*, palesemente fonte di potere e fede, il rende intercambiabili. Propone una impeccabile teocrazia, assoluta, totalitaria. Che risulterebbe meno fondamentalista se in luogo dell'esibito *populus*, si restituiva il semplice (anche se schiettamente tribale) *Beata gens*. Quale si legge nel *Salmo* originario (XXXII 12; il greco recava, corrispondentemente, un onesto *ethnos*): non imputabile di sguaiati temporalismi. Di cui il reverendo padre (S.J.), malgrado ogni ardire, non «sarebbe essere» (per usare di un suo vezzo) responsabile.

UNA PROPOSTA TROPPO SERIA PER UN PAESE RIDICOLO

TINA ANSELMI PRESIDENTE

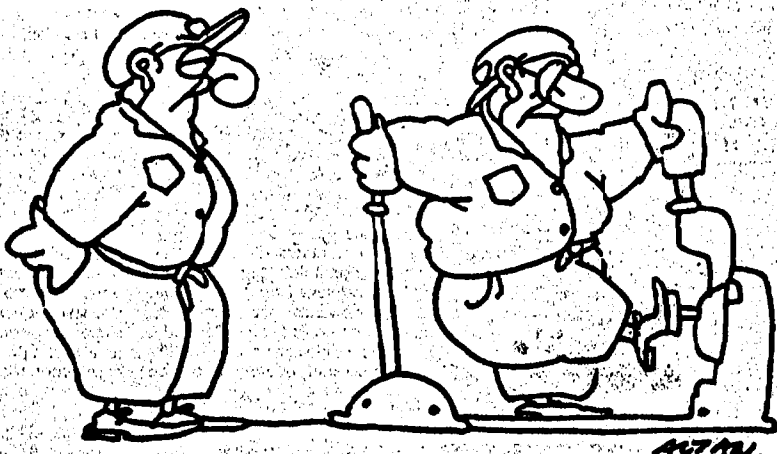
PROBLEMA
Sapendo che esplosione, trovare perché la più alta carica dello Stato non viene disinnescata.
(Egiantine)



Qui sopra, l'onorevole Tina Anselmi. Riflettano le masse popolari: con una donna così a capo dello Stato il prezzo del radicchio non potrebbe aumentare impunemente. (Foto Ansa-Standa)

MA IL PRESIDENTE NON DOVREBBE ESSERE AL DI SOPRA DELLE PARTI?

E' CHE NOI SIAMO AL DI SOTTO, PARE.



A un anno e mezzo dal cambio della guardia al Quirinale, Cuore propone il suo candidato

- Con un grave dubbio: può una persona normale e addirittura fedele alla Costituzione diventare primo cittadino di questa Repubblica?
- La Dc avrebbe l'occasione di dimostrare che non prende ordini da Gelli, il Pci di non spostare Nilde Iotti dalla Camera, i laici di non rendersi comici appoggiando Obelix Spadolini
- I partiti minori (Südtiroler e Psi) si adegueranno sicuramente
- Aderisci anche tu alla campagna «Tina Anselmi presidente»: anche se si perde, è bello avere ragione

CUORE



Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 47 - 26 Novembre 1990

PANICO IN AMAZZONIA

«SE RAUL GARDINI LASCIA L'ITALIA VERRA' A ROMPERE LE BALLE A NOI»

Offeso per la vicenda Enimont (ci ha guadagnato solo tremila miliardi), il popolare velista ha dichiarato che gli italiani non lo meritano

- I brasiliani puntualizzano: «Perché, noi ce lo meritiamo?»
- Negli ultimi anni Raul ha risparmiato molto, tranne la foresta amazzonica,

già rasa al suolo a metà per fare posto ai suoi fagiolini

- Il centro studi Gardini annuncia: «Se gli indios non riescono a sopravvivere tra i fagiolini, proveremo con le zucchine»
- Sarà trasferito in Sud America anche il vellero «Moro di Venezia» non appena si sarà trovato il modo di farlo passare attraverso il canale di Otranto

Michele Serra

Raul Gardini, a differenza di tutti i finanzieri italiani, non è il classico figlio di famiglia che deve tutto al padre. Lui, infatti, deve tutto al suocero, il re delle granaglie Ferruzzi, che precipitò in aereo perché volava a quota troppo bassa per controllare di persona la maturazione delle sue biotole.

Fedele a questa sua diversità, Gardini ha sempre cercato di differenziarsi dal modello classico del capitalista italiano: per esempio mentre Agnelli ha uno yacht di 35 metri con la moquette verde chiaro, Gardini ne ha uno sempre di 35 metri, ma con la moquette verde scuro. Per rafforzare la sua fama di magnate dei prodotti naturali, Gardini è entrato nell'industria puntando tutto su una serie di prodotti ecologici: suo il brevetto dell'automobile ricavata da una zucca, della locomotiva che va a lattuga e dell'ascensore con motore a fagioli. E' vero che non funzionano, però non inquinano.

Clamoroso e vincente anche il suo ingresso nella chimica, che diede modo a Gardini di dimostrare che si può gestire

un'azienda di interesse nazionale senza sperperare denaro: acquistata la Montedison per tremila miliardi, Gardini ottenne dallo Stato uno sgravio fiscale da quattromila miliardi. Con il miliardo ricavato comprò anche metà dell'Eni (nacque così l'Enimont), rivendendola la settimana dopo allo Stato per tremila miliardi.

Il resto è storia di oggi: accortosi che i duemila miliardi, sia pure guadagnati senza fare un tubo, gli bastano appena per cambiare la moquette della barca, Gardini si è sentito truffato e ha giurato di non investire più una lira in Italia, un paese ingrato che, in tutti questi anni, gli ha dato soltanto un suocero e qualche decina di migliaia di miliardi.

Ammirevole per la capacità di concludere affari in ogni campo (lo scorso anno, accortosi che il prezzo dei cavoli era salito di venti lire al quintale, cambiò verdura e comprò a metà prezzo tutte le eccedenze del mercato dei giornalisti), Raul Gardini è un personaggio discutibile quanto si vuole: ma niente e nessuno potrà mai togliergli il merito di essere stato l'unico uomo al mondo, durante l'affare Montedison, capace di fregare i socialisti.

PENULTIMA ORA

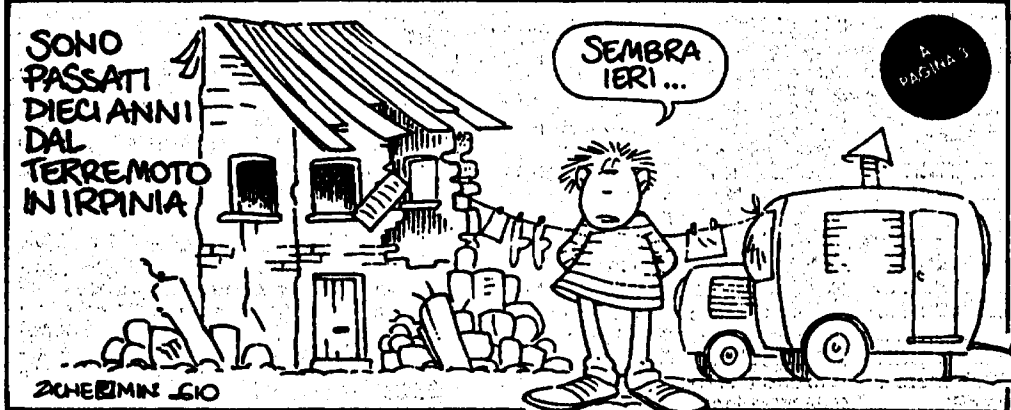
ULTIMA ORA

INDIGNAZIONE A LECCO

ECCITAZIONE A LECCO

LECCO - Viva indignazione a Lecco alla notizia (riportata da tutti i giornali) che un iscritto alla Lega Lombarda ha indetto una petizione per cacciare dalla locale squadra di calcio un giocatore napoletano. I cittadini e le autorità, in un fermo comunicato, hanno espresso «vivo stupore, ferma indignazione e sdegnata riprovazione per l'inaudito episodio, che pone l'intera comunità lecchese di fronte ad una situazione di sconcertante gravità: come è stato possibile, ci chiediamo, che un terrorista sia riuscito a giocare in prima squadra e addirittura a diventare capitano?».

LECCO - Grande successo, a Lecco, nella sala Range Rover della Provincia, della presentazione del nuovo libro di Giorgio Bocca, «L'Italia divisa», nel quale si spiega lucidamente e senza facili moralismi che le Leghe hanno successo perché interpretano la profonda frattura tra il Sud mafioso e arretrato e il Nord moderno e avanzato. Una differenza soprattutto culturale, come hanno sottolineato, nei loro interventi, diversi cittadini lombardi: «Vaca bola, el g'ha resùn!», «Casso, l'era ura di dirli che la piantino a quei terreni e l'ostia» e infine «Clumbla! Son bel che stuf di laurà per mantenere del gnurant».



Giadò. L'agenzia Obò ne ha parlato con il prof. Paolo Ungari, vice presidente del Comitato Atlantico Italiano. (comunicato agenzia di stampa Obò) C'è in qualche ufficio del ministero delle Finanze un funzionario o una commissione tecnica che ha deciso di applicare l'iva del 19% sui wurstel. (Stefano Bonelli, editore del Garbino Rosso - Il Manifesto)

Il babbo, non prodigo con me di divertimenti, si compiaciava di vedermi spassare con Trilussa. (Luigi M. Persone, L'Osservatore Romano)

In Italia ci sono 1526 donne che fanno sollevamento pesi. (Il Venerdì di Repubblica)

Gli orecchini di strass, durante la notte, mi sono penetrati nelle guance. (Stefania Casini, Modà)

Io mi faccio male la barba: quasi tutte le volte. Mi restano sempre dei peli non rasati. (Pietro Ingrassia, l'Unità)

Questa è la faccia di Furio Mignoli. Qui vi parliamo dei suoi piedi. (pubblicità Low-ide, Europeo)

Maurizio Costanzo se n'è andato portandomi via anche il cane, Albicocca. (Marta Flavi, Oggi)

È grave la madre di Gei Ar. (titolo sulla Notte) Verona ha ospitato il secondo seminario internazionale su «Problematichede del piede nel cavalletto sportivo». (L'Arena)

Cristiano de André aveva in casa da anni un libro sulla pittura fiamminga. (Max)

La Svizzera si appresta a compiere 700 anni. (Giuseppe Graugott, Giornale di Brescia)

E CHI SE NE FREGA

PARLA COME MANGI LA CORSA AL QUIRINALE

Giuliano Amato (*)

C'è una regola, in Italia, quella dell'alleanza al Quirinale tra un cattolico e un laico. Se non sbaglia, il prossimo è il turno di un laico.

(*) vicesegretario Psi; dichiarazione televisiva

Traduzione degli andreottiani (*)

I socialisti hanno voluto farsi sapere senza tanti sottintesi che, al momento del voto, negheranno il loro appoggio al presidente del Consiglio e che Giulio Andreotti deve, quindi, rinunciare fin d'ora a mettersi in corsa per il Quirinale.

(*) dichiarazione tra virgolette riportata da Guido Quaranta sull'Espresso

Traduzione di Giuseppe Zamberletti (*)

Fino a qualche tempo fa si pensava che Bettino puntasse di nuovo alla presidenza del Consiglio; ma la sortita del suo vice, in questo momento fa pensare a una prenotazione in piena regola del Quirinale. E da quel colle, del resto, che Craxi potrebbe porre mano alla sua vecchia idea di una Repubblica presidenziale.

(*) Dc; ex-ministro; dall'Espresso

Francesco Cossiga (*)

In qualche plaga e anche nel mio Paese, si agitano i fantasmi dell'intolleranza, dello scontro, della faziosità, i nostalgici della guerra fredda, esterna e interna. Sono solo i fantasmi, non sono realtà vive. Neanche ombre di realtà vive: sono cose morte, per sempre, a Ovest, ad Est, in Europa e in Italia.

(*) presidente della repubblica; discorso al premio Fluggi

Traduzione di Francesco Cossiga (*)

Io sono uno che tiene i conti. Ci sono ancora 603 giorni prima della scadenza naturale del mio mandato. E, state pure tranquilli, li farò tutti qui.

(*) presidente della repubblica; discorso del 14 novembre a un gruppo di handicappati

Bettino Craxi (*)

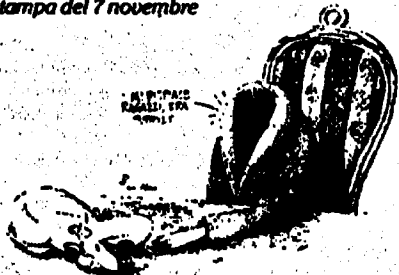
Avvertiamo che siamo stati avvertiti.

(*) segretario Psi; conferenza stampa del 7 novembre

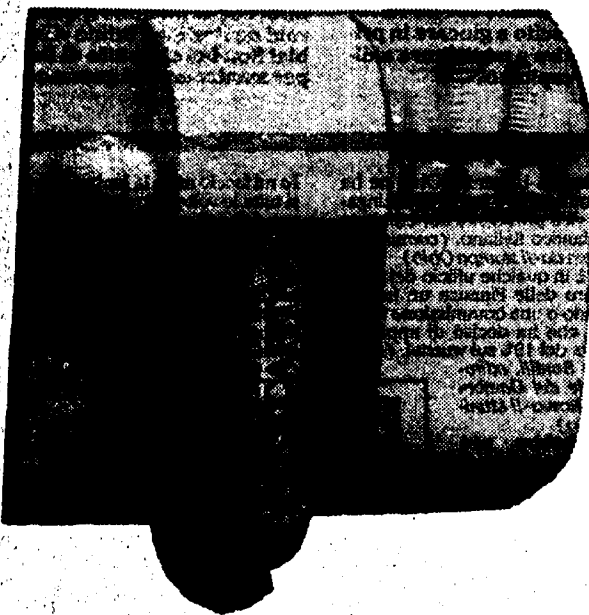
Non-traduzione di Giovanni Fasanella (*)

Che cosa significa?

(*) giornalista; da Panorama



MAI PIU' SENZA... spremidentifricio



Realizzato in ABS. È comodissimo: ha portaspazzolino a cinque denti con coperchio. Girando la manopola offre la quantità desiderata di dentifricio. Si applica facilmente alla parete con biadesivo. Misura cm. 20 x 20.

289.794 Lire 29.900 (dal catalogo Vestri)

DONNA CELESTE

ABBASSO I POVERI!



SONO SEMPRE FRA I PIEDI IN TUTTI I DISORDINI E GUERRE



MA A FARE PU' COSA?!



NOI DOBBIAMO STAR L' A INVENTARCI LE GUERRE PER COLMARE I LORO



E LORO NON SANNO FARE ALTRO CHE FARE I MORTI!



CUORE

NIENTE RESTERÀ IMPUNITO

Rassegna di crimini del dopoguerra a cura di Piermaria Romani



In fargera più liscio della cera che babbia era fatto quella sera era 'na bomba infatti me so' detto nun so' più io si nun la porto a letto!

Tutto sembrava forché 'n travestito perciò come 'no stronzo so' 'n bocato credendo pure a tutte quelle scuse quando me disse eno, c'ho le mie cose!

P'e empiatalla in la rispettivo aspetto che guarisca me dicevo a questa si che le lu di 'n botta questa nun è la solita mignotta.

PUBBLICITÀ LABORATORIA 'TEMPO' (1966)

DISCO DI OMBRETTA COLLI Edizione SPECIALE PER "CONFIDENZA" (1970)



A tavola siamo molto esigenti... dice la mamma di Gianni Morandi

'E' una pentola che dà tante soddisfazioni! I cibi cuociono senza perdere il loro gusto naturale, sia perché rimangono chiusi ermeticamente a contatto di tutto il loro sugo o aroma, sia perché cuociono in metà tempo... e noi in famiglia siamo molto esigenti. Quando apro la pentola a fine cottura non ho mai sorprese: il doppio fondo radiante Thermoplan impedisce che il cibo attacchi sul fondo ed il calore uniforme cuoce in modo perfetto!

ER TRAVESTITO

Ciù me sentivo 'n gran conquistatore questa la porterei pure all'altare così partì co' 'n po' de tenerezze miu' fatte 'n vita mia tante carezze co' 'n hazio 'n bocca j'ho mozzato er fiato juu a ripensacce quanto ho vomitato.

Pensai chissà si la rivedo ancora nun farei mejo a fammela stasera e si, me dissi, intanto m'ecceitai mejo indispota ora che sana mai.

Ma quanno je 'nfila la mano sotto co' la violenza che c'ha solo 'n matto restu de ghiaccio 'n mezo a quello cose la mano mia accchiappò du' cose mosce.

Ma vste così grosse 'n vita mia du' palle come le mortacci sua sopra la mano mia, paralizzata per quella infame meta conquistata.

Se tanto me dà tanto, pensai ar resto e ritira la mano presto, presto ama scherzato dissi via quer pacco se no je do' du' carà e te lo stacco!

FRANCO CALIFANO DA "DIARIO SEGRETO DI UN UOMO DI STRADA" IVANO DAVALI EDITORE (1972)



MAI PIU' SENZA... CRONACA VERA SERVIRE IL POPOLO

Non occorre essere un democristiano per provare un senso di nausea nell'ascoltare una requisitoria di stampo stalinista come quella pronunciata nell'aula di Palazzo Madama dal capogruppo del Pci Pecchioli. (Franco Cingini, editoriale sul Tempo)

Nell'ex patria del diritto basta aver sorvito il proprio Paese in un corpo segreto per cadere sotto l'anatema giudiziario-comunista; basta insinuare che qualcuno di quel corpo segreto abbia deviato dai fini istituzionali e commesso reati perché tutti i componenti del quel corpo siano condannati al linciaggio. È già accaduto con la P2, naturalmente a danno degli innocenti. (Federico Orlando, Il Giornale)

Sedici anni, entrato in classe con una carabina, ha sequestrato compagni e insegnante al liceo D'Azeglio di Torino. Parlano i compagni di Francesco. Parole di affetto: «È uno come noi, un ragazzo con so-

gni e ideali. Quali? «Ama le armi, sa sparare bene, vuole arruolarsi nella Legione siraniera, fare il mercenario. (LaStampa)

Emanuele Filiberto di Savoia, nipote dell'ultimo re d'Italia, ha ricevuto la maglia di campione razza Piave. (Il Gazzettino)

Baffo 38enne atletico bello ospitale, cerca amico in divisa nero baffuto. P.A. 2080420, FPC, Prato. (Rubrica Annunci, Romagna Sera)

Quando sono a convegno, a riunione per i decreti delegati o per l'aggiornamento, non le diriste mai «le legittimo discendenti di quella maestrina dalla penna rossa di deamicisiana fattura». Interloquiscono, fumano. Vestono Missoni, Versace, Calugi e Giannelli; le più avanti con gli anni Valentino. (Luciano De Carli, l'Adige)

E' vero che i rapporti orali completi fanno ingrassare la donna? Che cosa si può fare per rendere i rapporti anali più facili? I rapporti anali possono ingravidare la donna, quando c'è l'eiaculazione? Risposta: Per i rapporti anali la comune vasellina è ancora la più valida. (lettera e risposta su Nuova Cronaca Vera)

Per gli scambi intracomunitari di sperma lo Stato membro in cui lo sperma è raccolto deve aver l'obbligo di garantire che lo sperma sia raccolto e trattato in centri di raccolta riconosciuti e controllati.

Nel quadro dell'aiuto alimentare comunitario si procede alla mobilitazione nella Comunità di uva secca di Corinto. (Gazzetta Ufficiale)

Contro: gas di scarico, fumi, pulviscolo, polveri, allergeni, spore, funghi, gas radon, batteri, composti chimici, tossicità cationica, offriamo aria sana

a Bologna. Biagi medical & ecology services. (pubblicità su Il Resto del Carlino)

Caminare a piedi non esclude affatto l'uso del mezzo meccanico. (Vivere meglio, inserto de l'Unità)

ottozero. Fenomeno Moda, Magiche Atmosfere, Nordiche Sensazioni, Rustiche Apparenze. (ANCI, Tendenze Parallele Autunno/Inverno '90-91)

gni anno nel di della festa, da tutta la costa e dai paesi dell'interno, i devoti del Santo giungono in gran numero per assistere all'esposizione del busto. Dopo il rituale, un frate consegna a chi ne fa richiesta un batuffolo di bambagia tolta dal cranio del santo. Il fedele conserverà questo talismano per scongiurare «cefalee e eventuali disgrazie». (L'Arena di Pola, celebrazione di S. Tommaso Apostolo)

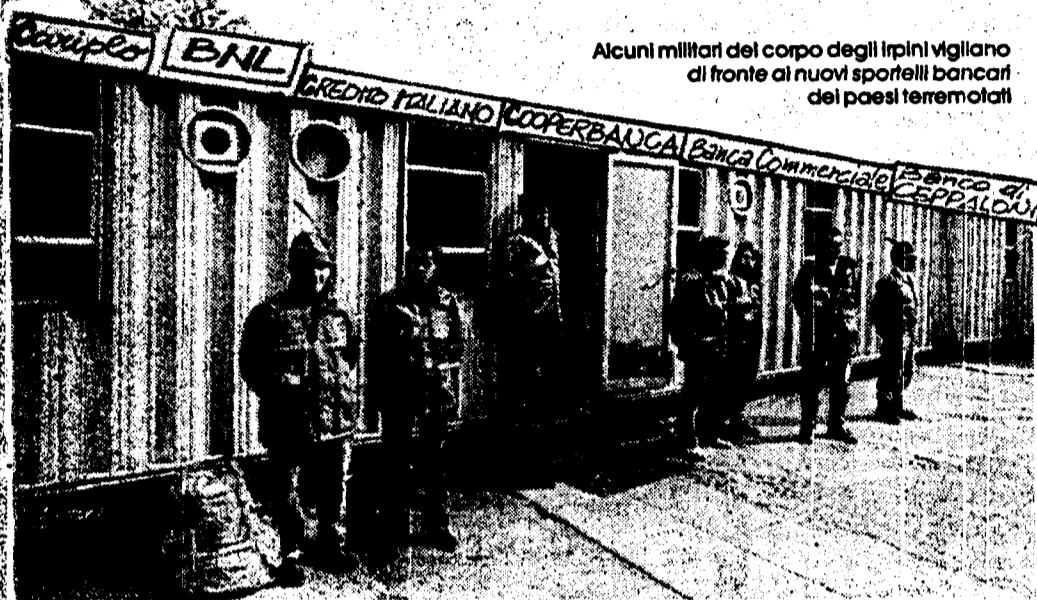


TOKYO - L'imperatrice Michiko con il sontuoso e preziosissimo abito composto da dodici kimono sovrapposti che ha sfoggiato durante la cerimonia dell'incoronazione di Akhito, imperatore del Giappone. (da «Oggi»)



IRPINIA: TUTTO OK

La gente è stata accontentata: a partire da natale dovrà abbandonare i containers - Per quanto riguarda la casa, invece, ci vuole ancora un po' di pazienza: non si può avere tutto in una volta



Alcuni militari del corpo degli Irpini vigilano di fronte ai nuovi sportelli bancari dei paesi terremotati

Parte da un angolo suggestivo e caratteristico dell'Irpinia terremotata la riscossa della Dc, ingiustamente accusata di aver manovrato in dieci anni migliaia di miliardi dello Stato riuscendo a ricostruire solo un biocale più servizi a Lioni. Parlando da uno dei quattro viadotti interpoderali a otto corsie che uniscono a Sant'Angelo dei Lombardi contrada Aniello e contrada Caputo, l'onorevole democristiano Clemente Mastella nel corso di una manifestazione ha invitato chi accusa a vanvera a fare i nomi dei presunti speculatori sul sisma dell'80. «Non è di critiche distruttive che questa gente ha bisogno, ma di case», ha aggiunto in serata Mastella rivolgendosi a una ventina di cittadini radunati per l'occasione nel modernissimo stadio «Delle Valli», capace di centomila posti a sedere. «Con i prossimi stanziamenti - ha annunciato Mastella - il problema casa sarà risolto alla radice. Il

governo, d'accordo con le banche d'interesse nazionale (su tutte il Mediocredito di Ceppaloni) e altri istituti di credito minori, aprirà infatti 145.654 nuovi sportelli (oltre ai 76.000 già esistenti), ben distribuiti nel cratere del sisma. Le nuove filiali bancarie, ospitate provvisoriamente nei containers ora usati come abitazione, potranno erogare con prontezza i fondi statali per la ricostruzione delle case. Cittadini, lasciate i containers con fiducia. Sarà solo un piccolo sacrificio di fronte alla possibilità di dare un inedito impulso alla vocazione industriale della zona, come già sta accadendo con la Ferrotubi di Laviano che con la spesa di soli 56 miliardi per la sua costruzione darà lavoro quanto prima a quasi tre persone. Nelle assunzioni - ha concluso Mastella - naturalmente non si faranno favori politici».

(Andrea Alois)

Gianni Ippoliti ci scrive per segnalare una sua iniziativa di carattere sociale. Nonostante l'iniziativa si inquadri nel palinsesto della Fininvest, nemica dell'umanità, pubblichiamo volentieri l'appello di Ippoliti per l'alto significato etico in esso contenuto.

IRPINIA BIS

FERMATE GIGI MARZULLO

Gianni Ippoliti

Prime positive reazioni alla campagna sociale contro Gigi Marzullo che ha preso il via giovedì sera su Italia Uno. Nel corso del mio programma «Capolinea» è stato trasmesso uno spot con immagini del programma «Mezzanotte e dintorni» e la scritta: «Accade ogni giorno. Cosa fai per impedirlo?». Nonostante lo scarso rilievo dato dalla stampa all'avvenimento, hanno aderito alla nobile iniziativa personalità della politica, della cultura e dello spettacolo, soprattutto quelle rimaste vittime dello scandalo delle interviste di mezza-

notte, tra le quali Rita Levi Montalcini, Carlo Lizzani, Christian Barnard, Nanni Loy. Per tentare di mettere a tacere la campagna, prendono sempre più consistenza le voci della nomina di Marzullo a vicedirettore di qualcosa, altro, giusto, volto a saldare un debito dell'onorevole De Mita nei confronti del padre di Gigi, come lo stesso professor Marzullo ebbe occasione di dichiarare a Piero Chiambretti durante «Prove tecniche di trasmissione». Non potesi che gli eventuali interessi maturati eccedano il valore della nomina, c'è in lista d'attesa il fratello di Gigi, noto al pubblico televisivo come sosia di De Michelis in «Biberon».

Ultima ora. Nusco: nel corso di una vasta battaglia di polizia volta a reprimere il gioco d'azzardo, sono state fermate una ventina di persone, tra cui l'onorevole De Mita e il professor Marzullo, sorpresi attorno a un tavolo di scopone. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate assunzioni per alcune centinaia di milioni.



IL 1991
sarà un'altra cosa con
AGENDA 1991
CUORE

Il prezioso diario reca gli scritti di
RICCARDO BERTONCELLI
RENZO BUTAZZI
ENZO COSTA
ANDREA ALOI
GOFFREDO FOI
VINCENTO VIGO
LELLA COSTA
PIERGIORGIO PATERLINI
PATRIZIO ROVERSI
GUALTIERO STRANO
comm. CARLO SALAMI

Per non dire dell'insostituibile contributo vignettistico di:
ALTAN
ELLEKAPPA
VAURO
VINCINO
PERINI
ZICHE & MINOGGIO
DISEGNI
LUNARI
PAT CARRA
PANEBARCO
ALBERT SCALIA

Introduzione di MICHELE SERRA

IN VENDITA NELLE LIBRERIE E NELLE CARTOLERIE

michele di fiore editore
02/4409678-4401834



LA FREGATURA



STEFANO DISEGNI & MASSIMO COVIGLIA

INSULTI

COTTO DI PRAGA

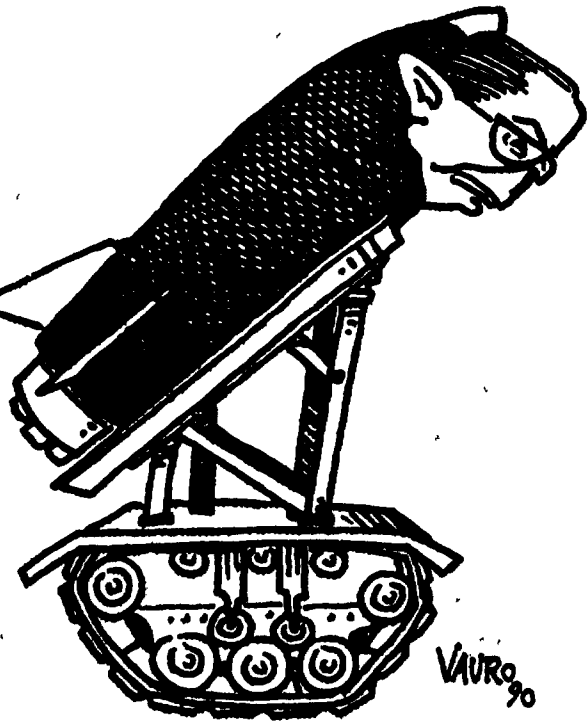
comm. Carlo Salami

Dobbiamo riconoscenza e gratitudine ai direttori di Rai 1 e di Rai 2 (Il Fuscagni e il Sodano) perché dimostrano che chiunque può aspirare ad un buon impiego e passar la vita a dir sconcezze ed a raccontar menate massacrando sintassi e grammatica. Ma c'è di più. La nostra stima incondizionata va a Carlo Vizzini che, pur non essendo, è riuscito a farsi nominare Ministro. S'apri la portiera della macchina, diceva grosso modo il grande Fortebraccio, e non scese nessuno: era Nicolazzi. Ecco come sta. L'inesistenza o, meglio, la trasparenza (come oggi si suol dire) sono le chiavi del successo; più uno non c'è più si vede, come il compagno di se stesso Russo Spena. È anche il caso di Claudio Martelli, per il quale fu coniugato il verbo apparire; un fatto unico in quanto trattasi del primo vice-fantasma in circolazione. Un palazzeschiano vapore

avolge La Malfa: Giorgio, uomo di fumo; infatti quando blatera come un cassandro appollaiato, nessuno lo ascolta. Tutti se ne battono del Giorgio: minaccia crisi di agoverno ma è come se dicesse: buona sera e tanti saluti al pupo. L'intermittenza, l'aerosol, l'insensato andare e venire eliotiano sono i segni che contraddistinguono, ormai, il fu Mattia Pannella, un affaire che la Donatella Raffal dovrebbe prendere in seria considerazione insieme al caso, penosissimo, di Giuliano Ferrara che ormai soltanto noi, masochisticamente, ricordiamo. Fu visto, il Pannella, l'ultima volta a Praga

(altri lo segnalano a Belgrado) dove tentava, vanamente, di rompere i coglioni agli slavi. Ecco il vero inattuale, il grande inascoltato, lo zarathustra della comiziaria universale. Incanutito e imbefantito, in lui i segni dell'età non son lievi, nel suo semblante si ribalta quella consapevolezza che s'addice ai vegliardi; mentre passa s'ode l'aria *Ombra mal fu di Handel*; munito di bastone, anzi di pastorale, solca con passo eschileo la patria ingrata, la gladia Europa ed il pianeta che di lui, come di tutti noi, può benissimo fare a meno. Ha attraversato il baratro del tempo e, finalmente, come il Senatore Abbiati Fanfani, s'è reso conto che il mondo se ne va per i cazzi suoi e che dei salvatori, come diceva Brecht, c'è da fidarsi meno che degli impenitenti e sperperatori, come il lenzuolo di prima classe Claudio Signorile e il ministro corazzato De Micheli

LE ARMI DELLA GLADIO



IL LANCIAOMISSIS

MESSAGGIO DI COSSIGA ALL'ITALIA:

'LEI NON SA CHI SONO IO!'



PILLOLA PARALLELA

Lia Celli

Come ha rivelato nei giorni scorsi lo Spiegel, il Vaticano avrebbe tratto lauti profitti da una ditta farmaceutica produttrice di pillole anticoncezionali. Questo mentre la Chiesa permetteva ai fedeli solo i «metodi naturali», dall'Ogino-Knaus al metodo Billings (per la sua assoluta sicurezza detto «Billings il bugiardo»). Era solo la punta di un iceberg: da successive indagini è emersa l'esistenza di un Vaticano parallelo, una struttura segreta appoggiata da elementi devianti del Sant'Uffizio e composta da esseri umani, che tentava proditoriamente di introdurre nella Chiesa cattolica idee appena un po' sensate in materia di sesso.

La scoperta permetterà di fare finalmente luce su alcuni sconcertanti episodi come quello verificatosi anni fa in Veneto a bordo di una corriera in viaggio sulla linea Cavareno-Rovigo: una mano ignota disseminò fra i passeggeri maxiconfezioni di Pili e alcune copie di «Guida illustrata al sesso felice», con il risultato che un quarto d'ora dalla partenza i passeggeri avevano già le visioni. La corriera non arrivò mai a destinazione: si fermò davanti a un Motel Agip vicino a Vicenza per non ripartire che tre settimane dopo. Tragico il bilancio: quattro paralitici guariti, sette ossessi risanati e due resurrezioni.

Ancora sconosciuti i capi della struttura il cui vertice, detto «Copula», si riuniva periodicamente all'interno della basilica di San Pietro. Pesanti sospetti graverebbero sul misterioso personaggio biancovestito che recentemente ha rilevato il «Mustang», il più famoso bordello statunitense. Il cardinale Ratzinger ha assicurato che si farà di tutto per scoprirne l'identità, o almeno per conoscere il nuovo listino prezzi. Frattanto clamorose rivelazioni gettano una luce inquietante sull'insospettabile Roberto Formigoni, che, con il nome di battaglia di «Onan il Barbaro», sarebbe stato il vero promotore del famigerato piano «Solo», da lui stesso realizzato più volte.

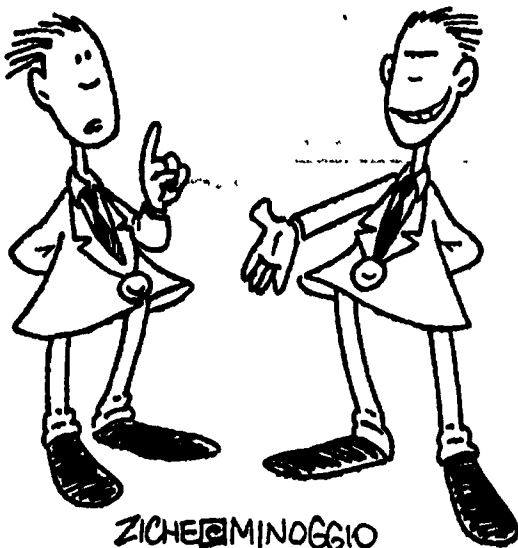
LA DEMOCRAZIA STAMORENDO.

E DIVERRÀ PRESTO UN FANTASMA DEL PASSATO -



BISOGNA ACCANTONARE IL PASSATO, DICE COSSIGA.

GIUSTO! COMINCIAMO DA LUI!



PROBLEMI

Eglantine

Trovare perché i soldati americani nel Golfo sono prossimi allo sbando sapendo che la proibizione di alcool, droga e pornografia ha svuotato il servizio militare di tutti i suoi valori.

Avendo saputo dal Popolo che la Dc è il partito che ha pagato le trame dello stragismo e del terrorismo, trovare perché non stanno più attenti a maneggiare gli esplosivi.

Trovare perché la Dc continua a mugugnare che «i comunisti hanno contrastato l'itinerario democratico» sapendo che, no-

nostante i guastafeste, il Piazza Fontana-Peleano-Brescia-Bologna-Ustica-Irpinia le è riuscito benino.

Trovare perché Andreotti prima sospettò il generale Santovito di trame occulte e poi lo nominò a capo del Sismi sapendo che nel frattempo ne aveva avuto le prove.

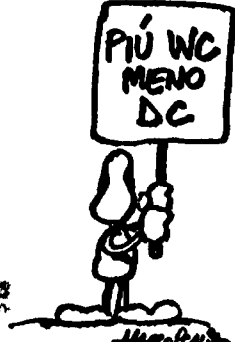
Sapendo che gli animali hanno un'anima, trovare se Sbardella se l'è aggiudicata con regolare gara d'appalto.

Trovare perché Cariglia non fa differenze fra Gladio e Resistenza sapendo che fra banda e partito non ha mai discriminato.

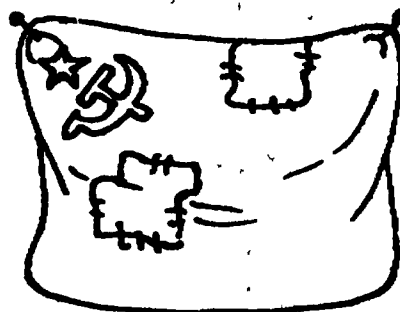
Avendo saputo da Vespa che «Gladio è stata un'occasione per un attacco alle istituzioni senza precedenti», trovare l'autogoal.

Trovare perché un liberale ha protestato contro le 10.000 auto blu sapendo che è ora di finirla con la massificazione degli status symbol.

PIÙ WC MENO DC



TUTTA QUESTA ORGANIZZAZIONE PER DISTRUGGERCI...



E NOI QUI, TANTA FATICA PER SUICIDARCI



SATIRA RAZZISMO

Sabato prossimo, 1° dicembre, si inaugura a Sciacca (Agrigento) una mostra di vignette sul razzismo. Alle 18, nei locali del Circolo di Cultura, con l'intervento di Gianni Allegra, Vincenzo Vigo, Franco Donarelli e altri ancora. La mostra resterà aperta sino all'8. Chi può, ci vada.

ANTIPROIBIZIONISTI

A Roma, l'1 e il 2 dicembre si riunisce l'assemblea nazionale del Cora, Coordinamento radicale antiproibizionista, all'hotel Parco del Principi, in via Mercadante 15. Il Cora organizza per sabato anche una fiaccolata antiproibizionista, partenza ore 18.30 da piazza Barberini. Un'occasione buona per sapere di più su punibilità, tossicodipendenze, leggi sclagurate (vedi Craxi-Jervolino) etc. etc.

CUORE CLUB?

Luca e Massi da Pisa ci informano che hanno fondato un «Cuore fans club» nella Casa del Popolo di Rigilione. Sperano di far nuovi proseliti. Siamo con loro in corpo e spirito.

BUONCOSTUME

PRIMA SCELTA

Piergiorgio Bellocchio



Mi sorprende che tu collabori al Sabato. Ti pensavo più vicino all'Espresso.

Forse. Solo che è stato il Sabato, non l'Espresso, a propormi di collaborare.

Perché ti presenti candidato con il Psi? Non eri liberale?

Perché il Psi me l'ha chiesto. Come mai hai scelto questo alloggio?

Perché me l'hanno offerto. La risposta più sincera a chi chiede ragione di tante scelte, è che non s'è trattato di scelte.

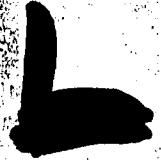
Mi sono sempre domandata perché hai sposato Piero. Mi sembra che ti piacesse di più Gianni...

Perché è stato Piero a chiederlo.

CINEMA

TROPPO SCOLASTICO

Goffredo Fofi



L'impressione è che Scialoja non sappia più bene cosa fare, e lo si capisce: la situazione del cinema italiano, simile a quella della cultura italiana ufficiale e no, non dà molti aiuti, non offre riferimenti solidi, modelli sicuri. L'impressione è anche che qualcosa di più potrebbe azzardare. E qualcosa di più si è in diritto di chiedergli: a) perché ha un passato; b) perché è pur sempre un ministro ombra; c) di un partito d'opposizione che ha il dovere di occuparsi non soltanto di beghe corporative e difese professionali o di status ma anche (e dovrebbe essere qualcosa di entusiasmante, penso) di contenuti.

Questo Viaggio di Capitan Fracassa, insomma, non aggiunge e non toglie, è senza infamia e senza lode, non è né carne né pesce, non ha nulla che irriti particolarmente né nulla che particolarmente ecciti. Al più, gli si può rimproverare un superfluo di noia. Al più lo si può elogiare per il solido mestiere suo, di Scialoja, e di tutti quanti, compreso un nuovo comico con sicuro passato, Nicolini, e compreso finanche Troisi, i cui sbrodolamenti linguistici hanno da tempo perso il marchio dell'adolescenza per assumere quelli della pre-senilità. (I ministri ombra tendono a lavorare un po' troppo in famiglia; ma d'altronde il fanatismo è costante storica italiana e costante storica del Pci).

Ci si arrabbierebbe se il film rappresentasse una tendenza, una linea del nostro cinema, perché allora si potrebbero richiamare alla mente i fasti del «calligrafismo» degli ultimi anni del regime fascista (Camerini, Soldati, Castellani, Poggioli, Lattuada...) e si potrebbe pensare a un modo di avvicinare, di evadere nella letteratura e nell'arte più eleganti rispetto a una realtà opprimente. Ma allora c'era censura politica, oggi c'è solo autocensura, nel caso di Scialoja, o censura di mercato, nel caso di pochissimi che avrebbero, chissà, ancora qualcosa da dire e voglia di dirlo.

Scialoja ha scelto da tempo la qualità, ed è stato, ricordiamolo, la punta di lancia di un'operazione Gaumont, anni fa, che si è spuntata anche quella, ma ha lasciato l'illusione di un cinema europeo di livello, e concorrente. (I trascorsi ci credono ancora stancamente. È la punta di lancia forse un Tavernier velocemente imbottito). Ma c'è qualità e qualità, e la Fontgia mettiamo, aveva qualche intenzione in più che l'elezione un po' velle di Splendor, il

padre-e-figlio un po' piagnoni di Che ora è, e la risaputa ricetta teatro-vita-letteratura che ammannisce il Capitan Fracassa.

Forse Scialoja pensava a un modello come La carrozza d'oro di Renoir e non alla calligrafia dei primi Quaranta. Ma La carrozza d'oro aveva l'atout della Magnani e di una certa aerea levità, anche se non era il capolavoro che dicono. Qui, nel Capitan Fracassa di Scialoja, si è più vicini a Bolognini che a Renoir, e la bramosa e ironica malinconia dell'insieme sa, alla fine, di sonno.

MUSICA

FIGOTTI PINOCCHI

Riccardo Bertoncilli



Leggo sui giornali dello scandalo suscitato dai Milli Vanilli, quei due bischeri che si è scoperto non cantavano le proprie canzoni ma facevano solo «O» con la bocca e muovevano un po' il culo come noi da ragazzi quando c'era Bobby Solo in Tv. Sono stupito anch'io, e indignato, ma per il comportamento dei fans e della stampa, che s'è stracciata le vesti. Tanto per cominciare, cosa s'aspettano da un complesso che si chiama così, nato dall'incrocio di Lupo de' Lupi e Susi e Biribissi? E poi, com'è che tutti ne parlano male oggi mentre ieri era un trionfo, una goduria, un cippa-lippa? Eppure la musica non è cambiata: faceva schifo prima, quando si credeva che fosse tutta farina di quel simil-Beautiful, e continua a far schifo adesso, dopo aver scoperto che i due non san cantare neanche «Tanti auguri a te».

Si dirà che han carpiuto la buona fede dei fans, che hanno mentito vilmente. Ma queste sono considerazioni romantiche, da civiltà pre-industriale. Adesso si è tutti più pratici, scattanti, informali. Va bene il prodotto? Piace la musica, tirano i due figotti? E allora che importanza ha se chi canta è diverso da chi balla? Conta il risultato complessivo, vale il gioco di squadra: e questo mica da oggi, se no Lucio Battisti non avrebbe fatto la carriera che ha fatto, visto che è muto dall'età di 6 anni e va in studio con un nano sotto il palto, che canta per lui (perché, non lo sapevate?).

Lo l'indignazione la terrei per altri casi, magari all'opposto. Prendiamo Claudio Baglioni. Ho visto la sua intervista al «Costanzo Show» e letto certe dichiarazioni, e mi è sembrato una persona civile, sensibile, sennata. Però ha fatto un disco da correggli dietro con l'ombrello e allora vedete che non sempre è giusto far da sé. Gliel'avesse inciso un altro, l'ellettivo, e lui si fosse tenuto buono per le interviste e i poster delle ragazzine, forse sarebbe andata meglio.

VATICANO

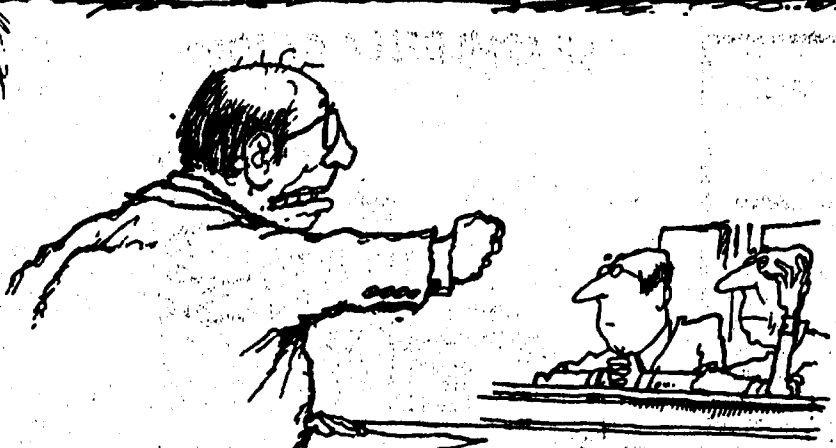
CHI VA CHI RESTA

Majid Valcarengi



Avrete forse letto sui giornali di una decina di giorni fa una notizia data senza commento che riguardava la partenza per gli Stati Uniti del cardinale Marcinkus. Marcinkus è stato per anni l'amministratore delle banche vaticane, operando in realtà come un'eminenza nera, coinvolto in inchieste concernenti denaro riciclato, corruzione, artefice di una rete di interessi finanziari intrecciati fra traffici leciti e illeciti. Marcinkus si è salvato perché protetto dal papa e dalle leggi che regolamentano i rapporti col Vaticano.

Il cardinale non è partito per organizzare corsi per management o seminari su morale cristiana e morale finanziaria, ma semplice-



TI SCANNO COME UN PORCO, LURIDA COROGNA!



SEMPRECHÉ NON SIA PRIMA IO A FICcarti UNA PALLOTTOLA NEL CRANIO, FIGLIO DI PUTTANA

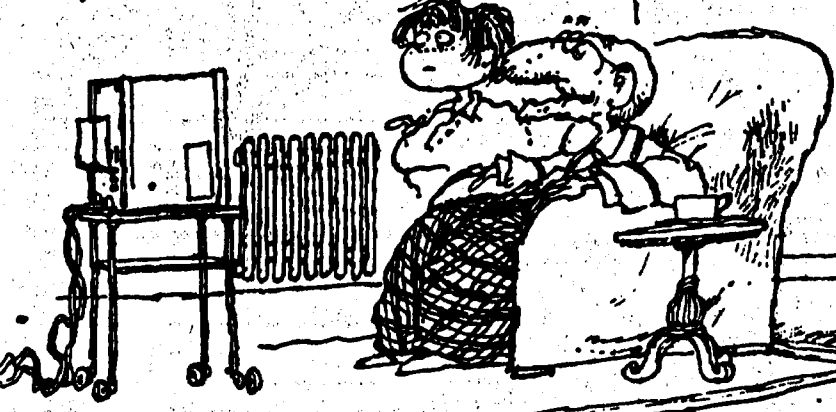


SIETE DEI COGLIONI! LITIGATE PROPRIO ADESSO CHE C'È DA SPARTIRE IL BOTTINO DELLA RAPINA

IL BOTTINO SI SPARTISCE COME DICO IO! DOPOTUTTO È TOCCATO A ME FAR FUORI LA SCORTA...!

NONNO, STAI GUARDANDO LA POLITICA CON LA PAGINA FFF DI UN WESTERN!

VOLEVO BEN DIRE CHE ERANO DIVENTATI TUTTI SINCERI...!



mente per predicare in parrocchia. Il comitato di Marcinkus è in linea con le tradizioni della politica italiana: i grandi inquisiti non vengono mai puniti immediatamente, anzi, prassi vuole che subito vadano difesi dalle ignobili macchinazioni in nome della grande istituzione offesa, poi, dopo qualche tempo possono passare ad incarico minore e poi nel dimenticatoio. Proprio come Marcinkus.

Ma il comitato del papa dall'amato servitore è stato frettoloso perché Wojtyla doveva correre a Napoli per parlare ai cittadini contro la cattiva amministrazione, contro la corruzione, contro l'intreccio fra traffici leciti e illeciti, per una nuova morale della pubblica amministrazione. Ounque il papa è stato osannato, lodato, ringraziato. Da Domenico del Rio su Repubblica a Gerardo Chiaromonte e Alceste Santini sull'Unità, tutti a «mettere in luce» il valore delle parole del papa spese per i poveri contro i grandi corrottori, e tutti a lasciare in ombra la questione profonda che esiste fra questi due avvenimenti, il primo liquidato in trenta righe senza commenti e l'altro in prima pagina su quattro colonne. Nessuno che abbia avuto il coraggio laico di mettere in risalto l'oscena concomitanza di questi due episodi, espressione della più classica politica del predicare bene e razzolare male. Il continuo reiterato, aggravato, genulferarsi della cultura laica di fronte alla politica vaticana oltre ad essere immorale, è segno dell'impotenza che vive il politico, il giornalista, l'uomo in generale di fronte alla mostruosa realtà sociale creata da tutti noi e in cui il papa riesce a muoversi come un pesce nell'acqua.

D'altra parte Wojtyla può stare tranquillo, dati i rapporti di sudditanza della classe politica e del media al Vaticano, non succederà niente. Parafrastruendo lo slogan degli idealisti assassini delle Brigate Rosse: «Tutto resterà impunito».

MAROCCO

PRIGIONI SEGRETE

Amnesty International



Sono parecchie centinaia i cittadini marocchini e saharawi scomparsi negli ultimi quindici anni, dopo essere stati arrestati dalle forze di sicurezza marocchine. Tra gli scomparsi saharawi figurano molti attivisti politici contrari al controllo marocchino sul territorio del Sahara Occidentale; tra quelli marocchini soprattutto oppositori e loro familiari.

Alcuni degli arrestati sono stati recentemente rilasciati, ma Amnesty International ritiene che la maggior parte di essi si trovi detenuta in prigioni segrete. Una ex guardia carceraria che sorvegliò fino al 1983 un gruppo di 150 «desaparecidos» segregati in una fortissima, ha dichiarato che i detenuti venivano regolarmente picchiati in quanto considerati «prigionieri speciali». Chi ha cercato di rintracciare i propri parenti scomparsi è stato a sua volta minacciato di spartizione.

Quello degli scomparsi è un argomento tabù in Marocco: gli stessi parlamentari hanno timore di parlare apertamente. Almeno ventiquattro delle cento persone condannate nel 1972 per un tentato colpo di Stato potrebbero essere decedute in prigione a seguito delle durissime condizioni carcerarie e delle torture subite. In una lettera pervenuta ad Amnesty International da un carcere marocchino, un prigioniero ha denunciato: «Siamo morendo e loro ci negano anche il più piccolo aiuto, persino un bicchiere d'acqua».

Uno dei più emblematici casi di sparizione si è verificato dopo la morte del generale Mohammed Oulfi, ex ministro degli Interni e capo di stato maggiore, uno dei responsabili del tentato colpo di Stato del 1972: la moglie, i sei figli ed un cugino sono scomparsi e di loro non si è più saputo nulla per quindici anni: nel 1987 quattro dei ragazzi sono riusciti ad evadere dalla prigione segreta in cui erano stati trasferiti ma sono stati nuovamente arrestati ed imprigionati senza processo.

Il governo del Marocco ha ripetutamente negato l'esistenza di casi di sparizioni e non ha mai subito inchieste sulle numerose denunce di Amnesty e di altre organizzazioni.

TELEVISIONE

PREVISIONI DEL TIMER

Bruno Paba



Non importa che sia poco conosciuto, non importa che Giampaolo Sodano lo abbia cacciato via da Raidue giudicandolo poco raffinato, non importa che navighi in trasmissioni minori, per niente pubblicizzate (una volta «Il Milionario» su Raidue, quest'anno «Caccia all'uomo» su Italia Uno): l'uomo più rappresentativo della nostra tivù è oggi Jocelyn.

Nel primo programma un signore veniva incappucciato e portato in una stanza d'albergo perché convincesse un commerciante, parlandogli al telefono nell'arco di trenta minuti, a precipitarsi da lui sulla base della sola promessa di un acquisto da dieci milioni. In «Caccia all'uomo» il concorrente deve ora rintracciare una persona (che appare ignara di essere «ricercata») di cui ha pochissimi dati: se ci riesce nell'arco di quaranta minuti le fa vincere cinque milioni. Tutte e due le trasmissioni percorrono la città in lungo e in largo (la prima soltanto col telefono), investono persone inconsapevoli e saldano ogni questione con il denaro. Tutto quanto scandito dal tic-tac dell'orologio, che segna la durata della prova e insieme quella dell'esistenza televisiva di concorrenti e comprimari.

Così Jocelyn esalta e incrocia in sé due tendenze capitali della televisione di questi anni (il dominio del tempo e quello del denaro) rimescolandole con la filosofia sotterranea dell'attuale programmazione, quella che contagia tutti e pervade la raffinata Raitre: che siate telespettatori, che siate semplici cittadini, venremo a cercarvi, col vostro consenso, ma meglio senza.

INCIDENTI

IL GRANDE FREDDO

Nichi Vendola



Era un ragazzino di indole gentile e di modi effeminati, tredici anni compiuti da poco. Cristiano, occhi verdi e tristi, covava un dolore muto per lo schermo subito giorno dopo giorno dagli abitanti del suo paesino. «Femminuccia, femminuccia», così gli gridavano. Diceva Voltaire che l'intolleranza è una miscela micidiale di stupidità e cattiveria: è Cristiano, di quella microscopica ma devastante intolleranza, portava sulle sue fragili spalle una croce invisibile.

Una sera in tv davanti un film a metà tra scienza e favola che raccontava della possibilità di addormentarsi ibernati per risvegliarsi dopo tantissimi anni. Chiudi gli occhi, protetto da un involucro di ghiaccio; ovattate e lontane diventavano le voci ghignanti («tu sei una femminuccia!»); si oscura la luce del giorno, entri in una pausa di eternità, ti sveglierei altrove.

Cristiano era solo in casa, fuori nevicava ormai da due giorni. Finito il film, spenta la tv, Cristiano scrisse su un foglietto con la sua grafia infantile: «Spero di svegliarmi in un mondo più gentile». Poi aprì la porta e si avviò contro il vento. Non nevicava più quando l'indomani Cristiano venne trovato morto per congelamento, accanto ad un boschetto, coricato dentro una buca, chiuso nel sonno di un'ibernazione dalla quale non ci si può svegliare. Ucciso dall'intolleranza. Ma chiedeva forse tolleranza? Chiedeva soltanto di non essere più offeso e sbefeggiato? In realtà Cristiano chiedeva un mondo più gentile. Perché non uccide solo l'insulto, lo schiaffo, il colpo di revolver. Anche la tolleranza uccide, se alla splendida diversità di qualcuno offre solo la pietà.



LA POSTA DEL CUORE



risponde Patrizio Roversi

Perfettini
Compagni, in cosa abbiamo sbagliato: perché solo a noi, che siamo più vicini al cittadino comune, che quasi sempre siamo noi stessi cittadini comuni, deve rodere il fegato sempre più nel vedere in che razza di Paese viviamo? E perché dobbiamo allontanarci da tutte queste cose per dividerci su nomi, simboli, mozioni? Per me parlare di Ingrao, Cossutta, Togliatti, Pajetta, Berlinguer o Occhetto è fonte di grande orgoglio ed emozione, e così penso sia per tutto il popolo comunista: noi siamo gli unici, nel mondo politico italiano, ad avere sempre avuto il coraggio di discutere in modo critico il nostro passato, questo per rimanere più vicini alla gente comune, quelli dimenticati dagli altri in primo, ma anche quelli di cui tutti parlano, ma per cui nessuno fa nulla. Se il cambiamento di un nome e di un simbolo sono la via obbligata per riavvicinarsi alla società reale, non lasciamo che questo ci divida all'interno: poco importa, caro Ingrao, se non ci chiameremo più comunisti, l'importante è che trovi più grande espressione tutto il patrimonio culturale e di solidarietà che da sempre noi abbiamo.

UNO STUDENTE universitario di 21 anni, ex Pantera
Tu dici: «noi siamo gli unici, nel mondo politico italiano, ad avere sempre avuto il coraggio di discutere in modo critico il nostro passato». Fino a qualche settimana fa ti confesso che avrei trovato la coniazione per rimproverarti (dal mio punto di vista) un certo qual peccato di orgoglio. Ti avrei detto (fino a qualche settimana fa...): dai, smettiamola di fare i perfettini, che poi perfettini non siamo! Scendiamo dal pero della Storia e siamo coi piedi per terra, rimescoliamo vecchie forze e nuove debolezze e uccisera; lasciamo perdere la vecchia storia del Popolo-Eletto-degli-eletti-dal-Popolo! Ecce.

Poi è scoppiato Giadio.
Poi quasi tutti gli «altri» hanno fatto quadrato attorno alle loro vecchie bugie.
E allora lo dico anch'io, lo dico senza troppa ottimismo perché purtroppo credo che sia un passo indietro per tutti, ma lo dico: ben-tornato orgoglio!

Esemplare
Ritengo esemplare illustrare come lo sia pervenuto nell'area di «influenza» del Pci. Provenendo da una famiglia di vaghe idee socialiste, approdai al primo voto alle sponde dell'allora ridiviso Partito Radicale che, per i motivi che ben puoi immaginare, meglio interpretava i miei ideali di giustizia sociale con azioni spettacolari quanto, purtroppo, di scarso riscontro sociale. Dopo quel periodo adolescenziale nel quale mi resi conto di quanto difficile (se non proprio impossibile) è perseguire una qualche forma di giustizia sociale in Italia, mi posi il problema di quanto realmente serviva disperdere i voti della sinistra (al proprio quella sommersa che esiste, eccome!) nella miriade di piccoli partiti che sono rappresentati nel panorama parlamentare italiano. Come bene puoi immaginare mi riposi che non serviva a nulla, tantomeno a conseguire il mio scopo originario, io, come penso tanti altri militanti, non sono un Marxista-Leninista (anche se, lo tengo a precisare, nutro un profondo rispetto per chi lo è) però credo fermamente negli ideali di fondo che il Marxismo

ha generato e che mai dovranno morire. Detto ciò, per venire al nocciolo della questione: credo che al di fuori di ogni retorica, che pure è necessario cibo della mente, dobbiamo abbandonare queste impasse che ci lega a un passato, purtroppo mai realizzato, ma perseguire gli stessi obiettivi attraverso altri modi e forme di lotta che necessariamente saranno più efficaci degli attuali o passati che dir si voglia. Necessariamente perché, la storia sta lì a dimostrarlo, chi non si adegua ai tempi prima o poi perde il proprio potere a vantaggio di chi invece già lo ha fatto. Per questo mi unisco al coro dei compagni che affermano «basta fregnacce, andiamo a lavorare». Questa Italia ci ha insegnato che rimanere all'opposizione non ha alcun senso (mica siamo inglesi, purtroppo), allora, dico io, paghiamo il pedaggio, ma in forza dei milioni di voti che rappresentiamo cambiamo l'aria alle stanze del Palazzo, prima o poi riusciremo a relegare le «altre cose» di Disegni e Caviglia nel posto in cui devono stare: al ceso (magari anche di lusso, così non si accorgono della differenza). Insomma, compagno, tu che (bene o male) puoi, fatti vigoroso interprete della nostra voglia di cambiare in meglio, proprio in forza del medesimo spirito che aveva mio nonno partigiano quando fuggì sull'Appennino a combattere con i partigiani non per una qualche ideale astratto ma per una libertà di vivere che, tutto sommato, ora come allora non c'è più.

NICO - Bologna
Meno male, caro Nico, che hai aggiunto alla tua conclusione quel «bene o male», altrimenti mi sarei sentito troppo imbarazzato. Non mi sento affatto «vigoroso», a volte ho anzi il sospetto di essere soltanto «zuccherato». C'è da dire poi che, per fortuna, le carenze di libertà attuali sono gravi ma non paragonabili a quelle che hanno dovuto subire i nostri babbi e nonni. Meno male, quindi, che a noi non è richiesto alcun eroismo. Nel tuo iter politico, comunque, siamo in molti a riconoscerci, del tutto o in parte.

Franquillo
Ma andiamo avanti: per collocare la prossima lettera nel suo giusto contesto storico devo fare un breve riassunto delle puntate precedenti. Sul numero 42 Giuditto confessava la sua crisi di giovane artista costretto ad accettare compromessi per raggiungere un minimo di sicurezza economica e familiare. Sul numero 45 rispondevo a Giuditto e a me (che mi ero dichiarato in parte solidale con lei) il signor Paolo che accusava i giovani d'oggi di essere dei coglioncelli intenti ad autocomplacersi e consigliava terapie pedagogiche d'urto...

Crepuscolari
Caro Cuore, sappi che nel compilare la lista delle cinque cose per cui vale la pena di vivere ho cambiato idea cento volte e non credo neppure che questa sia quella definitiva. Parallela mente avrei anche una lista prosaico-marenilista che comprende i dolci, i piúmimi d'oca da letto, baccia sul collo, la gente un po' retro e le case in montagna. Mi rendo conto che avendo, con questa lettera, abbondante materiale per sghignazzare, ma sono così e non posso farci niente, tanto che voto Pci o Pds che sia, perché (occhietto è l'unico politico crepuscolare d'Italia, e non è quel lardo pragmatico di Craxi. Scusatelo questo lallamento di lettera, ma ho 18 anni e devo costruirmi un passato di cui potermi vergognare in futuro), comunque confido che Patrizio Roversi mi difenda.

EUGENIA
Doke amica, gran merda! (come disse Lancillotto a Ginevra) La tua lettera avrà già fatto innamorare molti «cuori», per cui non hai bisogno di chiese d'ufficio, tantome no da me

preso altro che le verità del bar Sport. Non è una vibrante accusa, è una tranquilla constatazione avvalorata dai miei occhi e dalle mie orecchie. Si vive quaranta, cinquanta, sessant'anni per imparare che i politici sono tutti ladri, che ci vorrebbe la pena di morte, che c'è troppa violenza in Tv. Bello!

Caro signor Paolo, sa cosa te dico? Me ne torno ad affogare nei miei sogni! Almeno, sognando, uso la testa, in qualche modo...

Fiduciosa
Hello Cuore, a girl from Bulgaria is writing to you. My name is Renetta Glavcheva and I am seventeen years old. I don't believe in words! Words are created in order to hide our thoughts! I believe in hearts! They never lie!!! That's why I'd like to address a cordial request to you, «Cuore»: It may sound stupid to you, but I believe in you! My request is: Could you help me to find pen-friends from your lovely country? Please, apologize my impudence for writing to you without sending you any money. I'd like to have my address (if it is possible) published in your newspaper. So, please, tell me what I have to do in order my request to be granted? Thank you in advance, Cuore!

RENETTA GLAVCHEVA
33 Bogomil Str. Am. 19
4000 Plovdiv (Bulgaria)

Per coloro che mastoccano l'inglese peggio di me: Renetta, che ci scrive dalla Bulgaria, dice di avere 17 anni, di non credere alle parole che servono solo a nascondere i nostri veri pensieri e di credere a Cuore, quindi crede (beata lei) anche a «Cuore». Le dispiace di non poter mandare denaro e ci chiede di pubblicare il suo indirizzo perché è alla ricerca di un «amico di penna» italiano.
Cara Renetta, la tua richiesta non ha bisogno di ulteriori perorazioni («perorations») e Cuore è felice (happy) di accontentarti.

La nuova rubrica «Il Giudizio Universale» sta mobilitando le Masse! Spesso, col pretesto di votare per le cose per cui val la pena di vivere, qualcuno ne approfitta per mandar qualche riga in più. Righe che sono sempre benvenute, come la lettera che segue.

TOP TEN
1 L'amore punti 39
2 Il sesso 38
3 Gli amici 37
4 I soldi 23
La salute 23
6 La famiglia 21
7 Viaggiare 20
La fine di Andreotti 20
9 I figli 17
La figa 17
La libertà 17

Hanno scritto e disegnato questa settimana
Allegra, Allan, Amnesty International, Sergio Bonoli, Piergiorgio Bellocchio, Riccardo Bertone, Quinto Bonazzola, Colligaro, Pal Carlo, Cavallere, Lia Celli, Disegni e Caviglia, Egonline, Eleonora, Fabbi, Goffredo Folli, Gianni Ippoliti, Luca, Bruno Paba, Perini, Piermaria Romani, Patrizio Roversi, Corrado Carlo Sotomai, Scaila, Solinas, Majid Valcareghni, Vairo, Nichi Vendola, Vincino, Vix, Ziche e Minoggio, Zietelli
Progetto grafico Romano Ragazzi
Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore» presso l'Unità
via Fiume Testi 75 20162 Milano - Telefono (02) 64 401
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Supplemento al numero 46 del 26 novembre 1990 de l'Unità

UN ANNO ANCORA DI INFUOCATE DICHIARAZIONI DOMENICALI DI COSSIGA?
PERCHÉ NON SI FA IL SUO GIORNALE DI SATIRA ED ATTACCIA CHI VUOLE E COME VUOLE SENZA CRISI COSTITUZIONALI?

GARDINI ERA LA CHINICA... MA IO ERO LA FISICA...
CHISSA' QUANTI DEPUTATI SOTTOSECRETARI, MINISTRI, GIORNALISTI, HANNO COMPRATO GIORNI FA' AZIONI ENNONT A 800 LIRE E OGGI LE RIDANNO ALLO STATO A 1600 LIRE?
GENTE ACCORTA

VI RICORDATE L'EPOCA DEI QUATTRO CAPITANI? OGNI GIORNO L'UNO COMPRAVA L'ALTRO LOTTAVA PIU' PUM PUM ERA UN CONTINUO CAROSELLO
TUTTI CORREVAMO A VENDERCI ORA DALL'UNO ORA DALL'ALTRO
TUTTO ERA IN VENDITA
TUTTO DI ORA IN ORA AUMENTAVA DI VALORE
COME ERAVAMO CORTEGGIATI NOI MANAGER...

GUARDA CHE QUI ERAVAMO TUTTI PUSHER, TU SEI L'UNO MANAGER...

VINCINO
BISOGNEREBBE LANCiare L'ORDINE DI AUTOGESTIONE DEI PRESIDENTI... PER QUANDO SCARELLANO...
NON C'E'... E COME SI FA?

SEI ORDINATA E DISPOSTA?
SI MIO PADRONE

IO ORDINO E DISPONDO
NON SARA' CHE IL PRESIDENTE COME LA GENTE COMUNE VOTE TROPPI TELEVISIONE?

UN VECCHIO ADESIVO DE "IL MALE" DI TANTI ANNI FA', INDICE DEL CLIMA DELL'EPOCA
TESTIMONIARE? NO GRAZIE
NON SO PERCHÉ MA MI E' TORNATO IN MENTE IN QUESTI GIORNI...

MUOIA QUIRINALE E TUTTI I FILISTEI

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

La più grande hit-parade della storia

FUGA D'AMORE

Ragazzi, è una successione. Vi avevamo chiesto di votare, a vostro insindacabile giudizio, «le cinque cose per cui vale la pena vivere». Ma, a giudicare dallo spoglio delle vostre schede (che arrivano a centinaia), le cose per cui vale la pena vivere sono infinite. E questa è un'ottima notizia. Da questa settimana indichiamo a parte i valori «top ten», insomma l'alta classifica, che ci facilitano il lavoro. In questa settimana abbiamo il «coglio volante» installato da Mauro Cofelice, di Campobasso, che ha raccolto le schede di ventuno suoi amici. Tra gli elettori più fantasiosi citiamo Tullio, da Sesto San Giovanni, che vota per «vedere Lella Costa nuda», e Fabio (cognome indecifrabile) che vota «far scoppiare i pallini delle buste imbottite»: due casi di neo-feticismo.

Continuano ad arrivarci rimproveri e polemiche per il buon successo della figa (che è nei top ten, al nono posto), ripetiamo che i gusti dei lettori-elettori sono insindacabili, e non spetta alla redazione esprimere giudizi di carattere morale o lessicale. Come si dice a Milano, quel che l'è l'è.

Qualche chiarimento sui criteri dello spoglio (non sempre di immediata comprensione): «mangiare bene» e «la buona cucina» (o «il buon cibo») vengono considerati come una voce unica, mentre «mangiare» resta una voce a sé. I due concetti, infatti, ci sembrano sostanzialmente diversi. Lo stesso vale per «leggere» e «i libri» (rispettivamente al diciottesimo e ventesimo posto), che restano distinti perché nel primo caso si indica un concetto generale che comprende anche la lettura di riviste, giornali ed altro (c'è, per esempio, chi ama leggere le etichette dei petali), mentre nel secondo si indica un preciso oggetto del desiderio, appunto i libri. Cerchiamo, insomma, di interpretare correttamente la volontà degli elettori, come bravi scrutatori.

Voi, intanto, votate, votate e rivotate: scrivete su un foglietto «le cinque cose per cui vale la pena vivere» e speditele a Cuore. Il mondo aspetta di sapere da noi qual è la scala di valori del Duemila. Diciamoglielo, oscr.

12 Ridere	punti 14
La musica	14
14 Le donne	10
La natura	10
16 I gatti	9
Il mare	9
18 Leggere	8
La giustizia	8
Vedere come va a finire	8
21 I libri	7
22 Il cinema	7
Woody Allen	6
24 Cuore	5
Lo sport	5
26 Mangiare bene	4
Toccare le tette	4
La felicità	4
La casa	4
La sinistra al governo	4
Giocare a pallone	4
Mangiare	4
Dormire	4
Sognare	4
Il Pci	4
Michele Serra	4
37 I dolci, scrivere, il lavoro, Stefano Benni, Nanni Moretti, cambiare il mondo, la cultura, divertirsi, la pizza, scopare, giocare, leggere a letto, il calcio, con punti 3.	50

50 Innamorarsi, il rugby, il Milan, vedere invecchiare la mia ragazza, cambiare le candele alla moto, leggere in bagno, la pasticciutta, le fighe dell'Est europeo, un lavoro interessante, i cani, trombare senza preservativo, mangiare con gli amici, ricordare, un bimbo nella schiena, il comunismo, gli spinelli, l'atletismo, l'uguaglianza, la pace, François Truffaut, Robert De Niro, le sorprese, la fine di Berlusconi, recitare, i bambini piccoli, l'estate, Roberto Benigni, la serenità, le lasagne, la luna, rompere le palle, le ragazze, il successo, la mozione Bassolino, Giorgio Gaber, conoscere, la montagna, hanno Fossati, il vino, Raymond Queneau, andare in bicicletta, la Francia con punti 2.

CUORE

Settimanale gratuito
Anno 2 - Numero 47
Direttore: Michele Serra
In redazione: Andrea Aloi, Ottagio Natarbaleto, Piergiorgio Paterni

Hollywood È fatta, ora anche la Mca è giapponese

ATTILIO MORO

NEW YORK Per mesi Lew Wassermann aveva nichilato. Certo, giocava al rialzo, ma le prospettive del mercato erano ancora floride, ed egli non aveva fretta.

La Mca è una delle grandi di Hollywood. Possiede gli Universal Studios (studi cinematografici), una vera e propria città appena fuori Los Angeles, la Universal Pictures, una delle maggiori case di distribuzione cinematografica americana, una sezione discografica, la Universal Records ed un canale televisivo a New York.

La vendita della Mca arriva dopo quella della Columbia Pictures (acquistata nell'ottobre dell'89 per 5 miliardi di dollari dai giapponesi della Sony), e della Mgm (comprata da Giancarlo Pirelli per 1,3 miliardi di dollari).

Il Comunale di Bologna inaugura la stagione con «Don Giovanni» per l'allestimento di Ronconi e la direzione di Riccardo Chailly

Il regista è per la prima volta alle prese con il personaggio mozartiano: «Sarà meno affettato e elegante, più vitale e disordinato»

Amadeus, secondo Luca

Ci siamo quasi: si avvicina il duecentesimo anniversario della morte di Mozart. La ricorrenza più fragorosamente celebrata nella storia della musica.

produce mal niente di nuovo, ben venga questa scorpacciata di Mozart, se non altro sarà un'occasione per allestire spettacoli di straordinario valore.

È l'inflazionamento? Diciamo che ci sono opere con le quali si fa un lavoro di riscoperta, di ricerca. Penso al Rossini del Viaggio a Reims, a Riccardo e Zorilda.

nematografica di Losey, sia la versione scaligera di Strehler. Il film di Losey è sicuramente pieno di suggestione, ma ha per così dire un eccessivo profumo di Casanova.

mente teatrale, della recitazione, Don Giovanni ha qualcosa di particolare. Difficile?

In quest'opera bisogna saper recitare e da questi interpreti mi aspetto buoni risultati. Attenzione però a non fare una regola fissa del pretendere che un cantante reciti sempre come un attore.

giovane Verdi Don Giovanni allora è il vertice?

Non saprei. Nel teatro mozartiano ad esempio è un'opera meno libera di altre, troppo emblematica. Il flauto magico mi impressiona di più immaginativamente e Così fan tutte è un'opera psicologicamente più torbida.

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA È un Ronconi assorto, certo anche stanco quello che accetta di parlare del suo «Don Giovanni».

che di Don Giovanni vanno tutte storte, dal punto di vista sociale esce completamente screditato, mentre sul piano metafisico incrota nella ben nota fatale punizione.

Eppure, anche Don Giovanni ha qualcosa di comico. Più che comicità c'è ironia: c'è una colpa e una punizione, una hybrid e una nemesi.

Ci sono stati momenti migliori per mettere in scena Don Giovanni? Voglio dire, questo battage su tutto quanto ha a che fare con Mozart la infastidiosa, la condiziosa?

Non più di tanto. È politizzato e considerato che tanto non è.



A sinistra, Luca Ronconi; qui sotto, Ruggero Raimondi e Alessandro Corbelli durante le prove al Comunale



Ruggero Raimondi lo canta così: «È un trasgressore, che muoia»

BOLOGNA. Che cosa significa essere una sorta di Don Giovanni per un'azienda?

Ronconi Dunque condivide la scelta che Ronconi ha fatto di restituire Don Giovanni all'epoca originaria?

me come interprete, e il gioco a loro sembrava fatto. Vi sono tornato a Vienna con Abbado e ora vi ritorno qui a Bologna.

1972 con lo stesso Raimondi e quindi nel 1982. La responsabilità di questa esplosione di popolarità va anche a Losey, a Forman Ma, almeno adesso che Mozart è tanto popolare, non accadrà più, come accadeva appena era uscito il film di Losey.

La realtà voleva sapere se è cambiato qualcosa nel suo modo di cantare Don Giovanni.

Giò in altre parole se sono troppo vecchio per fare Don Giovanni? Non lo so. Non credo che esista un momento ideale per un'interpretazione. O meglio, il momento ideale c'è e quando si realizza la recitazione migliore. Ma nessuno può sapere in anticipo quando questo accade.

Tutti i Pulcinella del mondo nelle vie di Napoli

NAPOLI. «Pulcinella del mondo». È questo il nome dato a una serie di appuntamenti culturali, artistici e spettacolari che si terranno a Napoli durante il prossimo dicembre.

Strawinski L'altro appuntamento internazionale è costituito da un incontro di moltissimi artisti di strada che si esibiscono in tutto il mondo con la maschera di Pulcinella e che ripeteranno le loro performance nelle strade di Napoli, partendo dal Mercatante.

A Parigi «Ana», coloratissimo balletto della coreografa francese Régine Chopinot

E Alice finì nel paese degli scacchi

L'ultimo evento della danza a Parigi è un coloratissimo spettacolo di Régine Chopinot intitolato Ana. Lo ha sponsorizzato il Campionato mondiale di scacchi.

rosi e bianchi figure con curiosi elmetti in plastica nera e in calzamaglia munita di rigidi rigonfiamenti alla vita simili a tutti stilizzati che si specchiano, duplicandosi, sul fondo della scena.

urli di sirena in modo che sia ben chiaro lo spessore ruotondo della conca.

creando quel curioso effetto di anamorfosi (A come Alice, A come anamorfosi), di obliquità sfruttata da molti pittori manieristi del Cinquecento.

me dire che le distinzioni tra i sessi, fra i generi musicali e naturalmente tra gli stili di danza non hanno più ragione di esistere.



Fabio Concato in concerto a Roma con «Giannutri»

Questa sera il cantautore Fabio Concato porterà in concerto al teatro Olimpico di Roma le canzoni del suo ultimo album «Giannutri».

Primefilm. «Navy Seals» di Teague Apocalisse in Medio Oriente

MICHELE ANSELMI

Navy Seals Regia. Lewis Teague. Sceneggiatura: Chuck Pfarrer e Gary Goldman.

sembra un gigantesco spot di reclutamento appaltato alla Marina militare degli Stati Uniti non per niente il regista Lewis Teague ha potuto girare nella base di Norfolk, in Virginia, e ha usufruito di ogni genere di facilitazione (divise, armi, istruttori, elicotteri).

Navy Seals significa, letteralmente, «le fochie della Marina», ma Seal è anche un acronimo che sta ad indicare il vasto raggio d'azione (Sea, Air, Land, ovvero mare, aria, terra) di questi segretissimi corpi speciali dell'esercito americano.

Se il messaggio, intonato all'eccezionale bellica che sta riscaldando l'America, fa un po' orrore, la confezione è tecnicamente potente, soprattutto nello showdown finale ambientato in una Beirut spettrale ricostruita in Spagna.

SARDEGNA OGGI-DOMANI

I progetti di sviluppo dell'isola scontano ancora pesanti ritardi programmatori in molti settori
Economia, industrializzazione, turismo senza rete
Trasporti integrati la «chiave» al Mediterraneo

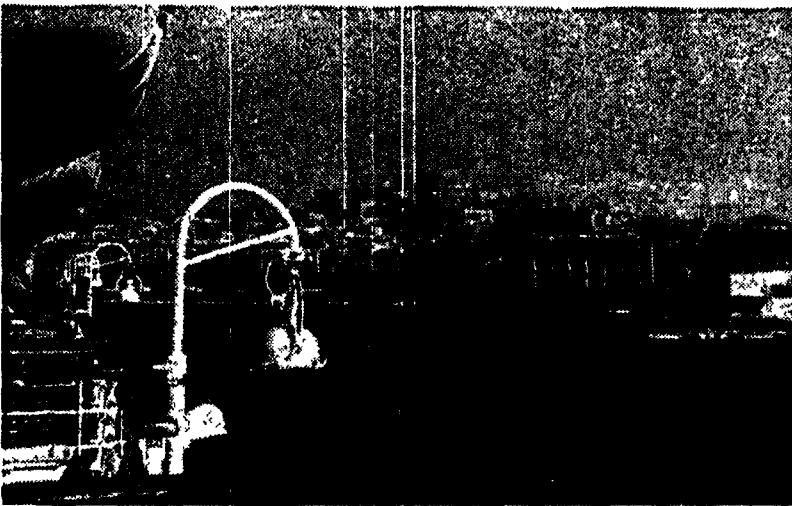
Il porto va... in porto ma non diventa «sistema»

Otto scali maggiori, tanti approdi turistici ed alcuni mega progetti in via di completamento. La Sardegna sembra avere scoperto in questo decennio la carta della portualità, per sollevare una economia in agonia, e la gioca senza risparmio. Secondo gli economisti si tratta di vere e proprie «autostrade» verso la penisola, che però presentano ancora troppi «ingorghi» e «curve».

GIUSEPPE CENTORE

Dopo decenni di caotico, pur se lento, sviluppo, i porti sardi hanno assunto ciascuno una loro particolare fisionomia, dettata però più dalle leggi del mercato che dalla volontà degli amministratori ed operatori. Alcuni, come Cagliari, ma, soprattutto Olbia, Golfo Aranci, e in misura minore Porto Torres, si sono imposti come scali turistici, altri come approdi funzionali a complessi industriali, ancora Porto Torres, ma soprattutto Portovesme e S. Antioco, o a singole realtà industriali: Arbatax (la Cartiera) e Oristano (Enichem di Oristano e prodotti cereali). La ricerca dell'approdo più vicino al luogo di produzione conferma indirettamente i mali endemici di cui soffre il sistema di collegamento portuale: dalla irregolarità del trasporto, al mancato coordinamento dei vari settori (auto-treno-aeromare), passando per le condizioni di abbandono di cui soffrono la rete stradale e ferroviaria (la superstrada Carlo Felice ha un traffico quasi urbano e l'elettrificazione rimane un pio desiderio). Da ultimo l'assenza di specializzazione nelle offerte della «merce» porto, che si ritrova a fare i conti con una concorrenza mediterranea sempre più agguerrita.

Il principio è al sogno delle rotte transoceaniche. Cagliari, con il progetto porto industriale - a pochi metri dalle industrie petrolchimiche, dal vecchio porto commerciale e dalla stazione - si sarebbe collocata al centro del Mediterraneo, ed avrebbe sfruttato la sua posizione per i traffici tra il Nord America e il Nord Africa ed il Medio Oriente. I container rappresentavano il futuro, ed il progresso del paese che si affacciavano sul Mediterraneo sembrava inarrestabile.



Operazioni di scarico nel porto di Cagliari (nella foto a sinistra, una panoramica dello scalo passeggeri). L'integrazione fra porti e trasporti in Sardegna, comunque, è ancora solo nelle intenzioni.

Poi le guerre nel Medio Oriente, la crisi petrolifera e la caduta vertiginosa dei traffici da e per l'Atlantico. Il centro dei commerci si spostava più a nord, nei porti di Fos-Marghita, o a Genova, oppure in Spagna. Ma i lavori per il completamento del porto-canale di Cagliari non si arrestavano: l'opera, una volta completata, avrebbe consentito di trasferire in un futuro prossimo a trasferire in altri scali (Cagliari?) parte del carico. Obiettivo dichiarato è rafforzare, con investimenti per 60 miliardi, lo scalo sulcatano, rompendo il precario equilibrio tra la parte commerciale del porto e quella industriale, gestite in forme diverse, comunque bisognose di investimenti per la scarsa carenza di fondi e la mancanza di aree a ridosso delle banchine. Il porto di Arbatax, invece, porta con sé tutte le carenze tipiche di una realtà depressa quale è quella dell'Ogliastra: strutture portuali carenti, con un piano regolatore che risale a trenta anni fa, collegamenti stradali inconsistenti, soprattutto con

le zone interne, e traffico commerciale ridotto, tenuto in piedi solo dalla Cartiera (il cui futuro è tutt'altro che roseo). Ecco i dati: meno di mille navi all'anno, circa 60 mila passeggeri, 14 mila auto, poco meno di tremila articolati per complessive 400 mila tonnellate di merce. Ma proprio per l'isolamento della zona, il porto di Arbatax può risultare la carta vincente per collegare una delle aree più depresse dell'isola col resto del paese, soprattutto se il potenziamento della offerta turistica porterà a nuovi insediamenti.

Chi invece non ha problemi, per quanto riguarda l'afflusso di passeggeri ed auto al seguito, soffre il porto di Olbia e quello prossimo di Golfo Aranci: il primo, scalo di interesse nazionale, con oltre cinquemila navi all'anno, 1,5 milioni di passeggeri e 500 mila tra articolati ed auto, rappresenta la porta d'ingresso della Sardegna; il secondo, terminale ferroviario per i traghetti delle Fs, comincia da qualche anno a recitare un ruolo primario anche per il trasporto merci. Entrambi, lontani pochi chilometri, vanno visti come unico scalo, polifunzionale, che abbatta, costi e tempi, soprattutto questi ultimi, che risultano aggravati da un sistema viario tortuoso, attraverso le merci alla rinfusa dirette verso la Sardegna centrale (fibre) e alla pianura del Campidano, i mangimi e cereali; ma sono altri due i fattori che rendono caratteristico Oristano: il primo è che si tratta del primo scalo sardo che ha progettato di inserirsi nelle grandi rotte transoceaniche, pur con le dovute cautele; l'altro aspetto è che, fin dalla sua costituzione, opera in regime di autonomia, gestito dal consorzio per il nucleo di industrializzazione, e sotto la supervisione del ministero della Marina mercantile. Non è quindi classificato come commerciale e non presenta compagnia portuale, essendo il lavoro svolto da cooperative private. Il traffico non ha superato

negli ultimi anni le 800 navi, con poco più di un milione di tonnellate trasportate. I decreti Prandini, e la ventata riorganizzazione del lavoro portuale, che nei fatti nell'isola non ha creato quelle difficoltà presenti nei maggiori porti italiani, hanno fatto cadere il pretesto, avanzato da diversi armatori, che bastasse modificare l'articolo 110 del codice della navigazione (quello che prevede la cosiddetta «riserva») per rendere competitivi e funzionali gli scali. Così, almeno per la Sardegna, non è stato. L'isola deve ancora scontare ritardi e carenze nell'intera rete di trasporti (nave-aereo-treno-auto) prima di potersi affacciare con convulsione sulla scena mediterranea. Né basta, del resto, una forte industrializzazione, comunque mancata, per sollevare dal grigiore i principali porti sardi. L'efficienza è necessaria ma sono altre le carte che devono essere giocate, e comunque tutte insieme, per invertire la tendenza. E queste si chiamano investimenti, efficienza, turismo (con il conseguente aumento di personale) e la creazione di un polo economico, o zona o punti strategici. Solo così si può vincere un armatore a scegliere, per un qualcosa in più gli scali di un'isola in bilico, pericolosamente, tra l'Africa e l'Europa.

Si attendono le scelte dell'Eni
In gioco lo sviluppo economico

Chimica, finito lo scontro ora il rilancio?

FELICE TESTA

Consegnati alla storia del malcostume nazionale gli anni della gestione Rovelli, si è conclusa, a favore dell'Eni, anche la litigiosa vicenda con Gardini. Ora la chimica sarda attende di conoscere il proprio destino. Con il suo futuro è in gioco l'intero sviluppo economico dell'isola. Una sorte legata non più a conflitti di proprietà, ma alle scelte industriali che l'Eni disegnerà per l'isola, nel quadro del piano chimico nazionale. Sul fronte interno, sindacati e Giunta regionale concordano su un punto: la chimica va difesa.

Non più «cattedrali nel deserto», gli impianti sardi sono diventati produttivi, creano profitti, e rappresentano la parte più consistente del settore industriale isolano. Nella «vertenza chimica» si è riproposto in sostanza il difficile rapporto tra Stato e Regione, in un momento in cui quest'ultima affronta pesanti problemi di organizzazione interna, con un vuoto di organici di oltre 15.000 addetti, e mentre, ormai da cinque anni, si attende la nuova legge di rinascita. In questa situazione, tanto più ora con la certezza della proposta, secondo Prevosto si pone «la delicatissima questione di un rapporto tra Stato e Regione, in cui non vengano meno l'autonomia e il peso politico di quest'ultima». La questione chimica insomma non può restare relegata al solo terreno sindacale, ma chiama in causa forze politiche e istituzionali.

Il sindacato dei chimici non è sembrato, in questi anni, appassionarsi troppo alla disputa tra pubblico e privato, più preoccupato di discutere di piani industriali che di spingere pro-Eni o pro-Gardini. «Nel primo «business plan», concepito in collaborazione con la parte pubblica, la Sardegna veniva marginalizzata e non considerata area strategica», sottolinea Mimmo Fresu, segretario generale Filcea. «Speriamo che, definito l'assetto societario, si possa andare ad un confronto sui progetti industriali. Su quelli verrà valutata la credibilità dell'ente pubblico. Per noi - prosegue Fresu - il quadro di riferimento per lo sviluppo del settore chimico sardo è rappresentato dal piano che la Fulca ha presentato nell'89».

Lo sbocco della chimica in Sardegna resta per la Fulca un polo regionale terminalmente articolato e sostenuto dalle necessarie infrastrutture. «C'è l'urgenza di dotare la Sardegna delle infrastrutture necessarie allo sviluppo della chimica», conclude Fresu. «Opere che allo stesso tempo rappresentano un patrimonio tecnologico indispensabile a qualsiasi progetto di sviluppo industriale dell'isola».

In sostanza, ora che il contadino di Ravenna se ne è andato la chimica sarda aspetta dall'Eni un rilancio produttivo e una strategia di sviluppo nella speranza che Enimont non diventi il terreno per un assistenzialismo più attento alle clientele dei partiti che alle necessità del mercato e dell'industria.

Il governo si era impegnato per un «contratto di programma per il Meridione», che indicava la Sardegna come terzo polo chimico italiano - dice il segretario della Cgil - In realtà il contratto predisposto nel giugno scorso dall'Eni per gli assetti proprietari definitivi e approvato dal ministro delle Partecipazioni statali, Piga, vanificava le prospettive del terzo polo chimico e non sembrava escludere ipotesi di accorpamento di impianti e produzioni, lasciando in vita quelle minori: un'autentica pietra tombale per la chimica sarda». Una prospettiva che non solo non piace al sindacato, ma neppure appare giustificata dallo stato di salute degli impianti che, ricorda Prevosto, «per riconoscimento unanime, hanno raggiunto alti livelli di efficienza».

Lontani dall'avviare il previsto processo di reindustrializzazione del Mezzogiorno, Eni, Iri ed Efim hanno per ora tagliato 22.500 miliardi di investimenti.

Il governo si era impegnato per un «contratto di programma per il Meridione», che indicava la Sardegna come terzo polo chimico italiano - dice il segretario della Cgil - In realtà il contratto predisposto nel giugno scorso dall'Eni per gli assetti proprietari definitivi e approvato dal ministro delle Partecipazioni statali, Piga, vanificava le prospettive del terzo polo chimico e non sembrava escludere ipotesi di accorpamento di impianti e produzioni, lasciando in vita quelle minori: un'autentica pietra tombale per la chimica sarda». Una prospettiva che non solo non piace al sindacato, ma neppure appare giustificata dallo stato di salute degli impianti che, ricorda Prevosto, «per riconoscimento unanime, hanno raggiunto alti livelli di efficienza».

Piombo e zinco, crisi irreversibile. Il rilancio del carbone, la «scoperta» dei minerali industriali

Miniere: il futuro in bilico

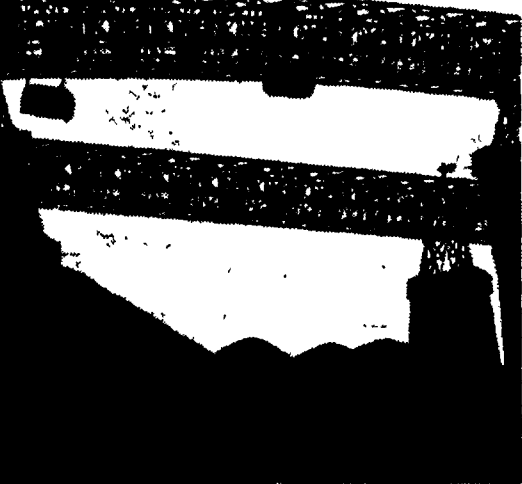
Il settore minerario in Sardegna attraversa una delicata fase di transizione. Il lento, inesorabile declino dell'attività estrattiva del piombo e dello zinco ha condotto al progressivo abbandono delle miniere. Entro il 1993 cesseranno la produzione quelle di Puntana Rasimosa, Villassallo, Plumini maggiore, Montevocchio. Due mesi fa, senza molti clamori, è stata chiusa la miniera di Buggeru e nel '96 potrebbe essere la volta degli impianti di Masua. In meno di vent'anni si è passati da 4000 addetti agli attuali 602. Perdite solo in parte compensate dalle attività della «Carbosulcis», che entro il '95 prevede di aumentare gli organici dai 1050 addetti attuali a poco meno di 2000. All'estrazione del carbone del Sulcis è legato un piano di investimenti di 557 miliardi per produrre un milione e 700 mila tonnellate di minerale all'anno, con l'obiettivo finale della realizzazione di impianti di gasificazione. I programmi della «Sim» e dell'«Agro minerario» per il piombo e lo zinco si concentrano a loro volta nell'iglesiene, con ipotesi di estensione, limitate allo sfruttamento dei giacimenti ad alta concentrazione di minerale, e con l'avvio di attività diversificate ed alternative.

Di particolare interesse appare al sindacato l'assegnazione ai Cipi del compito di approntare i piani quinquennali per la ricerca di base e per la ricerca scientifica e tecnologica nel settore minerario. Dice Sergio Usal, segretario della Filcea e membro del Consiglio superiore delle miniere: «la legge, accogliendo finalmente in modo esplicito la nostra posizione, individua il Cipi come organo che stabilisce gli indirizzi di coordinamento delle iniziative delle Amministrazioni e degli Enti pubblici, delibera il programma straordinario di promozione di nuove attività produttive, e impartisce all'Eni direttive per la promozione, la consulenza e l'assistenza in lavoro dei soggetti che intraprendono attività sostitutive».

La legge interviene anche sul fronte ambientale, eppur con risorse esigue, permettendo un ampio progetto di recupero e ripristino delle aree minerarie. «Ora anche la Commissione del ministero dell'Ambiente si è pronunciata su Portovesme indicandola come zona ad alto rischio ambientale; il recupero dei danni prodotti dalla lavorazione dei minerali diventa uno degli obiettivi principali dell'intervento nel settore minerario e metallurgico», sostiene Giampaolo Del Rio, segretario territoriale della Filcea-Sulcis, che sottolinea anche ritardi e limiti del

l'organizzazione produttiva. «In Sardegna i processi produttivi si sono limitati alle attività estrattive e alla lavorazione delle materie prime. Non sono mai esistiti impianti di trasformazione. A Portovesme il forno di fusione è stato realizzato dopo vent'anni, e fino a poco tempo fa i catodi di zinco venivano fusi, per essere riciclati, a Portomarghera. Ora, senza una «verticalizzazione» dei processi produttivi non potrà esserci sviluppo per l'attività metallurgica dell'isola. Con la crisi del settore minerario, l'intera zona - prosegue Del Rio - sono state investite da un fenomeno di degrado economico

che ha portato disoccupazione ed ha riaperto la strada dell'emigrazione. Il Sulcis ha alle spalle cento anni di lavoro nelle miniere, un patrimonio produttivo, storico e di lotte che non può essere cancellato: Dopo la chiusura della miniera di Buggeru, ad esempio, per i giovani del paese sono rimasti solo i posti del Comune». E come Buggeru, anche Villassallo, Plumini maggiore, vivono nell'attesa di un rilancio economico. Sono paesi dove la chiusura delle miniere si è portata via il passato e che ora, se non si interviene con urgenza, rischia di portarsi via anche il futuro. □ P.F.T.



La crisi dell'attività estrattiva del carbone è mitigata solo in parte dal programma di sviluppo della Carbosulcis

Nuove iniziative del polo pubblico, con un occhio attento all'ambiente e alla ricerca

Si rafforza la presenza del settore alluminio

CHIARA SALVANO

La strada della riconciliazione tra industria e ambiente, sebbene irta di difficoltà, è diventata senza ritorno. La coscienza collettiva, infatti, rifiuta sempre di più l'idea di un processo che vada a discapito della vivibilità dell'ambiente. L'ecologia chiede all'industria di riqualificare il suo ruolo. È lungo questo crinale che si muove l'attività di alcuni grandi gruppi industriali nazionali; la stessa logica che ha sollecitato l'accordo tra ministero dell'Ambiente e polo pubblico dell'alluminio che in Sardegna ha importanti insediamenti produttivi e di ricerca.

Nella lettera d'intenti sottoscritta recentemente dal ministro Bulfo e da Corrado Innocenti, presidente di Alumix (il caposettore del gruppo Efim che controlla le società operanti sul territorio sardo) è stato avviato un piano di interventi finalizzato allo sviluppo delle attività del settore in un quadro di salvaguardia ambientale e di risparmio energetico. Una strategia tesa a migliorare la produzione e a diversificare le attività, privilegiando le seconde e terze lavorazioni. Il progetto per la Sardegna prevede nella breve periodo, ossia nell'arco di cinque anni, investimenti per 55 miliardi sugli impianti di Portovesme.

La stessa attenzione all'ambiente si riscontra anche negli interventi prospettati sul medio periodo, che si sviluppano attraverso progetti di ricerca per l'innovazione dei processi produttivi e di prodotti a basso impatto ambientale. All'opera è stato messo a punto il «progetto Alueco» che vede protagonisti, insieme a ricercatori del ministero per l'Ambiente e degli istituti universitari italiani, i due centri ricerca di Alueco. Questa società consociata di Alumix - ha la sua sede a Por-

tovesme. E del resto proprio qui Alumix ha una presenza fra le più importanti per volumi produttivi, livelli occupazionali e ammontare degli investimenti. Il valore degli impianti installati si aggira attorno ai duecento miliardi di lire. Le attività riguardano la produzione di alluminio primario, semilavorati (laminati ed estrusi), la ricerca tecnologica e di processo. L'organico delle aziende del gruppo è composto da circa 2000 unità lavorative, pari a quasi il 30 per cento del totale nazionale. Appalti e forniture coinvolgono oltre 200 imprese sarde, con circa 800 addetti, e un indotto superiore alle 1500 unità.

Proprio all'interno di questo importante insediamento industriale, a fianco delle società Enallumina, Alumina, Comisal e Sardin, opera il Centro tecnico processi della società Alueco, dotato di impianti pilota per la sperimentazione di

nuove produzioni prima della loro industrializzazione. Qui in particolare si svolge la ricerca nei campi più avanzati, quale quello dei nuovi materiali. È il caso dell'impianto pilota della tecnologia Squeeze casting, inserito in uno dei progetti del programma di cooperazione europea per la ricerca applicata Eureka, il progetto Commal per lo sviluppo di materiali compositi a matrice in lega di alluminio.

Commal vede la collaborazione di Alueco con l'Enec, con l'università «La Sapienza» di Roma e con il Dider Werke A.G. Research Institute di Wiesbaden. I compositi a matrice in lega di alluminio, derivano essenzialmente da due materiali: alluminio (matrice) e fibre ceramiche (rinforzo). Le doti di duttilità, leggerezza, resistenza meccanica, consentono l'applicazione dei compositi nei settori tecnologicamente più avanzati quali l'aeronautico e l'aerospaziale. Una delle



Il centro abitato di Portovesme a 2 chilometri dal quale è la zona industriale di Portovesme

Nubi tempestose sul sistema aeroportuale sardo: oltre ai mali endemici Air Sardinia rischia il fallimento (arriva Ciarrapico?). E Alisarda, forse, va a Firenze

Crisi «aerea» doppia tariffa ... e l'Italia si allontana

Nubi tempestose sul sistema aeroportuale sardo. Ai mali endemici - scarsità di voli, gestione mista degli scali di Cagliari e Alghero, carenza di strutture e servizi - si aggiungono ora la crisi di Air Sardinia (sulla quale potrebbe allungare le mani Ciarrapico), il paventato trasferimento dell'Alisarda a Firenze e la comparsa della doppia tariffa per residenti e non.

GIUSEPPE CENTONTE

Indubbiamente non è un buon periodo per il sistema aeroportuale sardo. Tre differenti società, di queste ultime settimane, potrebbero aumentare le difficoltà che l'isola presenta in un settore delicatissimo come quello del trasporto aereo. La prima, certamente la più negativa, anche per i rivelati di natura occupazionale, riguarda il probabile fallimento della «Air Sardinia», la compagnia sarda di terzo livello, costituita nel 1985, ed operante sulle rotte Cagliari-Tortolì (in Ogliastra)-Firenze: per salvare la compagnia occorrono subito almeno cinque miliardi, il minimo necessario per la ricapitalizzazione e l'avvio del rilancio (si parla di nuove concessioni sulle rotte Cagliari-Napoli-Monaco). Ma Corrado Corra, fondatore e fino a pochi giorni fa presidente dell'Air Sardinia, piuttosto che fallire potrebbe anche vendere a Giuseppe Ciarrapico, come si mormora da più parti. La società, una delle poche di terzo livello operanti in Italia, dispone di un aeroporto proprio, Tortolì, e di nuovissimi aeroplani. Eppure tutto ciò non è servito a salvare la compagnia dalla bancarotta.

Le altre due notizie, meno negative di per sé, indicano

nuove difficoltà: la prima riguarda l'Alisarda. Da più parti si dà per scontato il trasferimento del «baricentro» operativo dall'aeroporto di Olbia a quello di Firenze, con probabile cambio di nome; la seconda, che colpisce più direttamente i cittadini, è la differenziazione tariffaria, sulla tratta Cagliari-Roma-Cagliari, a seconda se si è residenti o meno in Sardegna. L'aumento per chi non risiede nell'isola, da ottobre ad oggi, è stato di 57.000 lire, toccando la cifra di 150.500 lire, i residenti continuano a pagare 93.000 lire.

Tomano così alla ribalta, attraverso la cronaca, i principali nodi del sistema aeroportuale sardo: la ricerca di un ruolo strategico (la Sardegna sta ormai stretta all'Alisarda); le difficoltà di gestione degli scali inadatti ad un flusso di traffico che per sei mesi all'anno cresce a ritmi vertiginosi; la definizione di una politica tariffaria che incoraggi il turismo e non penalizzi i contatti con la penisola.

Eppure, grazie soprattutto alla sua collocazione geografica, al centro del Mediterraneo, l'isola potrebbe giocare, nei prossimi anni, un suo particolare ruolo, negli scambi tra i diversi Paesi che si affacciano sul

mare. Ipotesi affascinante, non c'è dubbio, ma attualmente di difficile gestione, soprattutto per la crisi economica che attanaglia i Paesi sulla sponda africana. Ma vi è un'altra carta da giocare, subito, che può sostenere il settore guida dell'economia sarda. Alcuni dati dimostrano come l'aereo sia diventato sempre più il mezzo per raggiungere l'isola durante il periodo estivo. L'aumento di passeggeri negli ultimi tre anni, passati da 2 milioni a 2 e mezzo, ha riguardato soprattutto lo scalo di Olbia, che da 651 mila passeggeri dell'87 è arrivato, l'anno scorso, alla cifra di 800 mila: Cagliari Elmas, invece, ha avuto una crescita più lenta e costante, attestandosi sul milione e 270 mila passeggeri, mentre Alghero non arriva a mezzo milione.

Nessun problema, dunque? Tutt'altro. Una rapida visita agli aeroporti durante il periodo che va da maggio a settembre, e ci si rende conto subito che non basta far atterrare più aeromobili, se poi a terra mancano del tutto le strutture per accogliere i turisti. L'esempio ultimo, e doveva essere il «fiore all'occhiello», viene dai mondiali di calcio. I charter che la notte dopo gli incontri riportavano a casa i tifosi irlandesi, at-

terriati senza sosta, hanno trovato i loro passeggeri che attendevano all'aria aperta, o al meglio all'interno dell'autosilo, ancora in costruzione, fuori del terminal.

Infrastrutture degne di questo nome, sale d'aspetto più capienti, efficaci collegamenti con i centri cittadini - oggi per Cagliari e Alghero non ancora realizzati - non bastano per rendere efficiente al meglio il mezzo aereo. Ancora oggi, il traffico - da e per la penisola, i collegamenti internazionali con la Gran Bretagna e la Germania, che sono limitati al periodo estivo - verte sulle rotte di Roma e Milano. Su queste linee, durante tutto l'anno, la possibilità di trovare posti in determinati periodi o nel fine settimana è limitata. Anche con l'aumento dei voli nei mesi caldi, molti passeggeri rimangono a terra. Aerei più capienti? Motivi tecnici pare che impediscano l'impiego degli Airbus, mentre per i 747 o similari l'atterraggio sulla pista di Cagliari è avvenuto solo in circostanze eccezionali e con particolari procedure.

Infine altre due considerazioni che testimoniano le difficoltà nella gestione e organizzazione del sistema aeroportuale. Due dei tre scali isolani,

Cagliari e Alghero, hanno anche una presenza militare; quello del capoluogo è in realtà un aeroporto militare aperto al traffico civile. Due sono quindi gli ordini di problemi: la gestione quotidiana con l'Aeronautica, con diversi parametri di riferimento per l'operatività, e con la gestione dell'intero sistema aeroportuale. Cagliari, insieme ad Alghero, è uno dei pochi scali in Italia a essere interamente sotto controllo diretto dello Stato. Mentre altrove si affermano imprese a capitale pubblico, gestite secondo logiche di mercato, a Elmas e a Tortolì, lo Stato gestisce la fa da padrone. Tutto è in regime di concessione, dai bar agli uffici e servizi operativi delle tre compagnie aeree operanti. Difficoltà immaginabili rendono il sistema lento e complesso. Si parla, da molti anni, di un nuovo sistema di gestione, ma finora niente di operativo è stato realizzato.

Ecco come il cerchio, dalle linee ai biglietti troppo cari, ai servizi a terra, si chiude. E la continuità territoriale, da tanti proclamata, rimane un sogno, oppure il sistema sardo è il primo dei piccoli sacrifici che si chiedono al turista in cambio della visita a un'isola che rimane comunque splendida...



Folla nella sala d'aspetto dell'aeroporto cagliaritano. La carenza dei servizi è uno dei tanti «mali» del sistema aeroportuale sardo

Approdi, tutto ok. Poi arriva l'esperto



Le speranze di sviluppo legate ai porti turistici sono spesso deluse per incompatibilità col territorio. Il caso di Porto Pino

PAOLO BRANCA

L'ultimo caso è scoppato a Porto Pino, una delle località più suggestive della costa sud-occidentale sarda, nel bel mezzo delle dune di sabbia di Capo Teulada, a una sessantina di chilometri da Cagliari. Il progetto per la realizzazione del porticciolo turistico era già pronto da tempo, con tanto di studi e autorizzazioni, e le trattative con i costruttori d'impresa ormai a buon punto. Ma poi sono arrivati gli esperti... E si è così scoperto che quel tipo di litorale non è «geomorfologicamente adatto» a ospitare una simile struttura. Almeno per adesso non se ne farà niente.

Chissa quanti degli altri 41 punti costieri dell'isola destinati dai piani regionali a ospitare altrettanti porti turistici, sono nelle condizioni di Porto Pino. Attualmente non esiste una casistica al riguardo. Si procede volta per volta, salvo poi scoprire che ci sono difficoltà insormontabili. Con grande delusione degli amministratori locali che sempre più spesso ripongono in questo tipo di insediamento ogni speranza di sviluppo turistico della loro zona.

La mappa regionale dei porti, differenziati fra varie classi e livelli, comprende sei grandi bacini: quello meridionale (da Villasimius a Teulada), quello sud-occidentale (da Teulada a Buggerru), quello occidentale (da Buggerru ad Alghero), quello nord-occidentale (da Alghero ad Aglientu), quello settentrionale-nordorientale (da Aglientu a San Teodoro), quello orientale-sud-orientale (da San Teodoro a Villasimius). Nell'elenco dei porti turistici di primo livello spiccano in particolare i casi di Marina Piccola a Cagliari, di Caglionone a Durgali, di Cala d'Arbu a Sant Teodoro, di Porto Cervo e Porto Rellondu nella Costa Smeralda, di Bona Marina, di Stintino. Gli interventi re-

gionali più recenti hanno privilegiato il potenziamento e l'ampliamento delle infrastrutture già esistenti, ma non sono certo mancati gli interventi ex novo come a Baunei, Orzoi, Muravera, Arbus, eccetera.

Davanti a un intervento così vasto il primo problema, da un punto di vista ambientale, è appunto quello di studiare la «compatibilità» del porto col territorio. Una ricerca particolarmente difficile. «Non si tratta», spiega l'architetto Roberto Badas, segretario della sezione sarda dell'Istituto nazionale di urbanistica - solo di valutare l'impatto ambientale e paesaggistico dell'opera. Quando si ha a che fare con un porto, lo studio è più complesso: riguarda per esempio la regimazione delle maree, la geomorfologia del litorale, la salvaguardia, nelle zone sabbiose, delle dune... E poi non dimentichiamo che, anche sotto il profilo paesaggistico, un conto è considerare l'opera dal mare, un conto è vederla da terra; il risultato è assai spesso diverso, eppure non se ne tiene conto.

Il punto dolente è proprio qui. Le delibere regionali (e comunali) hanno «creato» o potenziato decine di porti, senza però prevedere alcuna tutela legislativa per l'ambiente. La stessa legge urbanistica sarda, a detta degli esperti fra le più avanzate ed ecologiche di tutta Italia, non detta al riguardo alcuna norma. «E non potrebbe essere diversamente», spiega ancora l'architetto Badas - dal momento che nel varare questo importante provvedimento, il legislatore ha cercato di evitare una normativa articolata sulla pianificazione costiera, limitandosi a stabilire una serie di vincoli rigorosi di inderogabilità. Una legge, quindi, insomma, cui dovranno seguire adesso altre leggi, o, per meglio dire, delle norme di attuazione».

VIDEOLINA

è la presenza più attiva nel settore dell'informazione radiotelevisiva in Sardegna.

14 edizioni del telegiornale sardo: una ogni mezz'ora, dalle 13.00 alle 14.30, dalle 18.00 alle 20.30, e dalle 23.00 alle 0.30.

12 giornalisti, 7 troupes di ripresa e corrispondenti da tutti i centri dell'isola.

TGS è il telegiornale da sfogliare, quando hai tempo con calma.

Così puoi informarti quando vuoi, almeno una volta al giorno.

VIDEOLINA

è sempre più informazione

Conosci Italgas.



L'acqua è pura, naturale, trasparente: elemento indispensabile ed ecologico.

Come il metano. E il metano azzurro si chiama Italgas. Il Gruppo, con 9000 dipendenti, investe ogni anno circa 600 miliardi in impianti, ricerca, sicurezza e formazione. Una rete di 60.000 Km di tubazioni, su tutto il territorio nazionale, eroga ogni anno quasi 5 miliardi di mc di metano. Un'azienda affidabile che lavora 24 ore su 24 fornisce alle famiglie e alle attività produttive energia pulita. Una forza buona della natura, sicura, pratica e conveniente, per dare benessere

a circa 3.800.000 utenti.

Senza far rumore e senza inquinare. Italgas è presente da anni nell'im-

portante settore delle acque. Da oggi, tesa verso nuovi obiettivi, lavora con rinnovato impegno per un progetto ecologico: mantenere pulita con l'aria anche l'acqua. Tutto questo è il Gruppo Italgas, nato 150 anni fa per soddisfare tutti i giorni le necessità primarie di un Paese in costante sviluppo, inserito in una più vasta evoluzione europea. E per migliorarne la qualità della vita assicurandogli le energie indispensabili. Energie pulite. Come l'acqua.



L'UOMO, L'AMBIENTE, IL LAVORO

L'uomo, l'ambiente e il lavoro sono da sempre legati in un equilibrio vitale. Cercare l'armonia di questi elementi attraverso programmi e azioni concrete è uno degli obiettivi dell'EMSA, Ente Minerario Sardo, costituito nel 1968 dalla Regione Autonoma della Sardegna per promuovere la valorizzazione delle risorse locali del sottosuolo. L'EMSA è oggi una moderna holding con importanti funzioni istituzionali: promuovere lo studio e la conoscenza del territorio dal punto di vista geologico, geomorfologico e geocronologico; incentivare l'attività di commercializzazione e la qualificazione professionale, produrre iniziative di ripristino ambientale e strumenti di gestione del territorio; razionalizzare il settore, ricercando tutte le occasioni di incremento dei livelli produttivi e dei posti di lavoro. Il patrimonio delle conoscenze, le metodologie, le risorse umane e l'esperienza dell'EMSA sono al servizio della realtà regionale: un impegno concreto per fornire efficaci strumenti produttivi al futuro scenario economico e sociale della Sardegna.

EMSA
ENTE MINERARIO SARDO
AL SERVIZIO DELLO SVILUPPO

Il turista europeo diserta i lidi sardi

Calano soprattutto i tedeschi
Rimpallo di responsabilità
sulle cause della defezione
Intanto in Barbagia si discute
su un progetto per «vip»

FELICE TESTA

L'anno di Montezemolo ha portato in Sardegna i Mondiali di calcio e la prima clamorosa sconfitta per il turismo isola. Le statistiche dell'Ente regionale turistico, segnano per i primi sei mesi del 1990 un calo negli arrivi del 2,94%, mentre le presenze straniere danno una flessione del 7,91%. Colpa, secondo alcuni, dei Mondiali del pallone che hanno portato, al posto dei turisti, apprensioni, timori ed interi contingenti militari; mancanza di strutture adeguate ad un mercato più esigente sostengono invece i responsabili

dell'Ente; conseguenza di una politica turistica del tutto sbagliata, replicano arrabbiatissimi gli albergatori. Quel che è certo è che questo è il primo anno che in Sardegna si registra una flessione e che a farne le spese maggiori è il settore alberghiero dove la presenza straniera è scesa del 12,51% e in località come Alghero il calo complessivo è del 6%. Con buona pace di chi solo due estati fa aveva messo persino in musica il fascino di una estate passata «ad Alghero insieme ad uno straniero». In

delle coste, di fronte alla concorrenza di nazioni come Spagna e Turchia che offrono a prezzi bassi servizi di alto livello. Tant'è che di fronte alla flessione delle presenze alberghiere, si è registrato quasi un boom del turismo della seconda casa. Settore quest'ultimo con 250.000 posti letto - cinque volte maggiore di quello alberghiero che ne offre 45.000.

Ribattono gli albergatori ricordando che proprio la Regione ha tagliato i contributi che consentivano ai tour-operatori di abbassare i costi e far fronte alla concorrenza delle località straniere, mentre la Sardegna continua a subire l'inefficienza dei trasporti. Settore in cui non sempre l'intervento dello Stato si è rivelato più efficace. Resta memorabile l'istituzione - allora era ministro della Marina Mercantile proprio un sardo - di un traghetto Civitavecchia-Porto Cervo, che nel viaggio inaugurale fece segnare undici passegge-

ri. Una linea subito definita «elettorale» che ebbe vita brevissima. Insieme ai trasporti, l'altro grande handicap che ostacola il decollo del settore, è la presenza turistica concentrata quasi esclusivamente nel periodo estivo. Pacini costieri, come Sintino, che durante l'anno contano poco più di 1000 abitanti, sopportano nei pochi mesi d'estate il «peso» di oltre 50.000 turisti, mentre i fondi regionali per i Comuni vengono erogati sul numero dei residenti. Così i fondi sono sufficienti per costruire depuratori per mille abitanti, quanti ne ha ufficialmente il Comune.

Negli ultimi tempi, il rilancio delle zone interne è la parola d'ordine per portare turisti in Sardegna tutto l'anno. L'ultima spiaggia del turismo sardo sembra essere in montagna, tra le foreste della Barbagia. Si punta su una natura intatta, su tradizioni, gastronomia e folklore, sul fascino di piccoli borghi uguali da secoli. Ancora

una volta si cerca di lusingare il mercato che ha fatto la fortuna della Costa Smeralda e degli altri centri del nord dell'isola: i grandi ricchi e l'area di lingua tedesca. Le bellezze delle zone interne vengono offerte, abbinate al mare, ad un turismo medio-alto sensibile alla salvaguardia dell'ambiente e bisognoso di natura e tradizioni autentiche.

La Costa Smeralda però insegna che «l'autenticità» turistica spesso è frutto di invenzione. Karim inventò un'architettura dai colori amalfitani, inesistente sull'isola. Creò veri e propri golfi e golfetti da stagni e paludi. Ne venne fuori una Sardegna mai vista, di straordinaria bellezza.

Qualcosa di simile sembra avviarsi anche nelle foreste barbaricane, nel cuore di pietra dell'isola. Un paesino di 800 abitanti Belvi (prontamente ribattezzato Belvì) si candida a diventare la Costa Smeralda della Barbagia, con un progetto che ha fatto molto discutere.

Gli abitanti abbandoneranno il centro storico per lasciar posto a facoltosi clienti, e troveranno alloggio in 12 edifici popolari nella periferia. Le vecchie case di pietra saranno trasformate in eremi per industriali, medici, architetti in cerca di relax. Ci saranno piscine, maneggi, una clinica antistress, un eli-

porto. Non verrà trascurata neppure la cultura: al Museo di scienze naturali che già c'è si affiancherà una scuola d'arte. Tra lecci e sugheri i pochi, ricchi e fortunati ospiti giocheranno a golf. Agli abitanti di Belvi, la società che ha progettato la trasformazione del paese ha promesso un aumento

del reddito pro-capite, ora di 4 milioni e 700 mila lire, fino a 10 milioni.

Di fronte a simili progetti, il rischio che ora corre la Barbagia è che il prezzo del tanto atteso decollo turistico passi per una «catastrofe antropologica», con tanto di «caddies» in orbace e «beritta».



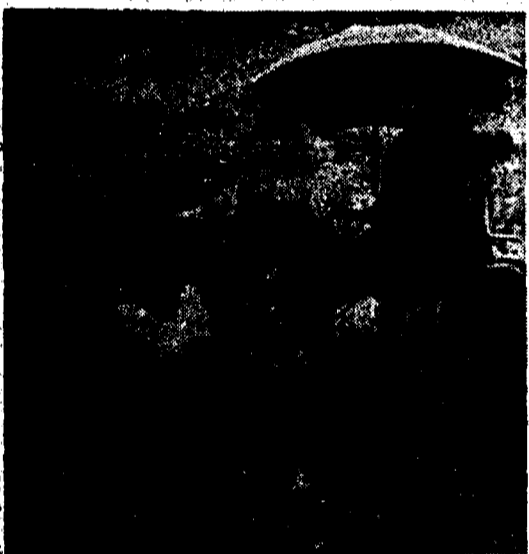
Uno scorcio di un insediamento turistico in Costa Smeralda

Protetti ma antieconomici
Va buca anche l'asta

Nessuno vuole
i cavallini
della Giara

Vendesi cavallini «doc» della Giara di Gesturi. Alcuni proprietari hanno deciso di metterli all'asta, per far fronte ai debiti accumulati nella gestione degli ultimi preziosi esemplari sotto tutela. «Sono antieconomici e la Regione non ci aiuta in alcun modo». Allarme degli ambientalisti: fuori dall'altopiano della Giara - una vera e propria oasi naturale in provincia di Cagliari - la specie finirà per estinguersi.

PAOLO BRANCA



Il rapporto uomo-cavallo nell'area di Gesturi è molto stretto. I cavallini della Giara, purtroppo, non sono animali da lavoro

Zaffra, splendido esemplare di equus caballus jara, due anni di età e un metro e ventiquattro d'altezza, ha già lasciato i grandi spazi della Giara per finire in un maneggio: i suoi acquirenti, soci di un circolo tipico della zona, la utilizzano come pony per i bambini che vogliono imparare a cavalcare. Per Giulietta, 8 anni e stessa altezza «standard», non è prevista invece alcuna menzione particolare, ma c'è da star sicuri che i nuovi proprietari troveranno comunque il modo di far fruttare il milione e mezzo versato (duecentocinquanta mila lire in meno del più giovane esemplare) per l'acquisto. La pubblica asta delle scorse settimane nelle campagne di Gesturi - la prima in assoluto per i cavallini protetti della Giara - si è fermata qui, nonostante i ripetuti inviti del «abitatore», impegnato a «magnificare», in piedi su un trattore, le caratteristiche straordinarie di questi rari cavallini (nei 4500 ettari dell'altopiano ne vivono circa 800 esemplari, tutti marchiati ma allo stato brado), la cui origine si perde nei millenni, probabilmente nell'antica Numidia. Ma con scarso successo. Del resto - come hanno riconosciuto gli stessi proprietari - se il valore «ambientale» dei cavallini della Giara è enorme, non così si può dire per quello economico. Di taglia particolarmente ridotta, poco adatti ai lavori dei campi e sottratti in gran parte alla macellazione (per gli esemplari «doc», marchiati con una G il divieto è assoluto), i cavallini sono diventati più che altro un ingombro per gli allevatori. E dopo incendi, siccità e rodei vari, adesso devono

patire quest'ultima «offesa», rinchiusi in un recinto mentre si tratta il loro prezzo.

L'operazione ha provocato naturalmente forti proteste soprattutto nel fronte ambientalista. La Lega Ambiente preannuncia iniziative, anche di carattere giudiziario, per bloccare sul nascere questa pericolosa prassi. Fuori dall'ecosistema della Giara - un altopiano di origine basaltica, difficilmente accessibile, nel quale trovano il loro ultimo rifugio numerose specie di animali - infatti il cavallino selvatico rischia l'estinzione. Non a caso l'area è compresa fra quelle da destinare a parchi e riserve naturali. In base alla legge quadro regionale approvata un anno e mezzo fa. Ma a quell'impegno il governo regionale, non ha fatto seguire atti concreti. La Giara è lasciata nel più completo abbandono, con la sua preziosa popolazione. Senza nessuna sorveglianza contro piramanti e braccatori, senza interventi e controlli per far rispettare i vincoli urbanistici.

A suo modo - hanno spiegato gli allevatori - l'asta dei cavallini selvatici ha inteso proporre anche questi problemi: «I primi a fare le spese dei ritardi e dell'indifferenza della Regione siamo proprio noi, costretti a farci carico della tutela dei cavallini con un contributo annuo di appena 50 mila lire. Andrà a segno la «provocazione»? Gli ambientalisti ne dubitano, la Regione prende tempo. Per ora l'unico cambiamento riguarda Zaffra, che ha smesso di correre il «cra» sull'altopiano per essere destinata ai piccoli cavallerizzi.

OGNI GIORNO DIAMO ALLA LEGGEREZZA UNA GRANDE FORZA

Una grande forza alla leggerezza, alla versatilità, alla resistenza, alla riciclabilità.

All'alluminio. La forza di un sistema integrato, guidato dalla caposettore Alumix, dove ogni elemento completo e valorizza l'altro.

La forza di un gruppo con 2.000 miliardi di fatturato, con stabilimenti in 7 regioni italiane e società commerciali in tutti i maggiori paesi d'Europa, leader sul mercato interno e in espansione sui mercati europei.



ALUMIX

IL SISTEMA ALLUMINIO

ALURES • EURALLUMINA • ALUMINIA • ALMAX ITALIA • RAI-ALUMINIA • SARDAL • SAVA COMSAL • COMITAL • METALPACK • NUOVA ALUCASA • ALUTEKNA • TUBETTIFICIO EUROPEO

Unico produttore nazionale di alluminio primario, Alumix è al primo posto in Italia nelle attività di trasformazione: 6 impianti di laminazione, 5 di estrusione, presenze di rilievo nell'imballaggio e nelle terze lavorazioni. È al primo posto anche nell'innovazione con una società specializzata nella ricerca.

Una realtà industriale di livello internazionale, un grande gruppo che dà all'alluminio tutta la forza che merita.

TOTOCALCIO

1	ATALANTA-PISA	1-0
1	BARI-JUVENTUS	2-0
X	CESENA-LAZIO	1-1
X	FIorentina-LECCE	0-0
1	INTER-NAPOLI	2-1
1	PARMA-CAGLIARI	2-0
1	ROMA-BOLOGNA	4-1
X	SAMPDORIA-GENOA	1-2
X	TORINO-MILAN	1-1
1	VERONA-ASCOLI	4-0
1	PESCARA-ANCONA	1-2
1	TORRES-CASARANO	2-1
1	MONTEVARCHI-ALESSAND.	1-2

MONTEPREMI Lire 32.425.254.356
 QUOTE Al 16-13- L. 1.013.289.000
 Agli 851-12- L. 19.051.000

SPORT

Serie B
 Il Foggia solo all'inseguimento del Messina

A PAGINA 28

Il piccolo Bagnoli ferma la grande Sampdoria

Gli scherzi di Osvaldo

La Sampdoria ha perso il derby contro il Genoa: 2 a 1 per la squadra rossoblu. I giocatori di Boskov un po' intontiti dal ritmo degli avversari, la differenza c'è stata a centrocampo. Ora i ragionamenti che la Sampdoria continua a fare sullo scudetto, riguardano parecchio l'Inter, 2 a 1 al Napoli, e forse me-

no la Juventus, che perde 2 a 0 a Bari. Insomma c'è uno strano clima dalle parti della Samp, dove comunque è transitato benissimo il Genoa per prendere una vittoria che, per significati intrinseci, va molto oltre la semplice conquista dei due punti: dentro c'è una storia che riguarda parecchio Bagnoli.

IL GENOVA HA VINTO IL DERBY DOPO DODICI ANNI: FA PIACERE PER OSVALDO BAGNOLI.

Bagnoli è una persona che parla a bassa voce, e in questi tempi di urla e isterismi vocali, è un modo di parlare curioso e apprezzabile. Non è vero che parlare a bassa voce serva solo a farsi ascoltare, quella di Bagnoli non è un'astuzia dialettica. Bagnoli parla a bassa voce per buona educazione. Egli preferisce scansare i microfoni, di lui si conservano rare, impacciate interviste. Per Bagnoli i titoli dei giornali non sono indispensabili. Gli piace l'idea che si parli sempre per dire qualcosa e non per fare rumore. E comunque sa che farsi ascoltare è sempre un problema di contenuti e non di toni: servono cose intelligenti, e quando è il caso, coraggiose. Per questo, mercoledì scorso, dopo la partita di Coppa Italia contro la Roma, le parole di Bagnoli hanno avuto subito, senza difficoltà, una buona amplificazione: ha criticato, duramente, i suoi tifosi.

Li aveva sentiti fischiare Bortolazzi, colpevole di aver sbagliato un rigore. Piaci ossessionanti, cattivi, il giocatore in lacrime, Bagnoli l'ha difeso. Usando parole pesanti. Mancavano tre giorni al derby. È rimasto solo dentro la città.

Fa piacere che il derby l'abbia vinto Bagnoli, perché fosse andata diversamente, adesso sarebbe probabilmente circondato. Certe regole si sanno: lo stavano aspettando. Ci sono regole in cui un allenatore si muove, il meccanico verso l'aspirazione e non ammette i ragionamenti, è spietato. E Bagnoli aveva criticato i tifosi. Non un giocatore, non un presidente. È andata bene.

Di questo derby genovese, più che la sorpresa di veder macinata la Sampdoria, resta la sorpresa di veder salvo Bagnoli. Ammette: «Godò come un matto». Può darsi abbia avuto paura, certo si era reso conto del pericolo.

Comunque fa piacere che il derby l'abbia vinto il Genoa, quindi Bagnoli, e che la storia sia finita così, perché comunque è una storia che può essere raccontata e che può dare esempio. La moda di parlare di calcio, di certe sue degenerazioni, di certe sue follie, sparando a zero ma sempre nel mucchio, può finire: Bagnoli ha insegnato che si possono cominciare a fare nomi e cognomi. È possibile criticare, andare contro, senza più restare nel generico. È possibile evitare la vaghezza delle accuse. Chi corre verso la follia può essere individuato, fermato, accusato.

Chi esagera e sbanda, chi crede che una partita sia solo una lunga allucinazione, può essere riconosciuto. Può avere nome e cognome, e magari una residenza. Si può dire di no all'imbecillità, che poi può diventare violenza; e può farlo senza affondare nell'inutile retorica, senza fermarsi alle parole di sempre: vergognoso, deplorabile, assurdo. Si può andare oltre. Ma bisogna aver coraggio.

Il coraggio di un uomo che a bassa voce ha parlato, duramente, contro la curva dei suoi tifosi. Che a tre giorni da un derby, ha deciso di restare solo dentro una città in compagnia solo della sua squadra. Lo stanno usando da eroe, ma poteva essere la vittima. Ha vinto, ma quella punizione di Branco poteva finire fuori. E il pareggio forse sarebbe stato sufficiente per il rito tribale della vendetta.

Splendido vedere Bagnoli alla tivvù. Con quella sua faccia da triste ubriaco, perso nella sbornia di felicità. Contento di essere andato dagli imbecilli e di averglielo detto, quant'era imbecille. E poi di aver vinto e di essere comunque distante dal chiasso della festa.

Un uomo coraggioso. Una brava persona. Ce ne è bisogno.



Il derby in tasca al Genoa
 I tifosi del Grifone costretti ad applaudire il loro tecnico dopo le dure contestazioni

L'Inter raggiunge la vetta
 Batte il Napoli a San Siro
 Riappare Maradona ma Baroni fa harakiri

Naufragio della Juve a Bari
 Maifredi è allergico all'umiltà della provincia
 Baggio si chiama Maiellaro

Il Parma tra le grandi
 Irresistibili ragazzi di Scala
 Veleni e accuse all'arbitro
 Lanese dopo Torino-Milan

Immagine simbolo del derby di Genova: la gioia dei giocatori rossoblu dopo il gol decisivo di Branco; a sinistra, la morte di Viali protagonista mancato nonostante il rigore messo a segno; in alto Bagnoli, sommerso, a fine partita, dagli abbracci dei suoi giocatori



Coppa Uefa Mercoledì da europei

INTER-PARTIZAN
 Ore 20.30
 diretta Rai2 ore 20.25

ROMA-BORDEAUX
 Ore 20.30
 diretta Rai1 ore 20.25

ADMIRA W.-BOLOGNA
 Ore 19
 diretta Rai2 ore 18.55

COLONIA-ATALANTA
 Ore 20.15
 diff. Italia 1 ore 20.30

Le immagini degli ultimi 15 minuti di ADMIRA-BOLOGNA e dei primi 10 di INTER-PARTIZAN saranno arretrate.

Arbitri 1 «A Cesena mandano gli incapaci»

CESENA. Edmeo Lugaresi, presidente del Cesena, è un commerciante ortofrutti- colto dalla parola facile ma sempre misurata. Ieri ha perso la tradizionale bonomia e dopo Cesena-Lazio è uscito dagli spogliatoi infuriato con l'arbitro Ceccarini di Livorno. «Abbiamo visto cose vergognose. Ci hanno negato un rigore grande come una casa. E sul pareggio laziale c'era un evidentiissimo fallo di Riedle su Barcellona. Non si può continuare a fare arbitraggio incapace come questa. Arbitri così devono essere cancellati dall'albo. Non parlo di malafede, ma di incapacità. E gli incapaci non devono calcare i campi di calcio. Noi di Cesena siamo pazienti, ma noi sono accorto che ci prendono per il culo. La pazienza ha un limite».

Arbitri 2 Sanguinante fischia fine anticipata

ISOLA LIRI. Il derby fra Isola di Liri e Sora, due formazioni che militano nel girone «A» del campionato interregionale di calcio, è stato sospeso al termine del primo tempo. Dopo i primi 45 minuti di gioco il risultato era stato fissato sul 4 - 0 a favore della squadra dell'Isola di Liri, ma si è deciso a quel punto di non far più continuare l'incontro perché l'arbitro De Gano era rimasto ferito da un oggetto lanciato dagli spalti. Il gioco anche in precedenza era stato sospeso per un lungo periodo di tempo subito dopo la realizzazione della seconda rete segnata dai padroni di casa, perché anche uno dei guardialinee aveva dovuto subire l'intemperanza dei tifosi che dagli spalti avevano iniziato a lanciare oggetti di cui era stato fatto oggetto lo stesso guardialinee.

Varese scopre il basket da saloon

La scintilla è scoppiata quando mancavano centoventi secondi alla fine della partita. La Ranger stava conducendo tranquillamente con dodici punti di vantaggio (83-71), la Knorr stava tentando un'impoveribile rimonta dopo una gara passata ad inseguire. Improvvisamente e senza un motivo ben precisato, Ray Richardson e Stefano Rusconi si trasformano in «pepi massimi», prendendo il campo per un ring. Il loro sembra un regolamento di conti. Il lunatico-asso americano della Knorr, che in settimana aveva minacciato la sua società di fuggire negli Usa se non gli avessero riaccolto sensibilmente l'ingaggio, colpisce con un diretto in pieno volto il varesino. L'uno-contro-uno si trasforma immediatamente in una rissa stile «western». L'altro straniero della Ranger, Frank Johnson, si getta su Richardson. Glenon Johnson interviene per difendere il suo compagno. È uno scontro di dinocci. Gli uomini delle pantere e i giocatori dirigenti, persino i medici delle due squadre - entrano in campo, chi per sedare la gigantesca scazzottata, chi per imitare gli improvvisati boxer.

Divi miliardari del cestobasket di uno sport che si rivolge soprattutto ad un pubblico giovane con intenti educativi - incenano sul parquet di Masnago una gazzarra vergognosa. Si fatica a dividere i protagonisti e passano molti minuti prima che la rissa si plachi definitivamente. Sul terreno di gioco vola di tutto. Richardson, il più esagitato, ha una crisi di nervi. Non è nuovo a scene di questo tipo: in finiti di partita rovente, figuriamoci nel bel mezzo di una scazzottata. I

Dopo il calcio ad alta tensione della scorsa settimana, anche il basket ha vissuto la sua domenica di violenza. Ieri sera, a Varese, al termine di Ranger-Knorr è scoppiata una gigantesca rissa con tutti i giocatori e allenatori, scatenati protagonisti. Gli arbitri sono riusciti a sedare a stento l'indecorosa scazzottata, decretando 15 espulsioni. Un triste e vergognoso record per la pallacanestro italiana.

LEONARDO IANNACCI

due arbitri, l'esperto Zanon e il suo collega Zancanella, fanno del loro meglio per separare i protagonisti e cercare di riportare la gara su un binario di regolarità.

A fatica, ritorna la calma. I due direttori di gara decidono per il pugno di ferro. Il referto assume l'aspetto di un bollettino di guerra. Seguendo alla lettera il nuovo regolamento che impedisce a chi sta in panchina di entrare in campo se non ne ha titolo, Zanon e Zancanella decidono per un'espulsione di massa. Negli spogliatoi vengono spediti 15. Per la Ranger i giocatori Rusco-

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 26
 ● Rally - RAC, ultima prova del campionato mondiale (fino a giovedì 29)
 ● Pallavolo - Brescia, Milano, Ravenna: mondiale per club con Mediolanum, Messaggero, Mexicano e Philips (fino a domenica 2 dicembre)

MARTEDI 27
 ● Calcio - Coppa Uefa, andata terzo turno: Admira Wacker-Bologna, Colonia-Atalanta, Inter-Partizan Belgrado, Roma-Bordeaux
 ● Basket - Qualificazioni campionati europei: a Marsala, Italia-Belgio

MERCOLEDI 28
 ● Calcio - Coppa Uefa, andata terzo turno: Admira Wacker-Bologna, Colonia-Atalanta, Inter-Partizan Belgrado, Roma-Bordeaux
 ● Basket - Qualificazioni campionati europei: a Marsala, Italia-Belgio

GIOVEDI 29
 ● Calcio - Supercoppa, a Bologna, Milan-Sampdoria.

VENERDI 30
 ● Tennis - Finale di Coppa Davis a St.Petersburg (Usa); Stati Uniti-Australia (fino a domenica 2)
 ● Boxe - Mondiale tbi del medi jr. a Marsala: Rosi-Jacquot

SABATO 1
 ● Basket - Qualificazione campionati europei: a Wrocław, Polonia-Italia; a Roma, All Star Game
 ● Sci - Coppa del Mondo in Val Zoldana: slalom femminile
 ● Pallavolo - Coppe europee donne, andata 2° turno

DOMENICA 2
 ● Calcio - Serie A, B, C
 ● Sci - Coppa del Mondo a Valloire (Francia): Supergigante maschile
 ● Basket - Serie A.

SERIE A
CALCIO

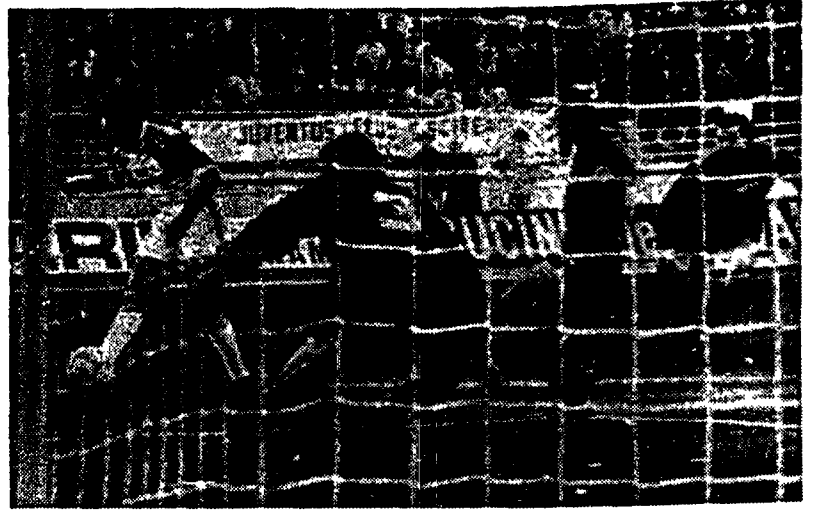


Tacconi guarda il pallone che si inaccia alle sue spalle; nella foto a destra Soda apre le marcature per il Bari; in basso Maellaro, ieri irresistibile, nell'occasione marcato da Bonetti, capitano di tutte le manovre della squadra di Salvemini

La squadra di Maifredi affronta con troppa presunzione la trasferta al Sud e conosce per la prima volta il sapore della sconfitta
Protagonista assoluto il fantasista Maellaro che lancia in orbita la squadra pugliese. Soda e un'autorete di De Marchi decidono la gara

BARI-JUVENTUS

1 BIATO 7	2 BRAMBATI 6	3 CARRERA 6,5	4 TERRACENERE 7	5 MACCOPPI 6	6 GERSON 6,5	7 LAURERI 6	8 COLOMBO 32' sv	9 SODA 6,5	10 MAIELLARO 7,5	11 LUPO 5,5	12 ALBERGA	13 PARENTE	14 TATTI											
2-0		MARCATORI: 8' Soda, 32' De Marchi (aut.)		ARBITRO: Pezzella 5,5		NOTE: Angoli 4-3 per la Juve. Giornata di sole molto ventosa, terreno allentato. Ammoniti Galla, Brambati, Luppi, Marocchi, Spettatori 58mila, di cui 41.744 paganti per un incasso complessivo di lire 1.725.627.000, nuovo record per il «San Nicola» (precedente 1.149.871.000 di Bari-Napoli).		1 TACCONI 5,5		2 LUPPI 4	3 BONETTI 4	4 CORINI 5	GALLA 68' sv	5 DE MARCHI 4	6 DE AGOSTINI 5,5	7 HAESSLER 6	8 MAROCCHI 5	9 SCHILLACI 6,5	10 BAGGIO 5	11 FORTUNATO 4	ALESSIO 46' sv	12 BONAIUTI	13 NAPOLI	14 DE MIN



La fiera delle vanità

Luca di Montezemolo duro sul naufragio bianconero «Noi eravamo in undici? Loro sembravano venti»

DAL NOSTRO INVIATO

BARI. Luca di Montezemolo esce dallo stadio con lo sguardo intronato, non ha ancora recuperato un mezzo sorriso, borbotta «doveva capitare prima o poi che la Juve perdesse...». Lo sfascio (di giornata) della squadra del futuro, come la definisce Gigi Maifredi, gli fa aggiungere, prima di andar via in tutta fretta: «Noi eravamo in undici, ma loro sembravano in venti...», cost, come un qualsiasi tifoso bianconero degli ottomila piombati in Puglia per assistere al mancato ottavo successo consecutivo. Se l'aspettava Tacconi un Bari così? «A dire il vero non mi aspettavo una Juventus del genere. Il portiere juventino avrebbe scherzato ma si vede bene che ha rabbia da vendere, perciò non risparmia accuse ai suoi. «La squadra ha troppe pausi di gioco, me n'ero accorto già da qualche tempo, è arrivata la conferma. Siamo partiti molli, poco convinti, senza grinta e loro ci hanno dato una lezione. Poi siamo

riusciamo sempre a prendere in pugno la partita, stavolta invece...». Continua Maifredi: «Prendendo il secondo gol, abbiamo confermato quel primo tempo negativo, avevamo palla noi, l'abbiamo regalata», dice riferendosi all'errore di Marocchi. «Il Bari ha capito che non eravamo in giornata e ne ha approfittato. Se mi avessero detto in estate che avrei perso per la prima volta alla decima giornata avrei firmato subito. D'altra parte cosa volete pretendere, da tre mesi giochiamo una partita ogni tre giorni, dove succedeva prima o poi, ma niente drammi, figuratevi. Come posso essere deluso di una squadra seconda in classifica e in gara in tutte le Coppe? Poi, il campionato è tutto da giocare, potrebbe tornare in corsa perfino il Napoli. Oltre a Cesar e Di Canio, anche Marocchi sarà squalificato. Intanto è festa per il Bari, un trionfo addirittura per Maellaro: il leader come me si esaltano quando la squadra li sorregge. Bella vittoria, merito di tutti». □ F.Z.

Microfilm

8' al primo affondo Bari subito in gol. Maellaro offre un assist per Soda in area che tira sull'uscita di Tacconi; la respinta è ancora per Soda che infila da posizione angolata.
28' punizione per i bianconeri, Baggio senza Haessler il cui rossore è parato in due tempi da Biato, colpito pure di striscio alla testa da Baggio che tentava di mettere in rete. Attorno al regista juventino un capannello di giocatori del Bari minacciosi, stavolta però niente rissa.
31' fuga di Maellaro sulla sinistra, il fantasista barese entra in area superando Bonetti e mette al centro dove De Marchi, per anticipare Soda, devia in rete, autogol: 2-0.
37' Marocchi sbaglia un disimpegno, prende palla Colombo che prova il pallonetto vedendo Tacconi lontano dalla porta: il pallone colpisce il palo alla sua destra.
53' Schillaci per Haessler che tira fuori dal limite.
60' Schillaci prova la conclusione da posizione angolata: fuori.
68' De Agostini tira da fuori, Biato sventa in tuffo.
78' punizione di Baggio dal limite. Biato devia sulla traversa.
80' Marocchi fa tutto da sé, dribblando la difesa barese, tiro fuori di poco.
90' cross di Gerson, tiro in mezza girata di Maellaro, Tacconi para con un gran volo.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

BARI. Maellaro pare per un pomeriggio non aver paura della difesa avversaria. In una situazione diramata, che prima o poi, dai e dai, con quelle divise funeree esibite lontano da Torino, la Juventus avrebbe pagato lo scotto. Invece la sfortuna non c'entra per niente. La Juve ha perso con un verdetto nettissimo perché sul campo il Bari per un pomeriggio le è stato di parecchio superiore, neanche avesse di fronte per sbaglio la Juniorclass: come in un film francese «noir», tanto per stare in tema, fin dai primi minuti la trama è sembrata scontata, con finale amaro per



mai la curiosità sta nella contemporanea sconfitta della Samp: la decima giornata ha tolto ad entrambe quell'imballabilità esibita in classifica fino a ieri come un bel fiore all'occhiello. La disfatta juventina, come si diceva, è stata totale e potrà stupire che l'unico giocatore a

di Casiraghi e Di Canio. Salvemini, che aveva la squadra dimezzata dalle squalifiche (Joao Paulo, Raduciuoli, Cucchi e Loseto), si era arrangiato come fa chi sa di dover fronteggiare un avversario più forte, con marcature abbastanza rigide in ogni parte del campo e chiudendo le fasce con oneste sentinelle, Luppo e Laureri (poi Colombo). Maccoppi stava su Schillaci, mentre Brambati, un «grezzo» che intimidisce, si è preso la cura speciale di Baggio: molte azzeccate che hanno fatto fermare i propositi del gioco juventino. Haessler è diminuito con generosità per il campo ma non ha inciso, peggio di lui hanno fatto i suoi compagni di reparto, da Marocchi che ha fornito lo scagurato assist da cui è scaturito il raddoppio, ai lentissimi Fortunato e Corini. In difesa, meglio che stare al più presto una difesa collettiva. Ma il Bari, che vuole distruggere le fonti di gioco altrui, ha pure avuto dalla sua una «vanante» decisiva. Gilla ha fornito quell'uomo che, oltre ad essere capitano e punto di riferimento della squadra, è anche il simbolo che fa «battere il cuore» della tifoseria: Pietro Maellaro. Le sue invenzioni sono state determinanti, il duello con Baggio lo ha stravitto, avanzato sulla trequarti e libero da marcature, il «Mara» donato al suo destino, e privato per motivi diversi dell'aiuto

Il terzino rossonero realizza il pareggio allo scadere e salva un risultato ormai compromesso Maldini ospite d'onore a «90° minuto»

Mondonico «Mi divertirò coi commenti tv sulla gara»

TORINO. Borsano spara a zero contro Lanese: «Non si finisce mai di imparare: ecco come si gioca e come si arbitra. Sono amareggiato ma anche orgoglioso. Ci faremo gualtizia con il gioco. Evidentemente siamo una società debole e non chiediamo mai favori. Il Milan? Grande in tutto...». In tribuna hanno visto abbracciarsi più volte in direzione di Casarin che era seduto pochi metri. Il vicepresidente Rossi rincarà la dose: «Questo signor arbitro ci ha privato per la seconda volta di una vittoria meritata (la prima era quella di Cesena, ndr)».

Sacchi «Ma quale pareggio ingiusto?»

TORINO. Il sorriso di Sacchi ha un significato inequivocabile: scampato pericolo. Ma Arrigo nega, pur sapendo di mentire: «Ero tranquillo, eravamo arrivati vicino al gol in almeno tre occasioni. Oggi siamo noi a ricordare agli altri che le partite finiscono al 90', come nel derby l'inter fece con noi. Ma sul piano del gioco, per favore non parlatemi di pareggio ingiusto: abbiamo sempre condotto noi la manovra, sarebbe un errore giudicare soltanto in base agli episodi. Chi non è d'accordo, vada a riguardare la cassetta della partita. Dell'arbitro non parlo, mi sono ripromesso di non farlo mai più e così sarà. Per il campionato abbiamo dimostrato che ci siamo di nuovo anche noi». E Gullit? Fa tenerezza vederlo dare l'anima e combinare poco o nulla. «Alcune cose buone le ha fatte, dice Sacchi, per esempio una progressione delle sue gli era quasi riuscita, ma gli manca ancora la convinzione ed è stato anche mal servito dai compagni».



TORINO. Una cannonata di Maldini al 90' e le discussioni si accendono in modo vibrante. Il granata schiumano di rabbia perché hanno subito l'ennesimo gol (il quarto) nel quale costa loro altrettanti punti e si sentono defraudati (soprattutto da Lanese) di una vittoria secondo loro meritata. Il Milan si prende il punto e caracolla orgoglioso a salutare i propri tifosi, certo di aver dimostrato che è ancora vivo. La verità sta nel mezzo, come molto spesso accade. Su un punto si può essere senz'altro d'accordo con i granata: il signor Lanese ancora una volta ha evidenziato la desolante pochezza degli arbitri italiani, che, secondo l'opinione più diffusa, dovrebbero essere i migliori del mondo. Il pupillo di Matarrese ha fischietto a senso unico (rossonero) per tutta la ripresa, costellando la sua prestazione di una serie di decisioni cervelotiche. Ma non sarebbe esatto dire che l'arbitro abbia pilotato il risultato. La partita l'ha mezza buttata il Tonno che era passato in vantaggio inaspettatamente (immaginatevi che cosa avrebbe potuto fare il piccolo Bresciani, unica punta, da solo contro Baresi e compagni), dopo aver addirittura mancato di un soffio qualche istante prima la più nitida delle palle-gol con lo stesso Bresciani. Ma i granata, il colpo del ko lo

TORINO-MILAN

1 MARCHEGIANI 6,5	2 BRUNO 6,5	3 POLICANO 6,5	4 BAGGIO 6	5 BENEDETTI 6,5	6 CRAVERO 7	7 SORDO 7	ANNONI 60' sv	8 FUSI 6,5	9 BRESCIANI 5,5	SKORO 85' sv	10 M. VAZQUEZ 5	11 LENTINI 7	12 TANCREDI	13 CARILLO	14 MULLER									
1-1		MARCATORI: 30' Lentini, 90' Maldini		ARBITRO: Lanese 4,5		NOTE: Angoli 9-2 per il Milan. Ammoniti Baresi, Fusi, Cravero, Bruno, Marchegiani. Spettatori paganti 21.777 per un incasso di lire 792.117.000. Abbonati 22.080, quota abbonati lire 534.402.000		1 PAZZAGLI 6,5		2 TASSOTTI 6	3 MALDINI 7	4 CARBONE 5	STROPPA 48' sv	5 COSTACURTA 6	6 BARESI 6	7 ANCELOTTI 6,5	8 RIJKAARD 6	9 VAN BASTEN 6	10 GULLIT 5	AGOSTINI 68' sv	11 EVANI 6	12 ROSSI	13 GALLI	14 CAROBBI

hanno solo riservato alle intenzioni. E così il Milan, che dopo aver subito il gol ha riversato tutto il suo massiccio potenziale umano nella metà campo del Toro, è riuscito a farcela dimostrando però proprio in questa ricerca affannosa degli spazi vitali tutti i propri limiti. Solo il palo di Evasio, colpito al 32' è stato pericoloso, ma per il resto, tanto agitarsi e nessuna palla-gol. Il Torino, che era passato in vantaggio al 30' con Lentini, catapultatosi di testa su un cross di Sordo che era stato servito da Fusi, si è trovato perciò a un terzo della gara nelle

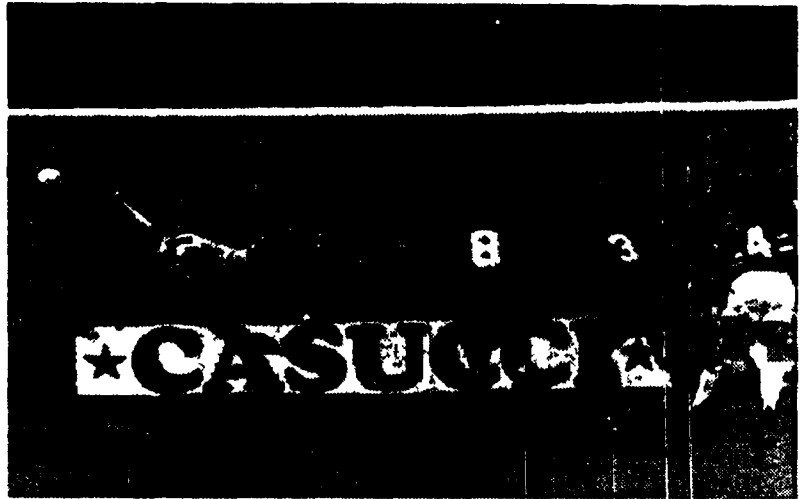


condizioni ottimali per amministrare un vantaggio quanto mai inopinato, visto che in campo si ritrovava tre difensori puri e quattro centrocampisti. Ma gli è mancato il solito trascrittore, Martin Vazquez, che evidentemente aveva deciso di essere solidale con gli altri due stranieri granata, Skoro e Muller, in panchina. Il prode Martin, in campo c'era solo per figura e cost ogni volta che la palla passava dal suo piede, invece di trasformarsi in un lancio illuminante, diventava un oggetto pressoché innocuo per l'avversario. Il Milan, che in fatto di stranieri ha dato il suo contributo, regalandone pure lui uno, Gullit, all'avversario, ha cominciato a premere sull'acceleratore come sa fare. Ma una cosa è l'intenzione, un'altra la forma. Gioco farraginoso, conclusioni scontate delle azioni, traversoni per la testa di Van Basten, che qualche volta è sembrato arrivare bene sulla palla, ma molto più spesso Bruno gli ha concesso assai poco. Il Toro, intanto, visto che il Diavolo non sembrava così brutto, ha provato nella ripresa qualche veloce contrattacco, ma Bresciani a 65' ha sprecato l'occasione migliore; impappinandosi con il pallone ed andandosi ad avvitarci su Costacurta, che si è aiutato a sua volta con una spinta e l'azione è così sfumata. Nel concitato Lanese, è diventato protagonista finché ha pilotato qualche palla di troppo sui piedi dei rossoneri inventando punizioni in posizioni pericolose. I granata sono riusciti a non perdere la calma, fino a quando la lanetta non ha iniziato l'ultimo giro. Nell'estremo, disordinato assalto alla porta granata, Rijkaard ha cercato un'apertura per Agostini, entrato da una ventina di minuti a sostituire lo spento Gullit. Baggio ha respinto malamente, disturbato da quest'ultimo e Maldini si è trovato sui piedi la palla della «beffa».

SERIE A CALCIO

Grinta, tenacia, ritmo: sono le doti che hanno permesso agli uomini di Bagnoli di sovvertire clamorosamente il pronostico del 76° derby Rete di Eranio, rigore di Viali e gol partita con una saetta di Branco

Dopo una settimana di polemiche, sul campo la risposta rossoblù



Il gran gol su punizione di Branco: il derby in un tiro; a destra la gioia genovese: tutti intorno all'allenatore Bagnoli al termine della partita

SAMPDORIA-GENOA

Table with 2 columns: Player name and Goals scored. Includes players like Pagiucca, Invernizzi, Lanina, etc.

1-2

MARCATORI 26' Eranio, 49' Viali, 73' Branco. ARBITRO Longhi 6.5. NOTE Angoli 7 a 7. Spettatori 49.058 per un incasso di L. 955.030.000.

Table with 2 columns: Player name and Goals scored. Includes players like Braglia, Torrente, Branco, etc.



Fulmini dopo l'uragano

Nessun incidente e tanto folklore

GENOVA. Meglio appellarsi alla legge dei grandi numeri che ai numeri della classifica. Ha avuto ragione il genovese. La squadra rossoblù non vinceva un derby da 12 anni, c'è riuscita proprio nella stagione della Sampdoria prima della classe.

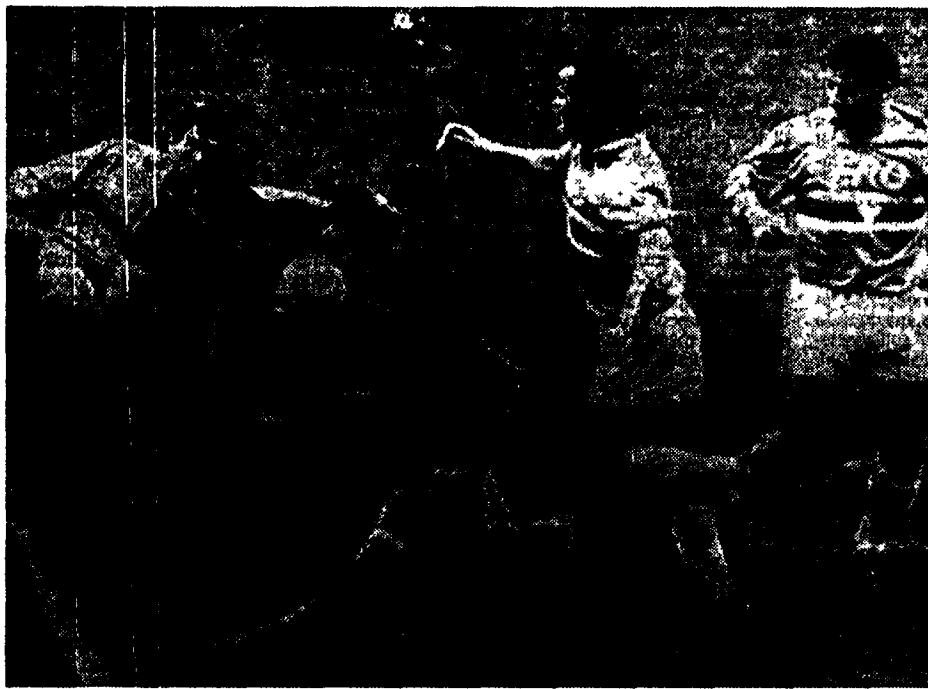
Microfilm

17' perdita bolla da fuori area di Onorati. Pagiucca si tuffa con un attimo di ritardo ma la palla sfiora il palo. 26' Genoa in vantaggio. Aguilera, spalle alla porta, apre di esterno destro per Eranio. Il capitano entra e va in gol con eleganza.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

GENOVA. L'ouverture del tifoso genovese era un crescendo ed un finale adeguato. La gradinata rossoblù vince il «duo» derby con largo vantaggio sugli avversari rivali doriani.

La raffinata teatralità dei tifosi genovesi trova in campo più volti, ma sfocia, magari espressiva, Bagnoli è riuscito a trapiantare la sua «pelleccia» di tutti i suoi ragazzi.



Si lotta duramente in un fazzoletto di terreno, cinque giocatori si contendono il pallone. Si riconoscono Eranio, Dosenna, Viali e Katanec

I blucerchiati riconoscono i meriti degli avversari «Abbiamo sbagliato tutto» Boskov non cerca scuse

SERGIO COSTA

GENOVA. «Abbiamo sbagliato tutto». Non male come inizio. Sono le prime parole di Vladimir Boskov in sala stampa. Il tecnico non prova nemmeno a disciopare i suoi giocatori.

Non perde però lucidità. «Vero lo ho sbagliato tutto», afferma Boskov senza esitazioni. «Non dovevo lasciare in panchina Lanina, mettere Pari su Aguilera, pensavo che con Invernizzi si potesse migliorare la qualità del centrocampo e invece proprio nel mezzo abbiamo perso la partita. Il Genoa ha pochi internazionali in squadra, pochi fuoriclasse, ma oggi gli operai hanno dato il cuore e si meritano questa vittoria».

nostri tifosi, per loro è una mazzata tremenda. Il rigore? «Era netto, Braglia mi ha ingannato un piede, un fallo inutile, ma ineccepibile. Rigore sacrosanto, che però non è servito a niente. Come non rimarrà nella storia del derby la grande parata di Pagiucca sulla punizione di Aguilera».



Osvaldo Bagnoli

Commosso Bagnoli, con lui vittoria dopo 12 anni E l'allenatore-miracolo fa pace con la «Fossa»

GENOVA. Dodici anni di attesa, dai tempi di Oscar Damiani il Genoa non vinceva il derby. Per i tifosi rossoblù è l'allenatore del miracolo, ma Osvaldo Bagnoli non perde il senso della misura.

tecnico, abbiamo dimostrato una buona caratura. Il successo dei suoi, però, non è messo in discussione neppure dal suo dirimpettaio, Vladimir Boskov.

un gol alla Maradona. «È vero, dice il capitano - se avessi fatto gol un altro domani le pagine dei giornali sarebbero state piene di foto della sua prodezza».

Le pagelle

Lombardo ultimo ad arrendersi

Pagiucca 6,5. Ha avuto il suo da fare il futuro portiere della nazionale. Voli da un palo all'altro, uscite in mischia. Ha messo in mostra il meglio del suo repertorio anche se come il resto della squadra ha tradito un certo affanno in alcune occasioni.

Invernizzi 5,5. Ha fatto la figura dello storchino. Con la buona volontà non si può sempre riuscire a far quadrare le cose. In una difesa costretta da subito a resistere è stato tra i primi degli assediati a mostrare i segni della resa.

Katanec 5,5. Ha dovuto rinunciare alle sue sgroppate perché il cavaliere Onorati lo ha obbligato a stare sulla difensiva, riuscendo malamente a mettere le briglie sul collo del genovese.

Pari 6. Gli è toccato l'elettrico Aguilera ed è riuscito a togliergli in alcune occasioni la corrente senza riuscire, però, a spegnerlo del tutto. È nell'azione del primo gol l'uruguglio è riuscito a fare scintille. Nel complesso, però, si è guadagnato la sufficienza con una partita molto caparbia.

Vierchowod 6,5. C'è stato subito da lottare e lui si è messo al centro del suo abituale quadrato. Questa volta doveva cedere qualche cosa in potenza fisica a Skuhravy ma all'armadio cecoslovacco ha chiuso implacabilmente le rive antiche. Eccezionale, poi, in alcuni disperati recuperi su Aguilera partito in contropiede e in abbondante vantaggio.

Pellegrini 6. Una prestazione abbastanza sottotono. Diligente nel suo lavoro di chiusura non è riuscito però a trovare mai il modo per farsi vedere con qualche iniziativa carica di personalità.

Mikhailichenko 5. Il sovietico è parso un pesce fuor d'acqua nonostante l'idrico terreno. Ha cercato con pazienza di trovare la posizione ma l'arrembante Bortolazzi lo ha spiazzato in maniera sistematica.

Lombardo 6,5. Il più vitale e il meno illuso tra i blucerchiati. A lui la notizia della Samp leodor ancora averla data. Anche perché è difficile parlargli vista la velocità supersonica con la quale si muove in campo. È stato in partita fino all'ultimo.

Viali 5,5. Finché trova un rigore può anche fare il vero al bomber che fu, ma il suo cammino sulla strada della Samp appare ancora molto lungo. Anche la proverbiale potenza è per il momento solo apparente.

Mancini 5,5. Non sono queste le partite che gradisce e si limita allora a spulciare dal suo repertorio d'alta scuola. Ma con la classe bisognerebbe essere capaci di forgiare qualsiasi tipo di partita.

Dosenna 5,5. Qualche bel numero e poi la consueta latitanza quando la partita è mossa da ritmi a lui inconsueti. È giocatore capace di esaltare un bel banchetto ma inadatto quando c'è da apparecchiare la tavola.

Un brasiliano senza «saudade»

Braglia 7. Ha sulla coscienza quell'uscita su Mancini che ha causato il rigore e che avrebbe potuto segnare una partita giocata dal Genoa alla perfezione, ma è stato anche determinante in alcune occasioni per far arrivare in porta una vittoria che vale doppio.

Torrente 6,5. Dovette occuparsi di Viali e ha fatto sì che il Gianluca nazionale non lo disturbasse più di tanto. Determinato e preciso non ha sbagliato quasi nulla.

Branco 7. Il più genovese di tutti il derby sembrava un fatto personale e ha cominciato subito a farsi sentire beccandosi, però, una fulminea e giusta ammonizione. È riuscito, poi, a scembrare il suo agionismo e a far esplodere la sua rabbia con quella bomba su punizione che ha fatto rivincere al Genoa un derby dopo dodici anni.

Eranio 6,5. Capitano piena di forma e di sostanza. Elegante nell'azione del primo gol, pratico ed essenziale per tutto il resto dell'incontro. Uno dei cucionti più abili del gioco genovese.

Caricola 6,5. Stopper senza troppi giri per la testa. Ha tolto anche da quella di Mancini che si limitava ad aspettare quando da centrocampista si cambiava in attaccante. Una partita senza sbavature.

Collovati 6,5. L'antico Collovati non mente. Doveva, di nuovo, per l'assenza di Signorini, mostrarsi nei panni del libero e ne è venuto fuori un abito sobrio, di taglio classico. Un solo strappo, ma su quella palla svirgolata ci ha messo una pezzatura Braglia.

Ruotolo 6,5. Giocatore di gran temperamento e forza atletica. A lui spettava Mancini quando provava a giocare a centrocampo e il fantasioso numero 1 blucerchiato non ha avuto il tempo e il modo di divertirsi.

Bortolazzi 7. Era addirittura in forse le sue ultime prove erano state sonoramente fischiate. È uscito tra gli applausi. È riuscito a fondere il prezioso metallo della sua tecnica con l'umile ferro dell'apionismo. E Mikhailichenko si sta ancora domandando da dove mai sbucasse ogni volta che lui provava a toccare palla.

Aguilera 6,5. Un altro subito colpito dalla febbre del Derby. Si è mosso in continuazione, ha offerto Eranio il pallone del primo gol e quello della vittoria a Branco. Peccato che non abbia le leve adatte per partire e colpire in contropiede: gli sono capitate un paio di occasioni davvero speciali!

Skuhravy 5,5. È andato sempre a sbattere contro Vierchowod, tecnica approssimativa e antropomorfa incapacità a muoversi negli spazi stretti. La generosità, il suo unico pregio.

SERIE A CALCIO

L'allenatore della squadra emiliana non si fa invischiare dalla stretta difesa cagliaritano e conduce i gialloblù alla quinta vittoria e al terzo posto in classifica

Scala per le stelle

Il presidente gongola: «Ormai siamo da Uefa»

PARMA. Il papà di questo Parma si chiama Giorgio Pedraneschi e si è ritrovato presidente quando Callisto Tanzi, lo ha scelto in casa come il sostituto del compianto Ernesto Ceresini. Ha portato Taffarel in omaggio alla tecnica e ad un mercato brasiliano da conquistare, dando a Scala due stranieri segnalati dal tecnico e anche poco costosi. E adesso gongola: «Siamo da Coppa Uefa. L'anno scorso non sapevo neppure se e come avremmo potuto affrontare la A, ora sappiamo che anche in Europa potremmo fare bella figura».

17' dopo un quarto d'ora di sbadigli il Parma si fa vivo con un tiro cross di Gamaro che sorvola di poco la traversa. 18' occasione per il Cagliari che al termine di un'azione tambureggiante condotta da Matteoli libera Cappioli al tiro: botta "sporca" sulla quale Taffarel si distende bloccando con qualche difficoltà. 27' Mellì evita l'ostruzione di Festa e serve Brolin. Palla per Brolin che segna, ma Di Cola annulla per discutibile fallo dell'assist-man parmense. 32' Catanese scaglia una botta violenta dal limite: fuori di 10 centimetri a leipo battuto. 49' Gamaro si sgancia sulla sinistra e crossa, Mellì fa da torre. Osio conclude in rete con un paio di metri entro l'area. È l'1-0. 59' serie di quattro corner consecutivi per il Parma. Sul secondo Brolin incoccia di testa, leipo alza sopra la traversa. 37' il Cagliari reclama blandamente un rigore su volo di Coppola in area. 92' il 2-0 è una topica di leipo che si getta il pallone alle spalle, di tacco, su un tiro di piatto destro che Grün gli scaglia addosso senza pretese.

LUCA BOTTURA

PARMA. Il diluvio che per tutti i 90 minuti di Parma-Cagliari ha flagellato il vecchio Tardini non è bastato per svegliare i gialloblù dal sogno europeo. Psicologicamente per la squadra di Scala quella di ieri era la partita più difficile della stagione: per la prima volta senza una pedina del mosaico immutabile e vincente di questo inizio di stagione (il tecnico Catanese al posto del fattore Zoratto), contro un avversario non troppo stimolante, su un campo infame che il penalizzatore più degli ospiti, gli emiliani potevano cadere nel peccato di sufficienza tipico di chi improvvi-

samente si rende conto che la ricetta della promozione è applicabile quasi pedissequamente al massimo campionato. Invece la coscienza dei propri mezzi ha fatto sì che il Parma non si andasse ad intasare nella Maginot difensiva di Ranieri, cercando di aggirarla senza isterismi offensivi e confidando ciecamente nell'ineluttabile arrivo del gol. Non ha dato spettacolo come in altre occasioni, la squadra di Scala, ma quando ha spinto un po' sull'acceleratore ha cambiato copione alla partita costringendo il Cagliari ad improbabili e insufficienti misure-tampone.

PARMA-CAGLIARI

Table with 2 columns: Player Name and Score. 1 TAFFAREL 6.5, 2 DONATI 6.5, 3 GAMBARO 7, 4 MINOTTI 6.5, 5 APOLLONI 6.5, 6 GRUN 6.5, 7 MELLI 6.5, 8 CATANESE 6, 9 ROSSINI 8.5, 10 OSIO 7, 11 BROLIN 6, 12 FERRARI 15, 13 MONZA, 14 MANNARI

2-0

MARCATORI: 49' Osio, 92' leipo (autorete) ARBITRO: Di Cola 5.5 NOTE: Angoli 13 a 1 per il Parma. Spettatori 16.180 per un incasso totale di L. 591.685.239. Ammoniti Cornacchia, Pulga, Cappioli.

Table with 2 columns: Player Name and Score. 1 JELPO 5, 2 FESTA 6, 3 CORNACCHIA 6, 4 HERRERA 6, 5 VALENTINI 6.5, 6 NARDINI 6, 7 CAPPOLI 6.5, 8 PULGA 6, 9 FRANCESCOLI 5, 10 COPPOLA 6.1, 11 PAOLINO 6, 12 DI BITONTO, 13 GRECO, 15 ROCCO

ROMA-BOLOGNA

4-1

Table with 2 columns: Player Name and Score. 1 ZINETTI 6, 2 TEMPESTILLI 6, 3 CARBONI 5.5, 4 BERTHOLD 6, MUZZI 4.6, 5 ALDAIR 6.5, 6 COMI 6, 7 GEROLINI 5, 8 DI MAURO 6, 9 VOELLER 7, 10 SALSANO 6, 11 RIZZITELLI sv, 12 DESIDERI 2.9, 13 CERVONE, 14 PIACENTINI

MARCATORI: 27' Berthold, 36' Poli, 59' Aldair, 88' Desideri, 90' Voeller ARBITRO: Parato 5 NOTE: Angoli 8-2 per la Roma. Cielo coperto, terreno scivoloso. Ammoniti Bonini per gioco scorretto, Muzzi e Waas per proteste, Comi per comportamento antiregolamentare. Al 29' è uscito in barella Rizzitelli per infortunio. Spettatori 36.108, incasso 760 milioni e 586 mila lire

Table with 2 columns: Player Name and Score. 1 CUSIN 4, 2 BIONDO 6, 3 GALVANI 6, 4 BONINI 6, 5 TRICELLA 5, 6 VILLA 6, 7 MARIANI 6, 8 VERGA 6, 9 TURKYILMAZ 5, 10 WAAS 4.6, 11 DETARI 6, 12 POLI 6.5, 13 VALLERIANI, 14 DI GIA, 15 NOTARISTEFANO, 15 SCHENARDI

STEFANO BOLDRINI

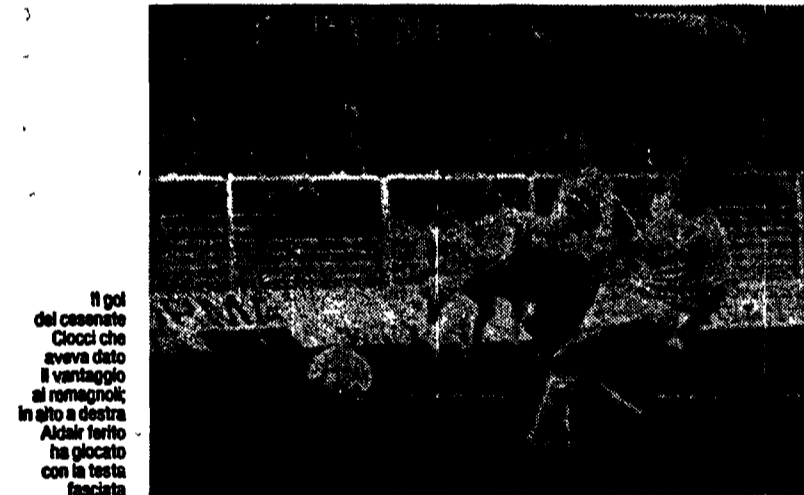
ROMA. Partita contro tutto e tutti: contro i sentimenti, perché Radice, accolto dalla tifoseria romanista con striscioni e cori, non meritava una strappazzata del genere; contro la logica, perché il 4-1 è punteggio troppo pesante per i rossoblu; contro la Roma, perché a metà del primo tempo ha perso un altro pezzo, Rizzitelli, e dopo i fallaci dell'ultimo periodo, vedendo scalfire e infortunati, si trova ora con un uomo in meno. L'ex ragazzo prodigio si è fatto male nell'azione del primo gol giallorosso: il tentativo di raggiungere il pallone in scivolata, la gamba bloccata dal terreno infame dell'Olimpico, il crollo a terra come un sacco. La diagnosi non è confortante: distorsione al ginocchio sinistro, con probabile interessamento dei legamenti. Non sono finiti qui i guai per l'ex cesenate: in uno scontro, dieci minuti prima dell'incidente, aveva rugelato una botta al labbro superiore, suturato con due punti.

Olimpico tutto buche Rizzitelli ginocchio ko

ROMA. L'infortunio di Ruggiero Rizzitelli, costretto ad uscire dal campo in barella, è serio: la diagnosi a caldo è di «distorsione al ginocchio sinistro, con probabile interessamento dei legamenti». Oggi, trascorse secondo la prassi ventiquattrore, l'attaccante giallorosso sarà sottoposto agli esami necessari e si potrà sapere quanto tempo dovrà restare fuori squadra. Il ginocchio è stato immobilizzato con una fasciatura rigida, l'unico segnale positivo è che, fino a ieri sera, non c'era gonfiore. Ma c'è di più, nell'episodio Rizzitelli: c'è l'atto di accusa del professor Aliccio, medico sociale della Roma da dodici anni, nei confronti del prato dell'Olimpico. Le pessime condizioni del fondo possono aver avuto, fa capire Aliccio, una bella fetta di responsabilità in quanto è accaduto all'attaccante giallorosso. «In quella parte del campo dove Rizzitelli si è fatto male, il terreno è uno schifo: sembrava stare nelle sabbie mobili, si affonda, ed è un grosso rischio. I quattro angoli del terreno di gioco sono una mina vagante, mai visto un Olimpico in queste condizioni». Criticando il tanto eroso del campo, il romano arrivano anche da Voeller, che pure in Germania si è trovato spesso a fare i conti con i terreni appassiti dalla pioggia: «Non è San Siro, ma la situazione è preoccupante. Si staccano le zolle con facilità, è difficile controllare il pallone. Certo, le condizioni atmosferiche hanno la loro responsabilità, ma non ho mai visto, a Roma, un fondo simile».

Calcioni, rigori negati e rabbia ingredienti di un match più picchiato che giocato

In campo non punti ma lividi



Il gol del cesenate Ciocci che aveva dato il vantaggio ai romagnoli: in alto a destra Aldair ferito ha giocato con la testa fasciata

CESENA-LAZIO

Table with 2 columns: Player Name and Score. 1 FONTANA 6, 2 CALCATERA 6, 3 NOBILE 6, 4 ESPOSITO 6.5, 5 BARCELLA 5, 6 JOZIC 6, 7 PIRACCINI 6.5, 8 SILAS 6, 9 AMARILDO 6, TURCHETTA 8.0 sv, 10 GIOVANNELLI 5.5, DEL BIANCO 4.6 sv, 11 CIOCCI 6.5, 12 BALLOTTA, 13 GELAIN, 14 ANSALDI

1-1

MARCATORI: 34' Ciocci, 61' Gregucci ARBITRO: Ceccarini 5 NOTE: Angoli 5 a 3 per la Lazio. Spettatori paganti 10.214, per un incasso di L. 172.319.000, abbonati 4.818 per un rateo di L. 118.497.000. Ammoniti Sergio, Jozic, Calcaterra, Barcella e Sosa.

Table with 2 columns: Player Name and Score. 1 FIORI 6, 2 LAMPUGNANI 6.5, 3 SERGIO 6.5, 4 PIN 5.5, 5 GREGUCCI 6.5, 6 SOLDA 6, 7 MADONNA 5.5, 8 BERTONI 4.5, 5.5, 9 BACCI 6, 10 RIEDLE 6, 11 RUBEN SOSA 5.5, 12 ORSI, 14 MONARI, 16 SAURINI

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNOLI CESENA. Edmeo Lugaresi non ci sta. Al termine della partita il presidente del Cesena esce dagli spogliatoi urlando come un ossesso contro l'arbitro. «Il signore in nero ci ha negato un rigore sacrosanto per un mani in area di Gregucci, inoltre ha convalidato il pareggio laziale non avendo visto un clamoroso fallo di Riedle su un mio difensore. Signori miei, qui non ci siamo. Continuano a mandare a Cesena arbitri incapaci come quello di oggi. Gente che invece dovrebbe essere cancellata, ripeto cancellata». Ceccarini dunque sul banco degli imputati? Certo, ieri il fischietto toscano ha sbagliato tutto quello che c'era da sbagliare e anche qualcosa in più. E può anche aver condizionato il risultato. Ma un elemento altrettanto importante ha caratterizzato, sempre in maniera negativa, la partita fra Cesena e Lazio: il generale nervosismo che in certi momenti ha dato al gioco i connotati di battaglia senza esclusione di colpi. Un arbitro esperto avrebbe frenato la situazione sul nascere con ammonizioni ed espulsioni. Ceccarini ha fischietto mollemente estratto cinque volte il cartellino giallo, ma è servito a poco. Dunque oltre all'arbitro anche i giocatori hanno la loro

cava di Bergodi. Ad ogni modo Zoll porta a casa un buon pareggio che allunga a 7 giornate la serie positiva del biancazzurri. Il Cesena pur tenendo per minor tempo della Lazio il pallino del gioco ha avuto più impeto e maggiori occasioni da gol. La squadra di Lippi, in contropiede, è andata in vantaggio con una bella azione Calcaterra-Amarildo-Ciocci, tradotta in gol dall'ex interista con un preciso diagonale. Il brasiliano ha anche sfiorato il raddoppio alla fine del primo tempo. Fiori, a fatica, ha sventato il tiro. Nella ripresa l'orgoglio laziale ha portato al pareggio di Gregucci che in mischia, dopo un colpo di testa di Riedle (fallo su Barcella?) respinto da Fontana ha trovato il tempo e la coordinazione per girarsi e spedire il pallone in rete di destra. Poi c'è il rigore invocato dai cesenati per un fallo di mano in area dello stesso Gregucci in un'azione di Amarildo. Il difensore laziale fa una mezza ammissione. «Sono andato sulla palla e l'ho colpita con una parte del corpo. Non so quale». Alla fine, calcioni a parte, il risultato accontenta tutti. Il Cesena dimentica le due sconfitte consecutive e riprende la corsa alla salvezza. La Lazio si avvia al derby con una lunghezza di vantaggio sulla Roma.

co delizioso di Salsano, sgroppata del ragazzo, testa alta, cross al bacio per Desideri e palla dentro. Era l'88, partita chiusa e tempo pure per un'altra rete, firmata da Voeller, il migliore in assoluto, ieri per la prima volta capitan: assist di Di Mauro, controllo e coltellata rasoterra, con Cusin battuto per la quarta volta. Un'esagerazione, si è detto il 2-1 sarebbe stato il risultato più giusto. La prima mezz'ora della Roma era stata molto opaca, mentre dall'altra parte il Bologna teneva il campo con decenza. L'attacco degli emiliani, però, non esiste: Turkyilmaz ha dato ragione a chi sostiene che prima di comprare certa gente all'estero, sarebbe meglio dare un'occhiata dalle nostre parti. Mai qualcosa di importante: nessun avversario saltato in dribbling, neppure un tiro in porta. Questo attaccante che Salsano è andato a pescare in Svizzera è un'altra perla del calcio «Bologna» e gli stranieri. Avviata in questo modo, la partita non poteva che affidarsi al caso per sbloccarsi, e l'ha trovato al 29', quando la Roma è passata per la prima volta: tiro di Berthold, Cusin che si tuffa a peso morto, pallone che gli passa sotto la pancia e finisce in rete. Il Bologna ha reagito e dopo sette minuti è approdato al pareggio. Angolo, cross di Detari, Poli liberissimo, ancor più libero di colpire di testa e infilare Zineti. Nella ripresa, sicuramente più interessante del primo tempo, due episodi da raccontare, oltre alle due reti citate. Il primo al 54': Salsano lanciato in area, contrasto con Villa, il numero dieci romanista a terra. Pare rigore. Pareto dice no. Al 59', il secondo gol dei giallorossi: assist di Di Mauro per Aldair, che, libero, aspetta Cusin e lo infilza. La partita è finita come era cominciata: con i cori e gli applausi per Radice, al quale la curva Sud ha dedicato un'azione di striscione sin troppo chiaro: «Un saluto sincero ad un vero signore». Azzeccato, sicuramente.

10. GIORNATA

Table with columns: Squadra, Punt, Partite, Reti, In Casa, Reti, Fuori Casa, Reti, Me. Rows include Sampdoria, Inter, Juventus, Parma, Milan, Torino, Lazio, Roma, Genoa, Atalanta, Bari, Fiorentina, Cesena, Napoli, Lecce, Pisa, Bologna, Cagliari.

Table with columns: Cannonieri, Prossimo Turno, Totocalcio. Includes names like Piovaneli, Matthaeus, Evar, Kubik, Serona, Lucatus, Caruglia, Caruglia, Aguilera, Lucatus, Caruglia, Caruglia.

SERIE A CALCIO

La squadra di Trapattoni mette al tappeto i campioni d'Italia, sempre più in difficoltà, grazie ad una bellissima rete di Matthaeus e un'autorete di Baroni ed aggancia la Sampdoria in cima alla classifica Di Careca il momentaneo pareggio. Buono a metà il rientro di Maradona



Careca in mezzo ai difensori dell'Inter realizza il gol dell'ottimo pareggio perentore; a destra la gioia dei nerazzurri dopo lo sfortunato autogol di Baroni

INTER-NAPOLI

2-1

Table with 2 columns: Player name and score. Includes Zenga, Bergomi, Mandorlini, Berti, Baresi, Ferri, Paganin, Bianchi, Pizzi, Battistini, Klinsmann, Matthaeus, Serena, Malgioglio, Marino, Iorio.

Table with 2 columns: Player name and score. Includes Galli, Corradini, Renica, Crippa, Alemao, Baroni, Mauro, Venturini, Careca, Maradona, Incocciati, Silenzi, Tagliacozzo, Leo, Altomare, Zola.

MARCATORI: 62' Battistini, 53' Careca, 65' Baroni (aut) ARBITRO: Beschin 6,5 NOTE: Angoli 7-1 per l'Inter...



Riunione al vertice

Trapattoni veggente «Come nell'anno dello scudetto»

PER AUGUSTO STAGI

MILANO. «Grande partita, grandissima Inter. Sono proprio soddisfatto... Tutto qui, presidente? Le pare poco? Su un campo del genere Inter e Napoli si sono superate, dando sfoggio di grande calcio. Dice pagliarone e disponibile Ernesto Pellegrini: «Ho ammirato un grande Matthaeus ma anche Bianchi, nel secondo tempo non gli è stato da meno».

Microfilm

14' splendida discesa di Matthaeus che porta via la palla a Maradona e arriva dentro l'area del Napoli: il suo rasoterra viene respinto da Galli. 24' dopo un batti e ribatti, Berti tira: Galli para i due tempi. 31' Bianchi passa a Berti che crossa al centro dell'area. Imprime Matthaeus che colpisce al volo mandando il pallone sopra la traversa.



Maradona confortato da Matthaeus al termine della partita

DARIO CICCARELLI

MILANO. L'inter vs. Anzi come: e correre sulle sabbie mobili di San Siro è davvero un'impresa di tutto rispetto. Il Napoli, difatti, sulle stesse sabbie mobili è sprofondato come un vecchio rellato. Ci ha impigliato più di un'ora, ma alla fine non c'è stato nulla da fare. Capitano Diego, che da un pezzo aveva le gambe molli e il cuore triste per i fischi, ha piegato la bandiera e tanti salutano l'inter con un sospiro di sollievo.

lo vede, accento un provimento per riflesso condizionato, ma poi si ferma: la scintilla dell'istinto scatta ancora, ma il corpo non lo segue più. E Berti, che se lo sente incollato alle spalle, non gli dà respiro: lo anticipa, lo supera in progressione, lo contrasta senza il minimo rispetto. Rispetto di cosa, poi? Se il vecchio re è stanco, sbuffa e fa i capricci, saranno anche fatti suoi. Non l'allenatore? Tanto peggio per te, noi abbiamo fretta. E l'inter di questi tempi ha davvero fretta. Va veloce, e punta subito al sodo. Fronti via, e si butta senza pen-

sarci nella metà campo del Napoli. Klinsmann, e Serena (marcati da Corradini e Baroni) magari fanno un po' di confusione, ma non importa: a dar la spinta, ci sono Matthaeus, Bianchi, Pizzi, Mandorlini. E lo stesso Berti, che dovrebbe seguire don Diego, per dar man forte alla compagnia. Tra l'altro, il fatto di esserci e non esserci, per Berti è più un vantaggio che uno svantaggio. Colpendo di sorpresa, difatti, diventa ancor più pericoloso: un mordi e fuggi che non dà all'avversario la

lo una questione di tempo. Di fronte a tanta furia, il Napoli fa quello che può. Tra l'altro, Maradona è parte di problemi ne ha parecchi: Renica rientra dopo una lunghissima assenza, De Napoli e Francini sono fermi al box per acciacchi van, Ferrara è squalificato, Alemao e Mauro girano a mezzo cilindro. Dove non possono le gambe, può il cervello: e così per più di un tempo il Napoli tiene. Maradona offre ancora degli appoggi da cineteca, Crippa Incocciati e Venturini, ci mettono una pezza. Poi c'è Careca: lui sta benissimo, nessun problema, solo che i palloni li vede con il lanternino. Quando lo vede, però, sono dolori: una volta segna approfittando di un pasticcio difensivo tra Zenga, Bergomi e Berti (il gol del pareggio), un'altra volta salta Paganin e si ritrova a tu per tu con Zenga ma, da posizione troppo angolata, gli tira il pallone tra le braccia.

Maradona «Da Napoli io non mi muovo»

Bigon «Battuti, ma sempre forti»

MILANO. Non fa una plega Diego Armando Maradona quando arriva al Meazza. La sua immagine non tradisce emozioni negative, anzi, è quasi rassicurante. «Vengo da una settimana ricca di polemiche e francamente spero di lasciare tutte alle spalle». Spera di lasciare anche il Napoli? «Chiede candidamente il cronista di una televisione locale». «A Napoli io ci sto benissimo, e conto di rimanerci». Maradona in campo si è visto, tanto da strappare consensi anche al tecnico della nazionale tedesca Vogts, ieri presente al Meazza. «È sempre un piacere vedere un giocatore come Maradona, con lui in campo lo spettacolo è assicurato. Certo che per un giocatore, anche del suo livello, deve essere estremamente difficile automotivarsi. Un'accusa ad Alberto Bigon? «Io Bigon non lo conosco personalmente, certamente capisco che per lui deve essere tutt'altro che facile gestire un giocatore estremamente geniale sia in campo che fuori. Io comunque dico solo che Maradona deve essere maggiormente stimolato».

MILANO. «Il Napoli ha dato la risposta che mi aspettavo e speravo: la squadra c'è e non appena la sfiorata si stancherà di agglanarsi dalle nostre parti, questa squadra tornerà a recitare il ruolo che le compete. Tra una sbuffata e un sorriso di circostanza, Alberto Bigon, sintetizza così l'ennesimo passo falso dei campioni d'Italia, ormai virtualmente fuori dal giro scudetto. «La classifica non mi preoccupa - prosegue il tecnico -, mi sarei preoccupato di più se fossimo usciti dal Meazza con un punto, ma questa aver messo in mostra il gioco che in realtà tutti avete potuto vedere». Per Careca un rito amaro: «Un pareggio sarebbe stato più giusto - spiega il brasiliano -, in ogni caso sono contento perché ho visto una squadra in salute. Non capisco perché tutte le squadre vogliono battere a tutti i costi solo il Napoli». Chi è più forte, Samp o Inter? «Senza altro la Sampdoria è più squadra». Sul campo si limita a dire: «Era meglio che ci avessero fatto giocare per strada».

Senza strafare, con la testa già all'appuntamento di Coppa Uefa con il Colonia, l'Atalanta supera il Pisa con un rigore contestato

Una partita farsa con tanti fischi e insulti per la Fiorentina Nuova dura contestazione dei tifosi per il tecnico della squadra viola

Avanti, in punta di piedi

Come prima, anzi peggio

ATALANTA-PISA

Table with 2 columns: Player name and score. Includes Ferron, Contratto, Pasquillo, Bonaccina, Biagiardi, Prognà, Stromberg, Bordin, Evar, Nicolini, Porrini, Perrone, De Pater, Pinato, Maniero.

1-0

MARCATORI: 39' Evar (rigore) ARBITRO: Trentalange 6,5 NOTE: Angoli 11-4 per l'Atalanta. Ammoniti Cristallini, Neri, Boccafresca, Nicolini. Terreno pesante per la pioggia. Nell'ultima mezz'ora si è giocato alla luce dei riflettori. Spettatori 10.699 di cui 8.290 abbonati per un incasso complessivo di 276 milioni e 948 mila lire

Table with 2 columns: Player name and score. Includes Simoni, Cristallini, Lucarelli, Argentesi, Calori, Boccafresca, Neri, Pullo, Larsen, Simeone, Padovano, Dolcetti, Piovaneli, Lazzarini, Chamot, Fiorentina.

GIANFELICE RICEPUTI

Bergamo. Senza strafare, di misura e su rigore, per di più contestato. All'Atalanta è bastato davvero il minimo sforzo per aver ragione di un Pisa che conferma il suo momento non incappando nella sesta sconfitta su sette partite. Una discesa ormai a piombo quella dei toscani che, dopo aver dilapidato il piccolo patrimonio accumulato all'inizio di campionato, vedono profilarsi di questo passo un futuro non meno oscuro del cielo di Bergamo sotto cui s'è giocato. E ciò malgrado l'ottimismo ostentato a

fine partita da Anconetani per il quale ci sono almeno dieci squadre a livello del Pisa e la sconfitta con l'Atalanta è da ritenersi del tutto immeritata. Ora, è vero che i bergamaschi non si sono certo espressi al massimo delle loro potenzialità. Ma l'argomento diventa semmai un aggravante per il Pisa, visto che è bastato tanto poco per sanzionare un risultato pienamente legittimo, se si considera anche gli ospiti hanno impegnato con una certa pericolosità Ferron per la prima e ultima volta a dieci mi-

mo in Coppa Uefa a Colonia. Una vittoria tra l'altro preziosa quella di Stromberg e compagni anche ai fini della classifica, fino a ieri non del tutto rassicurante. Quale fosse il tema tattico dell'incontro lo si è capito fin dall'annuncio delle formazioni con Lucarelli che lasciava in panchina Padovano schierando Piovaneli, in giornata negativa, unica punta. Pisa dunque compatto a difesa della propria area e Atalanta all'attacco anche coi terzini, pur senza gettare nella contesa una particolare aggressività. Aggressivi erano caso mai i pisani con marcature ringhiose a tutto campo come quella che Larsen su Stromberg che cercava di inardire le fonti del gioco atalantino. La partita non offriva così particolari emozioni fino al 35' quando Trentalange puniva un contrasto di Calori su Evar sfischando il rigore. Lo stesso Evar trasformava in una rasoterra sulla sinistra e spazzava Simoni l'occasione per raddoppiare capitava al 42' al termine di una velocissima azione di prima, e Bonaccina il cui tiro deviava ucciva a fil di palo. Nella ripresa il risultato costringeva il Pisa a uscire dal guscio e la partita olivra diversi capovolgimenti di fronte. Scarse comunque le emozioni e l'unico pericolo per la porta atalantina veniva al 35' con una deviazione di testa di Padovano su cross di Dolcetti che Ferron ben piazzato bloccava a terra. Un po' poco in effetti per rivendicare miglior sorte

FIorentINA-LECCE

Table with 2 columns: Player name and score. Includes Maregini, Fiondella, Faccenda, Fuser, Buso, Iachini, Nappi, Malusci, Lacatus, Dunga, Kubik, Orlando, Di Chiara, Landucci, Pin, Valpeccina.

0-0

ARBITRO: Fabbrocatoro 6 NOTE: Angoli 6-1 per la Fiorentina. Cielo coperto, temperatura autunnale, terreno scivoloso per la pioggia. Ammoniti Benedetti, Carannante, Malusci, Morello, Di Chiara, Nappi. Spettatori 23.136, di cui 15.061 abbonati, per un incasso totale di 647.763.204.

LORIS GIULLINI

Firenze. È finita con una salva di fischi la farsa tra la Fiorentina e il Lecce, partita che è terminata a reti inviolate quando il cielo si era fatto cupo come l'umore dei tifosi viola. I fischi, precisiamo, non erano rivolti alla squadra di Boniek che ha fatto il suo dovere senza mai denunciare momenti di affanno. La contestazione era rivolta ai giocatori della Fiorentina e in maniera particolare al loro allenatore, Lazzaroni, per una serie di errori commessi nel corso della gara. Per esempio, quella di sostituire quando le squadre erano ancora bloccate sulle 0-0, Fuser e Iachini, due dei migliori in campo (si fa per dire), con Buso e Nappi, due attaccanti. Un tentativo poi risultato inutile, quando forse i giocatori da sostituire sarebbero stati invece capitano Dunga, che ha commesso una lunga serie di errori e il rumano Lacatus che dopo un paio di giocate pregevoli non ha combinato niente di particolare. Ed è appunto perché le scelte della panchina sono ri-

sultate molto discutibili che gli spettatori, compresi quelli della curva Fiesole, hanno salutato la decisione con grida e fischi. Alla fine l'allenatore a chi gli chiedeva i motivi delle sostituzioni ha risposto dicendo che con Buso e Nappi in campo sperava di conquistare l'intera posta ed ha aggiunto di avere lasciato in campo Dunga perché il capitano vanta una maggiore esperienza. Resta però un fatto: la Fiorentina contro un avversario che sulla carta era inferiore non è stata mai pericolosa. Fatta eccezio-

ne per una traversa colpita da Faccenda (80') con un colpo di testa, il portiere Zunico solo raramente è stato chiamato in causa. Infatti dopo un salvataggio (10') sulla linea di porta di Benedetti (che ha ricoperto il ruolo di libero) su colpo di testa di Faccenda per trovare un'altra azione di rilievo bisogna andare all'80, alla traversa colpita dallo stesso difensore viola. Per i restanti minuti lo spettacolo è stato deprimente. Gli unici che abbiano offerto qualche numero interessante sono stati il brasiliano Mazinho, il sovietico Atenikov e il vecchio ma sempre in gamba Virdis. Grazie alla classe che si portano dietro i tre hanno fatto il bello e il cattivo tempo, sono stati in grado di condizionare ogni iniziativa dei toscani che in questa occasione non hanno ricevuto il solito apporto da Dunga. Unico neo della squadra pugliese la mancanza di una vera punta, di un giocatore capace di farsi largo fra i difensori avversari. L'argentino Pasculli non è mai riuscito a liberarsi dal suo avversario, il giovane Fiondella. Sostenere che il risultato di parità è il più onesto non è errato come non è sbagliato sottolineare ancora una volta che la squadra peggiora in campo è risultata la Fiorentina che se non ritroverà la via maestra rischia, come avviene da diversi anni, di dover lottare fino all'ultimo per evitare la retrocessione.

VARIA

In Francia, domenica prossima scatta la Coppa del Mondo di sci senza il re svizzero Zurbriggen dominatore delle ultime stagioni

Dopo l'anarchia e le dure critiche della scorsa edizione, le gare non disputate saranno annullate Nuovi sponsor: arrivano altri soldi

Eredi sul trono di neve

Domenica 2 dicembre a Valloire, Francia, comincia la Coppa del Mondo con un supergigante e dunque con Alberto Tomba e Kristian Ghedina. Sulle Alpi sta nevando e pare quindi che stavolta avremo una stagione con meno sofferenze. Qui proponiamo al lettore una panoramica della Coppa, i protagonisti e le sfide di chi vuol raccogliere l'eredità del leggendario svizzero Pirmin Zurbriggen.

pall stretti ma non si sa se potrà tornare a esserlo tra i pall larghi. E così aspettiamo che Kristian Ghedina si faccia strada nei supergiganti e nel gigante e che impari a correre lo slalom. Come vedete sembra la stagione dei dubbi. Grandi campioni appesi ai dubbi o - come nel caso di Kristian - all'inesperienza.

L'altro tema è legato all'offensiva dei nordici che già stanno preparando l'Olimpiade invernale del '94 a Lillehammer, Norvegia. Se ne contano un mucchio di norvegesi e svedesi in grado di vincere le gare della Coppa. In attesa il numero uno Kristian Ghedina avrà come rivale più temibile il giovane norvegese Arne Skardal. Lo scandinavo sarà più temibile del vecchio austriaco Helmut Hoeflehner e dell'armada svizzera che - a parte William Besse, il rivale numero due di Kristian - appare molto invecchiata.

Tra i pall larghi vedremo Fredrik Nyberg, l'erede di Ingemar Stenmark, l'altro svedese Lars-Boerje Eriksson e i giovanissimi norvegesi Lasse Kjus e Kjetil Andre Aamodt. Saranno impegnati a contrastare il «wunderteam» austriaco. Lo sciamano per ultimo Ole Christian Furuseth, il grande debutto della scorsa stagione, il norvegese si era autoproclamato rivale numero uno di Pirmin Zurbriggen e Marc Girardelli. Ha chiuso la stagione in ginocchio e continuerà al secondo posto. Anche per lui resta il dubbio dell'efficienza ma con le esperienze della scorsa stagione dovrebbe essere più forte e più accorto. Ecco, potrebbe essere lui l'asso della Coppa.

E Alberto Tomba? Ha un nuovo sponsor, una nuova dieta, una rinnovata volontà. Ha deciso di correre il temibile supergigante che non piace alla sua mamma proprio perché vuol vincere quella Coppa che gli sfuggì due anni fa. Ma anche su di lui pesa il dubbio dell'efficienza. È grandissimo tra i



Lo sciatore azzurro Alberto Tomba con il suo allenatore Gustavo Thoeni

Non solo Tomba, occhio a Ghedina

MILANO. Alberto Tomba non è più solo e infatti oggi il bolognese dovrà dividere la popolarità col giovane cortinese Kristian Ghedina. Helmut Schmalz, direttore agonistico degli azzurri è uomo che ama stare coi piedi per terra e tuttavia non esita a dire che la squadra azzurra ha avuto tutto quel di cui che aveva bisogno e se dunque i risultati non arriveranno non potremo nasconderci dietro la giustificazione sulla mancanza di qualcosa». Esplicito.

Ma non ci sono solo Alberto Tomba e Kristian Ghedina. Nella stagione 1988-89 lo sci alpino azzurro ottenne una sola vittoria in Coppa del Mondo con Alberto Tomba, salì nove volte sul podio con due atleti (Alberto Tomba e Michael Melz) e ottenne 53 piazzamenti tra i primi 15 con 16 sciatori. La scorsa stagione gli azzurri hanno vinto cinque volte (tre con Alberto e due con Kristian), sono saliti dodici volte sul podio con

cinque atleti e hanno ottenuto 65 piazzamenti tra i primi 15 con 19 sciatori. In Coppa hanno guadagnato 532 punti, 117 in più della stagione precedente. Vale la pena di annotare che nell'ultima stagione si sono corse 33 gare contro le 31 del 1988-89. Kristian Ghedina è numero uno in discesa libera davanti al norvegese Arne Skardal e all'austriaco Helmut Hoeflehner. Alberto Tomba è numero uno in slalom davanti

al tedesco Armin Bittner e all'austriaco Michael Tritscher. Tra i pall larghi il bolognese è numero 12 mentre il cortinese è numero 44 ma annuncia una impetuosa arrampicata verso il vertice. Il vero punto debole dello sci azzurro è proprio lo slalom gigante ed è qui che Helmut Schmalz ha concentrato l'interesse perché - e non ci sono dubbi - la specialità tecnica più bella e più difficile dello sci alpino è proprio il gigante.

Rally «Rac». In Inghilterra Alex Fiorio ha debuttato con la Ford

Lontano dalla Lancia è bello «Qui non sono un figlio di papà»

Alex Fiorio, rampollo di una dinastia profondamente legata alle sorti del gruppo Fiat, figlio del noto ds della Ferrari Cesare, si ribella. «Ho firmato per la Ford anche perché si finisce con il dire che ero un raccomandato» ha detto alla partenza del rally «Rac». Quella inglese è la prima di una serie di prove che dovrà o meno consacrarsi nel rallyismo mondiale dopo tanti anni in casa Lancia.

LODOVICO BASALU

HARROGATE. Tutto è contro di lui: il rally, che non ha mai corso, la squadra, con la quale deve familiarizzare, la macchina, una Ford Sierra Cosworth tutta da scoprire. Il primo vero esame per Alex Fiorio si tiene proprio qui, in Inghilterra, dove è in corso da ieri l'ultima prova della stagione. Una gara tradizionalmente ostica a chi non conosce le insidiose strade del «Rac», con l'aggiunta, quest'anno, del freddo e della neve che stanno complicando le cose. La Ford Sierra di Fiorio, dopo la prima giornata, è molto staccata dai primi, tra problemi a cambio, testacoda e disavventure varie. «In ogni caso ci tenevo a poter debuttare qui - dice il torinese - in quanto sarebbe stato veramente azzardato presentarmi il prossimo anno a Montecarlo senza un minimo di esperienza. La Ford è molto diversa dalla Lancia-Fina che ho avuto fino ad ora e non mi sono certo bastati i cento chilometri che ho potuto compiere nei test privati».

Quella Lancia-Fina che, pur affidata ad un asso consacrato come Didier Auriol, a partire da questa gara, sta ugualmente incontrando più di una difficoltà contro i piloti finlandesi che qui si sentono quasi a casa. «Devo dire - continua Fiorio - che, per la verità, alla Lancia non mi sentivo affatto a casa. Non c'è alcun dubbio che vi era un rapporto familiare, ma non ne potevo più di tutte quelle voci che bene o male arrivavano alle mie orecchie. A cosa si riferisce? Beh, a mio padre. Non facevano altro che dire che ero arrivato nei rally mondiali ed in Lancia solo perché ero il figlio di Cesare Fiorio. Forse qualcuno si dimentica che ho vinto un campionato del mondo di gruppo N e che la mia prima



Alessandro Fiorio. Il giovane pilota torinese ha debuttato con la Ford nel rally «Rac» in Inghilterra dopo aver corso alcune stagioni con la Lancia

La Subaru di Alen al comando Fa freddo e c'è la neve I finlandesi si ritrovano sulle strade di casa

HARROGATE. Con un'auto-torinese prestazioni Marku Alen è in testa al «Rac» dopo le prime otto prove speciali. La sua Subaru precede la Delta Martini di Juha Kankkunen e la Ford di Pentti Aikikala. Certo non è un caso se tre nordici menano per ora la danza, viste le caratteristiche di questa ultima prova del mondiale rally che si corre a cavallo fra l'Inghilterra e la Scozia, con un clima davvero polare. Strade piene di fango, sassi e neve in mezzo a buie foreste: quasi uno specchio del «Mille Laghi» finlandese.

Roba per veterani e per esperti dunque, tanto che Didier Auriol e Mikki Biaslon (al loro primo «Rac»), il primo con la Lancia Delta-Fina, il secondo con quella della Martini, sono solo 12° e 14°. Chi se la prende comoda è il fresco campione del mondo Carlos Saliz con la Toyota. «La gara è lunga e non vale la pena rischiare», ha infatti spiegato, Derek Warwick, partito con una Subaru, è oltre il ventesimo posto. Dal pilota di F.1 della Lotus Lamborghini, al suo debutto in un rally, non ci si poteva aspettare certo di più. C.L.B.

Classifica: 1) Alen-Kirkkunen (Subaru); 2) Kankkunen-Pirtonen (Lancia-Martini); 3) Aikikala-McNee (Ford-Sierra); 4) Wilson-Grist (Ford-Sierra); 5) Saliz-Moya (Toyota); 6) Salonen-Silander (Mazda) a 36". Oggi 14 prove speciali pari a 180 chilometri.

Campionato di pallavolo La Phillips ko a Catania



Nella quarta giornata della serie A1 di pallavolo è continuata la marcia di Parma (nella foto Giani), vincitrice per 3-0 a Reggio Emilia, e Treviso, impostasi con identico punteggio ad Agnigento. Anche il Messaggero ha colto il successo nel match interno con il Montichiari. L'unica sorpresa è arrivata da Catania dove la squadra locale ha nettamente superato i campioni d'Europa della Philips Modena. Questi i risultati: Prep Reggio Emilia-Maxicono Parma 0-3; Edlicuoghi Agnigento-Sisley Treviso 0-3; Terme Acireale Catania-Philips Modena 3-0; Il Messaggero Ravenna-Cabeca Ecoplant Montichiari 3-1; Pegasus Zinella Bologna-Medolanum Milano 1-3; Chamro Padova-Alpitour Cuneo 3-2; Gividi Milano-G.S. Falconara 2-3. In serie A/2: Voltan Mestre-Olio Venturi Spoleto 0-3; Lazio-Jockey Schio 3-0; Città di Castello-Popolare Sassari 3-0; Brondi Asti-Codyeco Santa Croce 3-2; Capurso Gioia del Colle-Sidis Jesi 0-3; Virgilio Gabbiano Mantova-Moka Rica Forlì 3-2; Zama V.V.F. Tomel Livorno-Siap Brescia 1-3; Sauber Bologna-Centro Matic Prato 3-1. Classifica A/1: Il Messaggero e Maxicono 6; Sisley, Chamro, Mediolanum e Philips 4; Alpitour, Gabeca, Pegasus, Terme Acireale e Falconara 2; Prep R.E., Gividi ed Edlicuoghi 0. Classifica A/2: Siap e Virgilio Gabbiano 12; Olio Venturi e Jockey 10; Città di Castello, Sidis e Brondi 8; Lazio e Codyeco 6; Moka Rica, Sauber e Zama V.V.F. Tomel 4; Centro Matic e Banca Popolare 2; Voltan e Capurso 0.

Senna in vacanza Vita da recluso dopo il rischio rapimento

Apron Senna è stato costretto a rivedere il piano delle sue vacanze dopo la conclusione del campionato mondiale di formula 1. Una scelta doverosa dopo che la polizia brasiliana ha scoperto l'esistenza di un piano per rapire il pilota della McLaren. Senna ha trascorso nove giorni ad Angra Dos Reis, una località di mare a 180 chilometri a sud di Rio de Janeiro, confinato in un isolamento quasi assoluto. In ogni spostamento è stato scortato dalle sue quattro guardie del corpo che non hanno permesso a nessuno di avvicinarlo. Sabato Senna è rientrato nella sua casa di San Paolo a bordo del proprio elicottero personale. Intanto la polizia ha individuato i presunti autori del piano per rapire il pilota. Si tratta di alcuni malviventi della «favela» di Jacareinho alla periferia di Rio de Janeiro.

A Lione riprende il mondiale degli scacchi ed è subito pari

Dopo le prime dodici partite giocate a New York, si riprende a Lione la sfida per il titolo di campione mondiale di scacchi tra Garry Kasparov e Anatoly Karpov. Il primo match disputato in Francia ha confermato la situazione di estremo equilibrio. I due giocatori hanno infatti deciso di comune accordo di considerare parità la partita. Assoluta parità anche nel punteggio complessivo con entrambi i protagonisti a quota 6,5 punti. Oggi alle 17.00 inizia il 14° incontro.

Coppa del mondo di scherma Stoccata vincente della Zalaffi

Al termine di una finale molto combattuta Margherita Zalaffi ha vinto a Welsensraed (Belgio) il torneo Jean Colbion di spada valevole per la Coppa del mondo femminile di spada. Nella sfida conclusiva l'azzurra ha battuto l'ungherese Horvath per 2-5, 6-5, 6-4. In precedenza la Zalaffi aveva superato in semifinale la tedesca Pichtel mentre nei quarti aveva eliminato l'altra schermatrice italiana Annalisa Coltori.

Masters di tennis Si impone il doppio «calvo» Forget-Hlasek

Masters di doppio. Il binomio franco-svizzero ha superato in finale i due spagnoli Emilio Sanchez e Sergio Casal con il punteggio di 6-4, 7-6 (7-5), 5-7, 6-4. Forget e Hlasek al sono imposti soprattutto in virtù della loro superiorità nel servizio e nel gioco di volo. I due sono scesi in campo soltanto un'ora e mezza dopo aver vinto per 3-6, 4-6, 6-4, 7-6 (7-5), 6-4, la semifinale contro gli statunitensi Davis e Pate sospesa il giorno prima per oscurità.

MARCO VENTIMIGLIA

TOTIP

Table with 3 columns: Rank, Name, Odds. Includes entries like 1° 1) Fiaccola Effe 1, CORSA 2) Apollo Tunis 1, etc.

SPORT IN TV

Raidno. 15.30 Lunedì sport. Raidno. 18.20 Tg2-Sportesa: 20.15 Tg2-Lo sport. Raitno. 15.30 Calcio: Pci Aosta-Civita vecchia; 16.00 Tiro a volo; 16.30 Calcio: A tutta B; 18.45 Tg3 Derby; 19.45 Sport regione del Lunedì; CORSA 2) Irzio X. Tmc. 13.00 Sportews. Tele+2. 15.45 Eurogolf; 17.30 Calcio: campionato argentino; 19.30 Sportime; 20.00 Tuttocalcio; 20.30 Speciale bordo ring; 22.15 Sport parade; 23.15 Eurogolf. Torneo Dunhill Cup; 0.15 Speciale bordo ring.

ANNO D'ORO SU DUE RUOTE. Un inserto di 8 pagine sulla stagione ciclistica. Servizi, interviste, commenti sul boom della bicicletta italiana. IN EDICOLA CON l'Unità DOMANI 27 NOVEMBRE.

DA NON PERDERE LADIES & GENTLEMEN. La moda. Il design. I personaggi del momento. Le nuove tendenze. Un programma che ricerca la bellezza, scopre il piacere della vita. STASERA ALLE 22.30 COLLEGAMENTO INTERNAZIONALE. Un programma di attualità in collaborazione con la CBS. STASERA ALLE 23.15 TMC TELEMONTECARLO. La simpatia che conquista.

